



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

aipsa edizioni spa

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 10

gennaio - giugno 2017

www.centrostudisea.it/ammentu

www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana Fernández Campos, Manuela GARAU (capo redattore), Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA
Via Su Coddu de Is Abis, 35
09039 Villacidro (VS) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via dei Colombi 31
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsa@tiscali.it
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15
DOSSIER	
Tra Americhe e Africa: storie di percorsi di migrazione	17
a cura di Marco Zurru	
– MARCO ZURRU Introduzione	19
– MANUELA GARAU Emigranti francesi in Uruguay negli anni 1835 e 1837-1838 attraverso le fonti del Consolato di Francia a Montevideo custodite all'Archivo General de la Nación	23
– MARTINO CONTU L'emigrazione da La Maddalena all'America Latina durante il Regno di Sardegna e nei primi anni dell'Italia Unita. Spunti per una ricerca	41
– MICHELE CARBONI, ISABELLA SOI Italiani in Africa, tra (dis)continuità e rinnovamento	57
– MARCO ZURRU C'è America e America: un caso di <i>brain drain</i> sardo verso gli USA	68
RECENSIONI	83
– MARTINO CONTU <i>L'emigrazione italiana in Uruguay attraverso le fonti consolari (1857-1865)</i> , Aipsa (Collana «Studi Latino-americani», 3), Cagliari 2017, pp. 156 (ROBERTO IBBA)	85
– MILENA AGUS <i>Terre promesse</i> , Nottetempo, Milano 2017, pp. 210 (SIMONE SEU)	87
Ringraziamenti	89

DOSSIER

Tra Americhe e Africa: storie di percorsi di migrazione
a cura di Marco Zurru

Introduzione

Marco ZURRU
Università di Cagliari

Un sentimento nuovo e piacevolissimo mi riempiva l'anima, che non si può provare in nessun luogo, in nessuna condizione al mondo, fuorché sopra un piroscampo che attraversi l'oceano: il sentimento d'un'assoluta libertà dello spirito [...]. Venti giorni di orizzonte senza limiti, di meditazione senza disturbo, di pace senza timore, di ozio senza rimorso. Un lungo volo senza fatica a traverso un deserto sterminato, davanti a uno spettacolo sublime, dentro un'aria purissima, verso un mondo sconosciuto, in mezzo a gente che non mi conosce.

E. De Amicis, *Sull'Oceano*, 1889

Poco fa ho incontrato in aeroporto una persona che non vedevo da 15 anni. Lo chiamerò Rico [...]. Rico disprezzava i servitori a tempo e le altre persone al riparo della corazzata burocratica; invece, crede che sia importante essere aperti al cambiamento e disposti a correre rischi. [...] Dopo la laurea, in quattordici anni Rico aveva cambiato quattro lavori. Prima nell'industria informatica dalla Silicon Valley; poi si era spostato a Chicago [...] poi in un meno vivace - anche se ben alberato - quartiere di uffici nel Missouri. [...] si spostarono per la quarta volta e tornarono sulla costa orientale, in una zona suburbana vicina a New York.

R. Sennett, *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, 1998

Nei segmenti degli scritti di due grandi autori, quello di De Amicis e di Sennett, a distanza di oltre 100 anni, appare incredibile la cristallizzazione di alcuni dei molteplici elementi che spingono l'uomo ad abbandonare i propri luoghi di nascita e normale residenza, partire e costruire nuove dimensioni identitarie, lavorative e professionali altrove: il desiderio di avventura e di scoperta del nuovo, la necessità di guadagno, l'aspirazione ad una nuova dimensione professionale, la necessità di trasferimento indotta da una cultura del lavoro fortemente orientata a rapidi quanto voraci profitti o la trasformazione delle strutture socio-economiche dei paesi di partenza e di accoglienza.

Fare un elenco compiuto e ragionato dei push and pull factors costringerebbe a richiamare produzioni letterarie capaci di riempire intere biblioteche: migliaia sono gli articoli e i libri che hanno sondato le trame della mobilità tra vecchio e altri continenti per oltre un secolo. Esistono però delle curiose ricorrenze, così come delle importanti varianze, di cui il Dossier cerca di dare conto, sia nel senso diacronico che in quello spaziale.

Il primo saggio, *Emigranti francesi in Uruguay negli anni 1835 e 1837-1838* attraverso le fonti del Consolato di Francia a Montevideo custodite all'archivio General de la Nación, esplora due registri compilati in lingua spagnola contenenti i nominativi dei francesi giunti in Uruguay nel periodo indicato. Sono documenti importanti, giacché sondano - per un ampio arco temporale (compreso tra il 1835 e il 1909) - il processo di mobilità via mare dei francesi e degli italiani imbarcatasi dai porti di Genova, Savona, Nizza, Livorno, Bayona, Bordeaux e Le Havre e con destinazione finale Montevideo.

L'autrice riesce in modo puntuale a restituire all'attenzione del lettore quello che si può considerare il "modello classico" della migrazione francese verso la "Banda Orientale" nella seconda metà degli anni '30 dell'Ottocento: proveniente dalle aree più depresse della Francia, come i Paesi Baschi; fortemente declinata sul genere maschile senza la compagnia delle mogli e dei figli; animata spesso da alte e altissime professionalità del mondo artigianale (carpentieri, fabbri, sarti, falegnami, argentieri, pasticceri...), così come da liberi professionisti di alto profilo, quali farmacisti, pittori, professori e commercianti. Non è il "mondo degli ultimi" della scala sociale, ma un mondo di professionalità già pienamente formate alla ricerca di migliori condizioni di mercato per dispiegare al meglio le proprie capacità e intelligenze creative. (Manuela Garau).

L'Uruguay è un paese fortemente attrattivo per gli europei soprattutto nel periodo intorno al 1820-1840, in quel tumultuoso momento storico che precede e poi si sovrappone agli anni della "Grande Guerra". Il secondo saggio, L'emigrazione da La Maddalena all'America Latina durante il Regno di Sardegna e nei primi anni dell'Italia unita. Spunti per una ricerca, in un notevole sviluppo e intreccio di trame demografiche, politico-istituzionali e socio-economiche, ancora l'interessante storia di antropizzazione e trasformazione delle strutture sociali dell'arcipelago gallurese, e di La Maddalena in particolare, alle vicende politico-militari garibaldine in terra uruguayana; una storia, quella dell'emigrazione maddalenina all'estero, e in specifico quella diretta in America Latina, assolutamente poco conosciuta e studiata. Attraverso l'uso di varie fonti bibliografiche, e di quella molto ricca dell'Archivio General de la Nación di Buenos Aires, l'autore evidenzia il costante ruolo della vicina Corsica nel generare una popolazione "dal sangue di due nazioni", così come quello delle attività portuali e di navigazione anche e soprattutto in funzione politico-militare: demografia ed economia conoscono, infatti, alterne fortune in ragione del ruolo di La Maddalena e del suo porto nello scacchiere geo-politico del Mediterraneo in quanto Base ammiraglia del Regno di Sardegna; ciò fino al 1815, allorquando la Base viene trasferita a Genova.

L'autore sottolinea in modo convincente le peculiarità delle competenze marinare nei processi di migrazione dalla piccola isola verso l'America Latina: anni in cui ad emigrare erano soprattutto marinai e ufficiali di Marina con elevati profili professionali: la vocazione marinara della popolazione dell'arcipelago gallurese favorì e strutturò i contatti e i legami con Genova; una città politicamente vivace e in pieno fermento mazziniano, dal cui porto partivano le navi dirette verso l'America del Sud e - sempre più spesso - molti esuli mazziniani dopo le sconfitte dei moti rivoluzionari degli anni '30. Ecco quindi che, tra gli anni '20 e '40 dell'Ottocento, accanto ad un flusso migratorio importante composto da "gente di mare", si affianca un flusso, anche se più ridotto, di matrice politica, che vede tra i suoi protagonisti anche alcuni maddalenini legati alla figura di Giuseppe Garibaldi: tra i tanti, Antonio Susini Millelire che, dopo aver lottato con l'eroe dei due mondi in Brasile e a Montevideo, diventa nel 1848 (fino al 1852) il comandante della Legione Italiana. (Martino Contu).

Un altro ambito poco esplorato dalla ricerca è quello del flusso migratorio tra il nostro paese e l'Africa, tema dell'interessante terzo saggio del Dossier, Italiani in Africa, tra (dis)continuità e rinnovamento. Se confrontata ad altri continenti, l'Africa ha sempre ricevuto un numero relativamente marginale di migranti italiani, e ancora oggi non è tra le destinazioni principali dei flussi di mobilità nostrani. Ciononostante, alcuni paesi del continente africano, sia per la nostra storia coloniale, sia per ragioni legate alle recenti dinamiche di sviluppo economico locale, continuano ad attrarre

comunità importanti di italiani. Dopo una sintetica panoramica sulla storia della presenza italiana in Africa, gli autori scelgono di esplorare quali paesi di destinazione - attraverso fonti statistiche e interviste dirette a testimoni privilegiati sul posto - la Tunisia e Zanzibar.

La consistente presenza italiana nel paese maghrebino si è ridotta sensibilmente dopo il 1956, anno dell'indipendenza dalla Francia. L'attuale presenza italiana è differente anche dal punto di vista qualitativo: "figlia di un'altra storia", appare rilevante per il suo contenuto specialistico all'interno dei grandi progetti di sviluppo tunisino gestiti da imprese italiane o è una presenza di professionisti, imprenditori e tecnici attirati dalle opportunità di lavoro create dalle privatizzazioni volute da Zine el-Abidine Ali. Oltre gli elementi attrattivi, dalle interviste effettuate emerge anche un quadro di determinanti alla migrazione italiana e sarda in Tunisia legate a fattori di "push" (le scarse possibilità di inserimento nel mercato del lavoro isolano), a motivi di "vicinanza" culturale e climatica e alla facilità del facile rientro in Italia, connotando questa mobilità come fortemente "liquida", opportunistica verso le contingenti occasioni, non definitiva né stanziale.

Il caso di Zanzibar è invece legato alle forti dinamiche di trasformazioni che l'isola della Tanzania ha subito a seguito dell'imponente crescita dei flussi turistici in loco: da meno di 20mila nel 1985 a oltre 181mila nel 2013. Gli stranieri, e soprattutto gli italiani, hanno rivestito un rilevante ruolo nella crescita dell'industria dell'accoglienza del paese: investimenti italiani e l'apertura di imponenti strutture, pensate per accogliere turisti nostrani, hanno creato nuove e valide opportunità di impiego per i lavoratori italiani che, spesso, alla fine dei lavori, decidevano di rimanere a risiedere nell'Isola. La presenza italiana, stimata in 250 unità nel 2013, appare come «complessa, variegata e articolata; da sempre caratterizzata da un alto grado di mobilità». Ma incominciano a presentarsi anche coppie miste e, anche per questo motivo, il fenomeno suggerisce ulteriori e interessanti approfondimenti ed esplorazioni di ricerca. (Michele Carboni, Isabella Soi).

Il quarto saggio, C'è America e America: un caso di brain drain sardo verso gli USA, dopo una sintetica panoramica delle principali caratteristiche dell'emigrazione sarda nell'arco di un secolo - il considerevole ritardo temporale rispetto alle altre regioni italiane, la gerarchia delle destinazioni maggiormente ancorate alle mete europee rispetto a quelle oltreoceano, il forte impatto negativo sulla già debole struttura demografica della popolazione residente - si sofferma sulle "nuovissime migrazioni", ovvero la ripresa delle partenze verso altre regioni italiane e verso l'estero che dagli anni '90 sta sempre più caratterizzando il Mezzogiorno d'Italia. Il caso sardo presenta, anche questa volta, delle specificità a causa del ruolo giocato da un programma regionale di ispessimento del capitale umano delle giovani generazioni di laureati sardi, chiamato "Master&Back".

Il progetto prevedeva il finanziamento di periodi più o meno lunghi di permanenza presso istituzioni universitarie, centri di ricerca o enti simili (Master) ai fini di arricchire il proprio bagaglio di conoscenze e professionalità da spendere in seguito, attraverso la seconda parte del programma (Back), grazie all'inserimento dei giovani nel settore produttivo isolano. L'autore mette in evidenza gli "effetti latenti" (non voluti né programmati dal legislatore) del programma, ovvero come il fenomeno di mismatch tra un'offerta di lavoro fortemente specializzata e una domanda di lavoro assolutamente incapace di accogliere queste figure (perché composto da imprese sotto-dimensionate, a conduzione familiare, poco propense all'investimento in R&D), abbia alimentato la più grave emorragia di capitale umano che l'Isola abbia mai sperimentato negli anni. Una "fuga dei cervelli", un *brain drain*, che ha coinvolto

oltre il 55% dei giovani impegnati nel programma regionale: giovani che, costruendo il loro capitale sociale negli spazi dove si sono fermati, hanno deciso di sfruttare all'estero o in altre regioni italiane le loro più elevate capacità, trovando condizioni di occupazione vantaggiose sotto tutti i profili (contrattuali, stipendiali, di soddisfazione, etc..) rispetto ai giovani beneficiari che hanno deciso di tornare nell'Isola. L'autore analizza la specificità di quel segmento di laureati che, all'interno delle molteplici mete, ha scelto come spazio socio-economico di permanenza gli Stati Uniti d'America.

Emigranti francesi in Uruguay negli anni 1835 e 1837-1838 attraverso le fonti del Consolato di Francia a Montevideo custodite all'Archivo General de la Nación

French Migrants in Uruguay during 1835 and 1837-1838 through the sources of the French Consulate in Montevideo held at the Archivo General de la Nación

DOI: 10.19248/ammentu.253

Ricevuto: 08.06.2017

Accettato: 20.12.2017

Manuela GARAU

Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" (Italia)

Centro Studi SEA (Italia)

Abstract

During the 1930s, French nationals who settled in Uruguay came mostly from the poorest areas in France, *in primis*, from the Basque Country and the regions of Bigorre and Béarn. Through an original research of two records of French migrants held at the Registry of the French Consulate in Montevideo, it has been possible to get to know the names and surnames of almost 400 citizens of Oltralpe, who had moved to Uruguay in 1835 and in 1837-1838. This research has found that most of these migrants were artisans, tradesmen, shopkeepers and unqualified workers, mostly men. The essay includes a transcription of both records, which refer the following data: "Record Number", "Names", "Surnames", "Occupation/s" and "Remarks".

Keywords

French migration to Uruguay, records of French migrants, French consular sources, France, Montevideo, General National Archive of Uruguay

Riassunto

Nel corso degli anni trenta dell'Ottocento, i francesi che si stabilirono in Uruguay provenivano prevalentemente dalla zone più depresse della Francia, *in primis*, dai Paesi Baschi e dalle regioni della Bigorra e di Bearne. Attraverso un'inedita analisi di due registri di emigrati francesi prodotti dalla Cancelleria del Consolato di Francia a Montevideo è stato possibile conoscere i nomi e i cognomi di quasi 400 cittadini d'Oltralpe che si erano trasferiti in Uruguay nel 1835 e nel 1837-1838. Dallo studio emerge che la maggior parte di questi emigrati era composta da artigiani, negozianti, commercianti e lavoratori non qualificati, quasi tutti di sesso maschile. L'articolo comprende la trascrizione dei due registri, entrambi contenenti le seguenti voci: "N° d'Ordine", "Nomi", "Cognomi", "Professioni" e "Osservazioni".

Parole chiave

Emigrazione francese in Uruguay, registri di emigrati francesi, fonti consolari francesi, Francia, Montevideo, Archivo General de la Nación Uruguay

1. Introduzione

Il presente saggio è una rielaborazione della relazione *Migrantes franceses en Montevideo en los años 1835 y 1837-1838 a través las fuentes del Consulado de Francia en la capital uruguaya custodiadas en el AGNU*, presentata al XVI Congresso Internazionale de la Asociación Española de Americanistas, che si è tenuto ad Alcalá

de Henares, i giorni 2-5 settembre 2014¹. Sullo specifico tema dell'emigrazione francese in Uruguay² avevo avuto modo di occuparmene ancora al XVII Congresso Internazionale di AHILA, tenutosi a Berlino i giorni 9-13 settembre 2014, con la presentazione della relazione *Migrantes franceses en Montevideo en los años treinta y cuarenta a través de las fuentes del Consulado de Uruguay en Bayona custodiadas en el Archivo General de la Nación*³. Poi, a distanza di un anno dalla celebrazione dei due congressi, è seguita la pubblicazione di un articolo sulla «Revista Ciencias de la Documentación», intitolato *Migrantes europeos rumbo a Montevideo en los años 1899-1909 a través de las fuentes del Consulado del Uruguay a Le Havre custodiadas en el Archivo General de la Nación*⁴.

Le fonti che si analizzano nel presente saggio riguardano due registri, compilati in lingua spagnola, contenenti i nominativi dei francesi giunti in Uruguay nel 1835 e nel biennio 1837-1838 e registrati presso la Cancelleria del Consolato di Francia a Montevideo. Si tratta, complessivamente, di 398 emigrati. Il soggetto produttore risulta essere il Consolato di Francia a Montevideo, quale organo periferico del Ministero delle Relazioni Estere del paese europeo. I due documenti, oggi custoditi presso l'*Archivo General de la Nación* di Montevideo, fanno parte di una serie, con codice UY 11100 AGN AH AA (RREE), intitolata *Listados de pasajeros provenientes de Italia y Francia*. Le fonti in questione abbracciano un arco temporale compreso tra il 1835 e il 1909 e comprendono 2 registri e 353 liste⁵. Queste ultime si riferiscono, nello specifico, a liste di passeggeri italiani e francesi imbarcatisi dai porti di Genova, Savona, Nizza, Livorno (Italia), Bayona, Burdeau, Le Havre (Francia) con destinazione finale Montevideo e, in alcuni rari casi, Buenos Aires. Tralasciando le liste dei migranti italiani delle quali si stanno occupando altri studiosi⁶, quelle dei

¹ MANUELA GARAU, *Migrantes franceses en Montevideo en los años 1835 y 1837-1838 a través las fuentes del Consulado de Francia en la capital uruguaya custodiadas en el AGNU*, Relazione presentata al XVI Congresso Internazionale della Asociación Española de Americanistas, intitolato "América. Encuentros, desencuentros y cruce de miradas", Mesa 2, "La atracción del nuevo mundo: emigrantes y colonos", Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares, 2-5 settembre 2014.

² Sull'emigrazione francese in Uruguay tra la prima e la seconda metà del XIX secolo, si segnalano alcuni contributi: J. DUPREY, *Voyage aux Origines Françaises de l'Uruguay*, Instituto Histórico y Geográfico del Uruguay, El Siglo Ilustrado, Montevideo 1952. In particolare, si vedano il capitolo VII, *L'immigration française de l'Uruguay aux approches de la "Guerra Grande" et la formation de la "Legion Française" au debut du siege de Montevideo*, "Nouvelle Troie" de l'Amérique Latine, pp. 153-204; e le Conclusioni: *Les apports français a l'histoire et la civilisation de l'Uruguay, des origines de Montevideo a la fin du siege de la "Nouvelle Troie"*, pp. 325-355. Tra i numerosi studi sull'emigrazione francese in Uruguay tra Ottocento e Novecento, si segnalano, invece, i seguenti: MARTHA MARENALES, et al., *La inmigración francesa y el poblamiento del Uruguay*, Cahiers des Amériques Latines, Paris 1977; EADEM, *Importancia de la inmigración francesa en el proceso de formación de la nación uruguaya 1825-1950*, Memoria de Maestría, Paris 1974; JUAN ODDONE, *La emigración europea del Río de la Plata*, Banda Oriental, Montevideo 1966.

³ MANUELA GARAU, *Migrantes franceses en Montevideo en los años treinta y cuarenta a través de las fuentes del Consulado de Uruguay en Bayona custodiadas en el Archivo General de la Nación*, Relazione presentata al XVII Congresso Internazionale di AHILA, Simposio 013, "Estudos Migratórios na América Latina", Berlino, 9-13 settembre 2014.

⁴ EADEM, *Migrantes europeos rumbo a Montevideo en los años 1899-1909 a través de las fuentes del Consulado del Uruguay a Le Havre custodiadas en el Archivo General de la Nación*, in «Revista Ciencias de la Documentación» (Chile),

⁵ ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN, MINISTERIO DE RELACIONES EXTRANJERAS (d'ora in poi AGNU, MRE), "Listados de pasajeros provenientes de Italia y Francia", anni 1835-1909.

⁶ Cfr. AGNU, MRE, "Listados de pasajeros provenientes de Italia y Francia", liste dei passeggeri imbarcatisi dai porti di Genova, Nizza, Savona e Livorno, anni 1840-1853, 1857-1859, 1862-1865, 1907. Studi specifici, alcuni dei quali ancora in corso, sulle liste dei passeggeri imbarcatisi dai porti italiani

francesi si riferiscono agli anni 1838-1909. Queste contengono i nominativi di passeggeri francesi e, in minor misura, i nomi e i cognomi di emigranti provenienti da altri paesi europei (Germania, Italia, Russia) che si sono imbarcati dai porti di Bayona (1838-1852)⁷, Bourdeaux (1840-1864)⁸ e Le Havre (1899-1909)⁹. A queste liste, occorre aggiungere i due citati registri, il primo relativo al 1835¹⁰ e il secondo relativo al periodo 1837-1838¹¹. Sia le liste che i registri sono pervenuti, nella loro forma originale, all'*Archivo General de la Nación* direttamente dal Ministero delle Relazioni Esterne dopo il 1926, anno di costituzione dell'Archivio di Stato dell'Uruguay.

2. Il registro del 1835

Il documento, redatto in lingua spagnola¹² e firmato dal console di Francia a Montevideo, è datato 4 maggio 1835 e contiene le seguenti voci: "N° de Orden" (N° d'Ordine), "Apellidos" (Cognomi), "Nombres" (Nomi), "Profession" (Professione), "Observaciones" (Osservazioni). Risultano registrati 161 francesi, tutti di sesso maschile. Dai cognomi emerge che alcuni cittadini inseriti nel registro provenivano dai Paesi Baschi¹³. Dall'analisi dei dati contenuti in questo documento è possibile tracciare un quadro esaustivo delle professioni esercitate dagli emigrati. Come emerge, in maniera più dettagliata, nella tabella n. 1, la maggior parte dei cittadini registrati svolgeva l'attività di artigiano, ben 86, pari al 53,4% del totale. Seguono i commercianti, i negozianti e gli addetti alla vendita di generi alimentari, in tutto 26 (16,1%); i lavoratori generici e gli spaccapietre, 10 (6,2%). Sono invece 7 (4,4%) i lavoratori dipendenti; 6 (3,7%) i liberi professionisti; 5 (3,2%) i marinai e gli ufficiali di marina. Ventuno, pari al 13% del totale dei registrati, coloro che svolgono altre professioni.

sono stati condotti da MARTINO CONTU, *L'emigrazione italiana in Uruguay attraverso le fonti consolari (1857-1865)*, Aipsa, Cagliari 2017.

⁷ AGNU, MRE, "Listados de pasajeros provenientes de Italia y Francia", Liste di passeggeri francesi imbarcati dal porto di Bayona. Si tratta di 16 liste (3 del 1838; 1 del 1839; 2 del 1840; 4 del 1841; 1 del 1842; 2 del 1843; 1 del 1845; 2 del 1852) che contengono i nominativi di 1.810 passeggeri, con l'indicazione di altri 496 utenti, quasi tutti parenti che accompagnano il viaggiatore principale, per un totale di 2.306 passeggeri. La maggior parte dei migranti proviene dai Paesi Baschi e dalle vicine regioni della Bigorra e di Bearn. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al saggio di GARAU, *Migrantes franceses en Montevideo en los años treinta y cuarenta a través de las fuentes del Consulado de Uruguay en Bayona*, cit.

⁸ AGNU, MRE, "Listados de pasajeros provenientes de Italia y Francia", Liste di passeggeri francesi imbarcati dal porto di Bourdeaux.

⁹ Si rimanda alla nota n. 4.

¹⁰ AGNU, MRE, "Listados de pasajeros provenientes de Italia y Francia", documento MFN 339, [Estado de los Franceses matriculados en la Cancilleria del Consulado de Francia en Montevideo, "asseté à Montevideo le 4 Mai Mil huit cent trente cinq, Le Consul de France", [firma illeggibile].

¹¹ AGNU, MRE, "Listados de pasajeros provenientes de Italia y Francia", documento MFN 328, "Estado de los Franceses matriculados en la Cancilleria del Consulado de Francia en Montevideo desde el 10 de Mayo de 1837 hasta el 29 de Enero de 1838", "Por copia conforme El Consul de France", [firma illeggibile].

¹² Il testo è redatto in lingua spagnola. Sono lasciati in originale i cognomi dei cittadini francesi, mentre i nomi degli stessi sono trasformati e riportati nella versione castigliana. L'unica frase in francese si trova alla fine del registro: «asseté à Montevideo le 4 Mai Mil huit cent trente cinq, Le Consul de France».

¹³ Tra i cognomi di chiara origine basca si segnalano i seguenti: Aguerre, Aguerreberrj, Biscailuz, Cigarroa, Durrutibehety, Etchegaray, Etchegoyheen, Etcheverry, Hirribarren.

Tabella 1 - Registro del 1835. Emigrati francesi suddivisi per categorie lavorative in valori assoluti e in percentuale

N.	Categoria lavorativa	Valori assoluti	Valori percentuali
1	Artigiani (carpentieri, imbianchini, armaioli, falegnami, fabbri, sarti, ciabattini, argentieri, bottai, pasticceri, etc.)	86	53,4
2	Commercianti, negozianti, addetti alla vendita di prodotti alimentari	26	16,1
3	Lavoratori generici e spaccapietre	10	6,2
4	Lavoratori dipendenti	7	4,4
5	Liberi professionisti (farmacisti, pittori, ritrattisti, professori)	6	3,7
6	Ufficiali di marina e marinai	5	3,2%
7	Altre professioni	21	13
Totale		161	100,0

Nell'ordine, queste le professioni prevalenti: carpentieri (10,5%), commercianti (9,3%), falegnami (7,4%), fabbri (8%), sarti (8%), lavoratori generici (8%), lavoratori dipendenti (4,4%), ciabattini (4,4%), argentieri (4,4%), negozianti (3,7%).

Tabella 2 - Registro del 1835. Emigrati francesi suddivisi per singole professioni in valori assoluti e in percentuale

N.	Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
1	Carpentieri	17	10,5
2	Commercianti	15	9,3
3	falegnami	12	7,4
4	Fabbri	8	5,0
5	Sarti	8	5,0
6	Lavoratori generici	8	5,0
7	Lavoratori dipendenti	7	4,4
8	Ciabattini	7	4,4
9	Argentieri	7	4,4
10	Negozianti	6	3,7
11	Imbianchini	4	2,4
12	Pasticceri	4	2,4
13	Addetti alla vendita di alimentari	3	1,9
14	Bottai	3	1,9
15	Altri	52	32,3
Totale		161	100,0

3. Il registro del 1837-1839

Il secondo registro, redatto in spagnolo¹⁴, è intitolato “Estado de los Franceses matriculados en la Cancilleria del Consulado de Francia en Montevideo desde el 10 de Mayo de 1837 hasta el 29 de Enero de 1838”. Esso risulta timbrato e firmato “por copia conforme” da “El Cónsul de Francia” in Montevideo. Il documento contiene le seguenti voci: “N° de Orden” (N° d’Ordine); “Nombres” (Nomi); “Apellidos” (Cognomi); “Profesiones” (Professioni); “Observaciones” (Osservazioni). Anche in questo registro molti cognomi sono di chiara origine basca¹⁵. Il 10 maggio 1837 risultano matricolati 218 francesi, di cui 212 maschi e 6 femmine. Il 31 dicembre del 1837 viene registrato un unico cittadino di sesso maschile, mentre il 1° gennaio del 1838 vengono registrati 18 francesi, di cui 17 maschi e una femmina. Complessivamente risultano matricolati 237 francesi, di cui 230 maschi (97%) e 7 femmine (3%). L’analisi del documento ci consente di ricavare informazioni utili sulle categorie professionali e sulle singole professioni esercitate dai cittadini matricolati, come meglio specificato nelle tabelle n. 3 e n. 4.

Tabella 3 - Registro del 1837-1838. Emigrati francesi suddivisi per categorie lavorative in valori assoluti e in percentuale

N.	Categoria lavorativa	Valori assoluti	Valori percentuali
1	Artigiani (carpentieri, falegnami, fabbri, sarti, ciabattini, panettieri, cappellai, etc.)	123	51,9
2	Lavoratori generici e giornalieri	36	15,2
3	Commercianti e negozianti	19	8,0
4	Lavoratori dipendenti e impiegati	8	3,4
5	Proprietari terrieri	5	2,1
6	Agricoltori	3	1,3
7	Marinai	1	0,4
8	Liberi professionisti	1	0,4
9	Non classificati	2	0,8
10	Altre professioni	39	16,5
Totale		237	100,0

La professione prevalente è quella di carpentiere, con 27 matricolati, pari all’11,4% del totale dei registrati. Seguono i lavoratori generici con 23 matricolati (9,7%); i falegnami (21, 8,9%); i giornalieri (13, 5,5%); i negozianti (13, 5,5%); i ciabattini (13, 5,5%); i panettieri (9, 3,8%); i sarti (8, 3,4%); i lavoratori dipendenti (7, 3,0%); i fabbri (6, 2,5%); i cappellai (6, 2,5%); i commercianti (6, 2,5%); i proprietari terrieri e i redditieri (5, 2,1%).

¹⁴ Anche questo secondo registro è redatto in spagnolo. Sono lasciati in originale i cognomi dei cittadini registrati, mentre i loro cognomi sono trasformati e trascritti nella versione castigliana.

¹⁵ Tra i cognomi baschi, si segnalano quelli più diffusi: Aguerrecherry, Etchegaray, Etchegoihen, Etchegoin, Etchegoyen, Etcheverry, Gocostaxu, Harismendy, Harosteguy, Hauscarria, Hirriberry, Oxoby, Urruty.

Tabella 4 - Registro del del 1837-1838. Emigrati francesi suddivisi per singole professioni in valori assoluti e in percentuale

N.	Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
1	Carpentieri	27	11,4
2	Lavoratori generici	23	9,7
3	falegnami	21	8,9
4	Giornalieri	13	5,5
5	Negozianti	13	5,5
6	Ciabattini	13	5,5
7	Panettieri	9	3,8
8	Sarti	8	3,4
9	Lavoratori dipendenti	7	3,0
10	Fabbri	6	2,5
11	Cappellai	6	2,5
12	Commercianti	6	2,5
13	Proprietari terrieri e redditieri	5	2,1
14	Altri	80	33,7
Totale		237	100,0

4. Analisi delle categorie lavorative e delle singole professioni attraverso la lettura dei due registri, con un focus sui mestieri delle donne

I francesi i cui nominativi sono stati inseriti nei registri del 1835 e del 1837-1838 sono complessivamente 398, di cui 391 maschi (98,2%) e 7 femmine (1,8%). Più della metà dei matricolati sono artigiani (52,3%). Seguono i lavoratori generici (11,8%); i commercianti, con negozianti e addetti alle vendite di alimentari (11,4). Queste tre categorie, da sole, rappresentano il 75,5% del totale di tutte le categorie lavorative, come meglio specificato nella tabella n. 5. Invece, le professioni più diffuse tra gli iscritti, come si evidenzia nella tabella n. 6, sono quelle di carpentiere (11,0%), falegname (8,3%), lavoratore generico (7,8%), commerciante (5,3%), ciabattino (5,0%), negoziante (4,8%), sarto (4,5%), dipendente (3,8%), fabbro (3,5%). Queste professioni rappresentano il 54% del totale dei mestieri indicati nei due registri.

Tabella 5 - Registri del 1835 e del 1837-1838. Emigrati francesi suddivisi per categorie lavorative in valori assoluti e in percentuale

N.	Categoria lavorativa	Valori assoluti	Valori percentuali
1	Artigiani (carpentieri, falegnami, fabbri, sarti, ciabattini, panettieri, pasticceri, cappellai, argentieri, bottai, tessitori, tapezzieri, etc.)	208	52,3
2	Lavoratori generici e giornalieri	47	11,8
3	Commercianti, negozianti e addetti alle vendite di alimenti	45	11,4
4	Lavoratori dipendenti e impiegati	15	3,8
5	Liberi professionisti (pittori e ritrattisti, professori,	7	1,7

N.	Categoria lavorativa	Valori assoluti	Valori percentuali
	naturalisti e farmacisti)		
6	Marinai e ufficiali di marina	6	1,5
7	Proprietari terrieri e redditieri	5	1,2
8	Agricoltori	3	0,7
9	Non classificati	2	0,5
10	Altre professioni	60	15,1
Totale		398	100,0

Tra i 237 emigrati francesi, si segnalano un naturalista, Eugenio Conturier, e il nobile redditiero, Marchese Gustavo de Charitte de Routhy.

Tabella 6 - Registri del 1835 e del 1837-1838. Emigrati francesi suddivisi per singole professioni in valori assoluti e in percentuale

N.	Professioni	Valori assoluti	Valori percentuali
1	Carpentieri	44	11,0
2	Falegnami	33	8,3
3	Lavoratori generici	31	7,8
4	Commercianti	21	5,3
5	Ciabattini	20	5,0
6	Negozianti	19	4,8
7	Sarti	18	4,5
8	Dipendenti	15	3,8
9	Fabbri	14	3,5
10	Giornalieri	13	3,3
11	Panettieri	11	2,8
12	Argentieri	8	2,0
13	Cappellai	8	2,0
14	Altri	143	35,9
Totale		398	100,0

Le donne iscritte nei registri, come detto, rappresentano appena l'1,8% del totale dei matricolati. Per quanto concerne le professioni esercitate da queste ultime prevalgono quelle tradizionalmente femminili di sarta e cucitrice, rappresentando il 57,1% del totale delle professioni svolte dagli emigrati di sesso femminile.

Tabella 7 - Registri del 1835 e del 1837-1838. Le professioni delle donne in valori assoluti e in percentuale sul totale delle femmine

N.	Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
1	Sarta	2	28,6
2	Cucitrice	2	28,6
3	Redditiera	2	28,6
4	Cuoca	1	14,2
Totale		7	100,0

Si segnalano, come evidenziato nella tabella n. 7, due redditiere, Maria Dubouil e la nobildonna Lorenza Catalina le Chartier de la Juganniere Planchon.

5. Conclusioni

Dall'analisi dei due inediti registri, emerge in maniera chiara che l'emigrazione francese in Uruguay nella prima metà dell'Ottocento è prevalentemente maschile. A partire sono gli uomini e quasi sempre senza mogli e/o figli. L'unica eccezione è rappresentata da Jean Joseph Burle, argentiere, che parte con la sua famiglia¹⁶ e da Juan Fran.co Tarbouriech, cappellaio, accompagnato da suo fratello di 17 anni¹⁷.

Tali documenti ci consentono, non tanto di avere un'idea più chiara e netta della presenza francese in Uruguay nella seconda metà degli anni Trenta dell'Ottocento, quanto piuttosto di gettare luce e aprire nuovi percorsi nello studio e nell'analisi delle caratteristiche degli immigrati francesi nella Banda Orientale. Una presenza - come detto- quasi esclusivamente maschile, formata soprattutto da uomini che partono senza le proprie famiglie, provenienti dalle aree più depresse della Francia, come i Paesi Baschi. A partire, però, non sono tanto gli agricoltori o i marinai, quanto piuttosto gli artigiani, come i carpentieri, i falegnami, i fabbri, i sarti, i ciabattini, i panettieri, i pasticceri ecc., seguiti dai giornalieri e da negozianti e commercianti.

¹⁶ AGNU, MRE, "Listados de pasajeros provenientes de Italia y Francia", documento MFN 339, [Estado de los Franceses matriculados en la Cancilleria del Consulado de Francia en Montevideo], cit., c. 5, N° d'Ordine 314, alla voce "Observaciones".

¹⁷ AGNU, MRE, "Listados de pasajeros provenientes de Italia y Francia", documento MFN 328 - "Estado de los Franceses matriculados en la Cancilleria del Consulado de Francia en Montevideo desde el 10 de Mayo de 1837 hasta el 29 de Enero de 1838", "Por copia conforme El Consul de France", [firma illegibile], cit., c. 9, N° d'Ordine 1413, alla voce "Observaciones".

TRASCRIZIONI

MFN 339 - [Estado de los Franceses matriculados en la Cancelleria del Consulado de Francia in Montevideo], “asseté à Montevideo le 4 Mai Mil huit cent trente cinq, Le Consul de France”, [firma illegibile]

N.	“N. de Orden”	“Apellidos”	“Nombres”	“Profesión”	“Observaciones”
[A] 1	231	Guibert	Philippe Laurens	Platero	
2	232	Maives	Juan Baptiste	Carpintero	
3	233	Reverbel	Charles	Estanciero	
4	234	Fourdan	Pierre	Negociante	
5	235	Ployon	Louis Joseph	Tapicero	
6	236	Chévenes	Pierre	Carpintero	
7	237	Jaques	Hugues Theodore	Boticario	
8	239	Blanc	Guillaume	Sastre	
9	240	Havard	Ant.ne Alex.dre Simon	Carpintero	
10	242	Diderich	Jean Francois	Carpintero	
11	243	Moessand	Amand	“ “	
12	244	Labougle	Jean Marie	Tintorero	
13	245	Lansac	Louis	Armero	
14	246	Jourdan	Jean Baptiste	Mozo de pulperia	
15	247	Lecestre	Jean Baptiste	Commerciante	
16	248	Nicolas	Michel Lugine	Albañil	
[B] 17	249	Aguerreberrij	Pierre	Albañil	
18	250	Ubalde	Jean	Albañil	
19	251	Corseul	Yver	Platero	
20	252	Guegan	Yver André	Pintor	
21	253	Robillard	Charles Martial	Negociante	
22	254	Damien	Nicolas	Empleado	
23	255	Karsuzan	Jean	Marinero	
24	256	Padouane	Jean Marie	Marinero	
25	257	Bernard	Joaquin	Oficial de Marina	
26	258	Casanave	Martin	Albañil	
27	259	Harispe	Martin	Curtidor	
28	260	Rougier	Francois Marie	Sombreroero	
29	261	Cornes	Claude	Commerciante	
30	262	Rebecq	Fortuné	Professor	
31	263	Guindon	Pierre	Armero	
32	264	Labrousse	J.Bte Adolphe	Commerciante	
33	265	Champagne	Pierre	Sastre	
34	266	Bernier	André Goseph	Botero	
[C] 35	267	Pyos	Claude Etienne	Commerciante	
36	268	Mones	Jean	Zapatero	
37	269	Robail	Auguste Bernard	Pulpero	
38	270	Lebrun	Jean Louis	Peinero	
39	271	Raimond	Joseph	Herrero	
40	272	Renaud	Jean Dominique	Ojalatero	
41	273	Joubert	Joseph Aug. te Amédé	Professor de Musica	

N.	“N. de Orden”	“Apellidos”	“Nombres”	“Profesión”	“Observaciones”
42	274	Aubrios	A[...] Pierre Louis	Grabador sobre Metales	
43	275	Dures	Henrj Frans.s Athanase	Platero	
44	276	Bernez	Joseph	Dependiente	
45	277	Serre	Jean Thonas	Mozo de Pulperia	
46	278	La Farge	Antoine Pierre	Comerciante	
47	279	Ladrée	Guillermé	Comerciante	
48	280	Breteau	Michel Marie	Pulidor de Acero	
49	281	Hailé	Jean Marie	Herrero	
50	282	Rouilly	Pierre Antoine	Platero	
51	283	Maunier	Ant.ne Ferdinand	Lavandero	
[D] 52	284	Gras	Charles Amédée	Retratista	
53	285	Hurel	Alexandre	Botero	
54	286	Guichon	Louis	Carpintero	
55	287	Chabous	J.n B.te Emmanuel	Tejedor	
56	288	Trousseville	Louis Esther	Tapicero	
57	289	Jaquines	Eugène	Fundidor de Sebo	
58	290	Gounvillhou	Dominique	Relojero	
59	291	Mandain	Jean	Herrero	
60	292	Segrestan	Antoine	Carpintero	
61	293	Trousseville	Charles Uljsse	Fabricante de Coches y Carros	
62	294	Carjuzaa	Juan	Carpintero	
63	295	Malineau	Nicolas	Mecanico	
64	298	Audiffred	Pierre André	Negociante	
65	299	Raillard	Francois	Herrero	
66	300	Aguerre	Louis	Labrador	
67	301	Aguerre	Pierre	Labrador	
68	302	Hita	Jean	Labrador	
[E] 69	303	Harries	Jean	Herrero	
70	304	Caraquell	Bernard Jean	Sastre	
71	305	Soleil	Bien Aimé	Carpintero	
72	306	Ttais	Antoine	Platero	
73	307	Richaud	Mathieu Gustave	Platero	
74	308	Durrutibehety	Jean	Albañil	
75	309	Balestie	Louis	Sastre	
76	310	Michel	François	Picapedrero	
77	311	Frogé	Joseph	Herrero	
78	312	Mandain	Jean	Tonelero	
79	313	Argeliése	Jean	Tintorero	
80	314	Burle	Jean Joseph	Platero	y su familia
81	315	Séguin	Pierre	Carpintero	
82	316	Lanove	Joseph	Fabricante de Bauler	
83	317	Céas	Felix André Casimir	Panadero	
84	318	Guirand	Amédée	Relojero	

N.	“N. de Orden”	“Apellidos”	“Nombres”	“Profesión”	“Observaciones”
85	319	Guilles	Jean Jacques	Confitero	
[F] 86	320	Long	Pierre Marie	Sin profesion	
87	321	Vilards	Bernard	Sastre	
88	322	Moutier	Guillaume	Sombrerero	
89	323	Hiviars	Martin	Estanciero	
90	324	Cardaryze	Arnaud	Sastre	
91	325	Grenouilleau	J.n B.te Alexandre	Carpintero	
92	326	Bidabére	Jean	Commerciante	
93	327	Bartaburie	Pierre	Labrador	
94	328	Sénéchal	Jacques Bourard	Cuchillero	
95	329	Bastian	Jean Pierre	Tonidero	
96	330	Le Couturier	Louis Augustin	Sastre	
97	331	Mestier	Victor Hyacinthe [...]	Confitero	
98	332	Croq	François	Pulpero	
99	333	Villard	Jean	Commercans	
100	334	Gairaud	Michel	Capitan de Alta Mar	
101	335	Berthié	François	Ojalatero	
102	336	La bougle	Pierre	Tintorero	
[G] 103	337	Leitrillanz	Jean	Carpintero	
104	338	Argain	Jean	Albañil	
105	339	Cabale	Jean	Albañil	
106	340	Frogé	Jean Pierre	Ojalatero	
107	341	Argain	Luc	Herrero	
108	342	Doray	Augustin	Pintor	
109	343	Etchegaray	Jean	Zapatero	
110	344	Deville	Michel Frédéric	Dependiente	
111	345	Cuguemann	Antoine	Tintorero	
112	346	Biscaïluz	Jean	Albañil	
113	347	Erdoitz	Bernard	Carpintero	
114	348	Etchegoyheen	Pierre	Zapatero	
115	349	Bidaz	Jean	Zapatero	
116	350	St. Martín	Jean	Zapatero	
117	351	Gastelou	Jean	Albañil	
118	352	Lesueur	François	Ojalatero	
119	353	Danton	Dominique	Sastre	
[H] 120	354	Pécantes	Simon	Dependiente	
121	355	Morel	Giller	Commerçans	
122	356	Daulbac	Jean	Ojalatero	
123	357	Mathieu	Victor Joseph	Commerciante	
124	358	Bayac	Bernard	Confitero	
125	359	Sauvegrain Duval	François Louis Jean	Commerciante	
126	360	Pros	Nicolas	Albañil	
127	361	Nicoulau	Bertrand	Albañil	
128	362	Schoening	Christophe	Peneitero	

N.	“N. de Orden”	“Apellidos”	“Nombres”	“Profesión”	“Observaciones”
			Charles		
129	363	Gauguin	Estienne	Tonelero	
130	364	Robillard	Jules Alphonse Victor	Dependiente	
131	365	Dufréhou	Louis Jean	Negociante	
132	366	Tapon	Jean	Dependiente	
133	367	Chères	Charles	Carpintero	
134	368	Bouttrier	François	Picapedrero	
135	369	Destrades	François	Dependiente	
136	370	Requier	Jean Baptiste	Comerciante	
[I] 137	372	Lissonde	Jean	Pulpero	
138	373	Médigue	Pierre	Tonelero	
139	374	Baradère	Barthélemy	Negociante	
140	375	Archanchiaigue	Pierre	Labrador	
141	376	Leichaloo	Bertrand	Labrador	
142	377	La Claverie	Antoine	Comerciante	
143	378	Robillard [...]	Fçois Charles Beynard	Comerciante	
144	379	Sallar	Jean	Confitero	
145	380	Sagardoy	Jean	Tejedor	
146	381	Sagardoy	Gérôme	Carpintero	
147	382	Idiartborde	Clement	Curtidor	
148	383	Salgues	Eugéne	Negociante	
149	384	Laphin	Jean	Comerciante	
150	385	Cigarroa	Bernard	Labrador	
151	386	Michel	“ “	Zapatero	
152	387	Roustan	Honoré	Capiran de Alta Mar	
153	388	Meslier	Zacharia	Comerciante	
[L] 154	389	Brana	Bertrand	Panadero	
155	390	Tornand	Emile	Herrero	
156	391	Dodo	Pierre	Labrador	
157	392	Hirribarren	François	Albañil	
158	393	Etcheverry	Jean	Comerciante	
159	394	Gastelou	François	Carpintero	
160	395	Recalde	Pierre	Zapatero	
161	396	La Rue	François Théodore	Carpintero	

MFN 328 - “Estado de los Franceses matriculados en la Cancellaria del Consulado de Francia en Montevideo desde el 10 de Mayo de 1837 hasta el 29 de Enero de 1838”, “Por copia conforme El Consul de France”, [firma ilegible]

N.	“N. de Orden”	“Nombres”	“Apellidos”	“Profesiones”	“Observaciones”
[A] 1	1323	Luis	Correch	Carpintero	10 de Mayo de 1837
2	1324	Juan	Camon Salagoivy	Labrador	
3	1325	Blas	Lansamida	Id. Id.	
4	1326	Juan	Conbouron	Albañil	
5	1327	Bernardo	Bon	Labrador	

N.	“N. de Orden”	“Nombres”	“Apellidos”	“Profesiones”	“Observaciones”
6	1328	Juan José	Bisson	Joyero	
[B] 7	1329	Pedro	Frias	Carpintero	
8	1330	Juan	Oxoby	Labrador	
9	1331	Miguel	Amestoy	Id.	
10	1332	Gabriel	Curuteber	F.te de regas	
11	1333	Jeronimo	Etchegoiben	Carpintero	
12	1334	Francisco	Harcant	Cosinero	
13	1335	Constan	Beauregard	Fondero	
14	1336	Juan Pedro	Eissienx	Carpintero	
15	1337	Antonio	Ianol	Albañil	
16	1338	Maria	Sarzabal	Cosinera	
17	1339	Scevola	Salingre	Gravador	
[C] 18	1340	Fulgencio	Chevalier	Negociante	
19	1341	Luis	David	Negociante	
20	1342	Francisco	Andarsuhu	Labrador	
21	1343	Gracian	Etchegoin	Carpintero	
22	1344	Maximo	Doremus	Estanciero	
23	1345	Juan	Harismendy	Sapatero	
24	1346	Serenus	Durbec	Albañil	
25	1347	Luis	Haneille	Curtidor	
26	1348	Pedro	Etcheverry	Id.	
27	1349	Estevan	Chaine	Comerciante	
28	1350	Juan	Danty	Labrador	
29	1351	Augusto	Callon	Jornalero	
[D] 30	1352	Manuel	Daguerre	Carpintero	
31	1353	Federico	Groutt	Negociante	
32	1354	Pedro	Hardoy	Carpintero	
33	1355	Juan	Hburalde	Labrador	
34	1356	Francisco	Cangole	Carpintero	
35	1357	Luis	La Fargne	lesero	
36	1358	Juan	Poitevin	Id.	
37	1359	Juan Bautista	Pirot	Sastre	
38	1360	Claudio	Vandel	Peinero	
39	1361	Bertran	Livet	Id.	
40	1362	Juan	Lacampagne	Sapatero	
41	1363	Juan	Riffand	Dependiente	
[E] 42	1364	Martin	Leconeder	Herrero	
43	1365	Antonio	Vergez	Sastre	
44	1366	Eugenio	Conturier	Naturalista	
45	1367	Augusto	Cramer	Ojalatero	
46	1368	Juan	St. Jean	Afilador	
47	1369	Maria	Fouquet	Costurera	
48	1370	Cristoval	Gracy	Labrador	
49	1371	Martin	Borda	Albañil	
50	1372	Juan	Lanusse	Panadero	
51	1373	Felipe	Badoc	Id.	
52	1374	Bautista	Brie	Albañil	

N.	“N. de Orden”	“Nombres”	“Apellidos”	“Profesiones”	“Observaciones”
53	1375	Manuel	Gassion	Cosinero	
[F] 54	1376	Juan	Haluzan	Albañil	
55	1377	Vizente	Roubion	Comerciante	
56	1378	Juan	Harosteguy	Carbonero	
57	1379	Eduardo	Raymond	Dependiente	
58	1380	Jua	Riscaulons	Sapatero	
59	1381	Luis	Ornison	Jornalero	
60	1382	Francisco	Eotier	Tupisero	
61	1383	Juan	Esperas	Panadero	
62	1384	Bertrand	Belhumeur	Labrador	
63	1385	Estevan	Rochelon	Hilr de lana	
64	1386	Pedro	Borya	Id.	
65	1387	Domingo	Haran	Sastre	
[G] 66	1388	Luis Federico	Hones	Carpintero	
67	1389	Juan F.co	Abadie	Jornalero	
68	1390	Pedro	Cassenan	Carpintero	
69	1391	Juan	Arrossa	Jornalero	
70	1392	Juan	Haramboure	Labrador	
71	1393	Juan	Dumal	Tejedor	
72	1394	Juan	Pailles	Com.te	
73	1395	Juan	Aldacotche	Labrador	
74	1396	Juan	Loustan	Herrero	
75	1397	Andres	Reugoussans	Picapedrero	
76	1398	Juan	Oxoby	Id.	
77	1399	Pedro	Hirigoyen	Curtidor	
[H] 78	1400	Pedro	Daumas	Dependiente	
79	1401	Fran.co J.n B.ta	Horel	Carpintero	
80	1402	Jeronimo	Biscailonz	Comerciante	
81	1403	Martin	Hirribery	Albañil	
82	1404	Pedro	Coyos	Id.	
83	1405	Migeli	Aldax	Sapatero	
84	1406	Arnoldo	Aistallon	Negociante	
85	1407	Daniel	Tieure	Id.	
86	1408	Guillermo	Aubanel	Platero	
87	1409	Pedro	Etchegoyen	Labrador	
88	1410	Franc.co	Gislard	Sombrerero	
89	1411	Julio	Gislard	Id.	
[I] 90	1412	Pedro	Tarbouriech	Negociante	
91	1413	Juan Fran.co	Tarbouriech	Sombrerero	acompañado de un hermano de 17 años
92	1414	Matia	Genes	Mercachifle	
93	1415	Jose	Dubois	Herrero	
94	1416	Augustin	Garin Baules	Carpintero	
95	1417	José Victor	Horelle	Id.	
96	1418	Jose	Puibusque	Sastre	
97	1419	Pedro	Garcin	Jornalero	

N.	“N. de Orden”	“Nombres”	“Apellidos”	“Profesiones”	“Observaciones”
98	1420	Arnoldo	Hauscarria	Labrador	
99	1421	Pedro	Forgues	Panadero	
100	1422	Arnoldo	Billate	Carpintero	
101	1423	Maria	Lados	Modista	
[L] 102	1424	Matilde Balvino	Lados	Id.	
103	1425	Nicolas	Hathien	Comerciante	
104	1426	Guillermo	luillernc	Evanista	
105	1427	Juan	Larrassin	Negociante	
106	1428	Francisco	Lannay	Carpintero	
107	1429	Felis	Arnu	Id.	
108	1430	Marcial	Louvenart	Id.	
109	1431	Pascual	Labalat	Tonelero	
110	1432	Maria	Dubouil	Rentera	
111	1433	Ana	libiac	Costurera	
112	1434	Francisco	Lamertz	[?]	
113	1435	Luis	Thomas	Estanciero	
[M] 114	1436	Juan	Gocostaxu	Albañil	
115	1437	Juan	Dufard	Panadero	
116	1438	Arnoldo	Artoln	Carpintero	
117	1439	Martin	Dibar	Labrador	
118	1440	Pablo	Semidei	Proprietario	
119	1441	Migel	Duhagon	Labrador	
120	1442	Arnoldo	Irigoín	Jornalero	
121	1443	Juan	Hirand	Carpintero	
122	1444	Luis Federico Arsene	Isabelle	Proprietario	
123	1445	J.n Bautista	Gouville	M.tro Carpintero	
124	1446	Pedro	Jeangourdo	Albañil	
125	1447	Armando	Urruty	Id.	
[N] 126	1448	Pedro	Harguindeguy	Curtidor	
127	1449	Feliz Juan	Henvielle	Carpintero Sapatero	
128	1450	Marcial Juan	Harriagne	Id.	
129	1451	Heronimo	Harriagne	Id.	
130	1452	Adrian	Higuagny	Albañil	
131	1453	Juan	Etcheverito	Carpintero	
132	1454	Domingo	Hothe	Jardinero	
133	1455	Matias	Dufan	Curtidor	
134	1456	Domingo	Gratianne	Jardinero	
135	1457	Domingo	Hothe	Id.	
136	1458	Domingo	Harismendy	Sapatero	
137	1459	Juan Maria	Clauzolles	Comerciante	
[O] 138	1460	Juan	Hahaberhuet	Jornalero	
139	1461	Juan	Landart	Albañil	
140	1462		Hartin	Sapatero	
141	1463	Jacobo	Recalde	Jornalero	
142	1464	Migel	Borda	Sapatero	

N.	“N. de Orden”	“Nombres”	“Apellidos”	“Profesiones”	“Observaciones”
143	1465	Bautista Juan	Elgart	Albañil	
144	1466	Bautista	Bax	Sapatero	
145	1467	Pedro	Chourroupie	Jornalero	
146	1468	Pedro	Hengarduque	Ojalatero	
147	1469	Juan	Larcade	Sapatero	
148	1470	Bernardo	Chiloteguy	Id.	
149	1471	Gregorio	Baylacdit Mediondo	Id.	
[P] 150	1472	Pedro	Rouchouze	Relojero	
151	1473	Juan Pedro	Recaite	Albañil	
152	1474	Martin	Larrain	Jornalero	
153	1475	Francisco	Larrain	Peon	
154	1476	Juan F.co	Casteis	Mercachifle	
155	1477	Juan Guillermo	Bordabehero	“	
156	1478	Juan	Frorade	“	
157	1479	Guillermo	Bordato	Albañil	
158	1480	Eugenio	Raymond	Negociante	
159	1481	Pedro	Aguerrecherry	Labrador	
160	1482	Jose Maria	pion	Carpintero	
161	1483	Juan	Arronga	Albañil	
162	1484	Cesar	Giovanelli	Dependiente	
[Q] 163	1485	Bernard	Durruty	Sapatero	
164	1486	Marcos	Laffont	Afitador	
165	1487	Bautista	Laffont	Id.	
166	1488	Pedro	Hardoy	Albañil	
167	1489	Bautista	Elisondo	Sapatero	
168	1490	Jacques	Lauberan	Panadero	
169	1491	Juan	Focoua	Carpintero	
170	1492	J.n Bautista	Harismendy	Dependiente	
171	1493	Juan	Honyo	Albañil	
172	1494	Juan	Lagardoy	Tejedor	
173	1495	Bernard	Haguan	Sastre	
174	1496	Juan	Doyharçabal	Carpintero	
[R] 175	1497	Jacques	Berthier	Refinador	
176	1498	Luis Prosper	Hichens	Sombrerero	
177	1499	Antonio	Pennen	Herrero	
178	1500	Jose	Chapsal	Serrajero	
179	1501	Juan	Genin	Labrador	
180	1502	Luis Prosper	Lefebvre	Sombrerero	
181	1503	Juan	Oyhamburn	Id.	
182	1504	Juan	Lehetyusan	Jornalero	
183	1505	Pedro	Arsainena	Id.	
184	1506	Aristides	Sacriste	Salador	
185	1507	Napoleon	Collard	Negociante	
186	1508	Juan Paraiso	Barrère	Sastre	
[S] 187	1509	José	Dutech	Sirviente	
188	1510	J.n Bautista	Bertrand	Id.	

N.	“N. de Orden”	“Nombres”	“Apellidos”	“Profesiones”	“Observaciones”
189	1511	Alejandro	Rabachon	Sastre	
190	1512	Luis Eugenio	Parent	[?]	
191	1513	F.co Victor	Hancel	Labrador	
192	1514	Antonio	SSyon	Guarda Molino	
193	1515	Martin	Derrey	Licorista	
194	1516	Antonio	Handain	P.tor de Coches	
195	1517	Pedro	Arambure	Carpintero	
196	1518	Jacques Agustin	Coquerel	Serrajero	
197	1519	Celestino	Renaud	Tonelero	
198	1520	Jacques	Pernillet	Relojero	
[T] 199	1521	Juan	Loirette	F.te de guante	
200	1522	Luis Pedro	Goddefroy	Negociante	
201	1523	Teodoro	Aubanel	Id.	
202	1524	Antonio	Andrien	Sastre	
203	1525	Pedro	Peltier	Panadero	
204	1526	Constant	Laroche	Carretillero	
205	1527	Juan	Açaleguy	Labrador	
206	1528	M. Dom.go Lorenzo	Clement	Dependiente	
207	1529	Benoist Marius	Heinie	Carpintero	
208	1530	Luis Eugenio	Le Lueur	Peon	
209	1531	Juan Baut.a	Girand	Marinero	
210	1532	José Augusto	Porte	Dependiente	
[U] 211	1533	Marias	Porte	Negociante	
212	1534	Eli	Bongour	Panadero	
213	1535	Raymondo	Harti	F.te de Tejas	
214	1536	Bernard	Lataillade	Labrador	
215	1537	J.n Bautista	Lataillade	“	
216	1538	Celestino	Cens	Panadero	
217	1539	Ines	Himor	Herrero	
218	1540	J.n Bautista	Henditeguy	Sigarrero	
219	1541	Juan Bourges			
220	1542	/	/	/	
221	1543	/	/	/	
222	1544	/	/	/	
[V] 223	1545	Jose	André	Cerrador	1° Enero 1838
224	1546	Pedro	Picque	Albañil	
225	1547	J.n Bautista	Couburon	Id.	
226	1548	Juan	Ridegain	Peon	
227	1549	Augusto	Dessein	Negociante	
228	1550	Juan	Labecot	Papelero	
229	1551	José	Estienne	Cosinero	
230	1552	Gustavo	Marques de Charitte des Routhy	Rendero	
231	1553	Juan	Pebet	Calabartero	
232	1554	José	Serant	Curtidor	
233	1555	Juan	Echegaray	Panadero	

N.	“N. de Orden”	“Nombres”	“Apellidos”	“Profesiones”	“Observaciones”
234	1556	Luis José	Deval	Herrero	
[Z] 235	1557	Simon	Lacabanne	Sirviente	
236	1558	Antonio	Larramendy	Carpintero	
237	1559	Lorensa Catalina le Chartier de la juganniere	Planchon	Rentera	
238	1560	Juan Bautista	Botala	Comerciante	
239	1561	Francisco	Ravaine	Herrador	
240	1562	Juan	Lespade	Jornalero	

L'emigrazione da La Maddalena all'America Latina durante il Regno di Sardegna e nei primi anni dell'Italia unita. Spunti per una ricerca

Migration from La Maddalena Island to Latin America during the Kingdom of Sardinia and the First Years of Italian Unification. Ideas for a research

DOI: 10.19248/ammentu.254

Ricevuto: 03.06.2017

Accettato: 20.12.2017

Martino CONTU

Centro Studi SEA (Italia)

Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" (Italia)

Abstract

By tracing back the dynamics of the population of La Maddalena island, in particular, in relation to the flows coming from other islands in the Mediterranean, such as Corsica, Capraia, Ponza and Procida, this essay describes the migration flow coming from the little *insula* heading straight to Latin America during the Kingdom of Sardinia and the first years of the Kingdom of Italy. Those migrants were mostly sailors and naval officers. Some of them, under the lead of Giuseppe Garibaldi, fought in the ranks of the Italian Legion in Brazil and Uruguay, while others put roots in Argentina, staying in the navy, where they developed the main activity that had been carried out by the men of La Maddalena island during the 19th century

Keywords

Migration to Argentina, Brazil and Uruguay, La Maddalena island, population, navy, Giuseppe Garibaldi, Italian Legion

Riassunto

Il saggio, nel ricostruire le dinamiche del popolamento dell'isola de La Maddalena, con particolare riferimento agli apporti provenienti da altre isole del Mediterraneo, come la Corsica, Capraia, Ponza e Procida, descrive il flusso migratorio della piccola *insula* diretto in America Latina durante il Regno di Sardegna e nei primi anni del Regno d'Italia. Ad emigrare sono soprattutto marinai e ufficiali di Marina. Alcuni di questi, al seguito di Giuseppe Garibaldi, combatterono in Brasile e in Uruguay nelle fila della Legione Italiana, mentre altri ancora misero radici in Argentina continuando ad operare nell'ambito della marineria, la principale attività esercitata dagli uomini de La Maddalena nel corso dell'Ottocento.

Parole chiave

Emigrazione in Argentina, Brasile e Uruguay, isola de La Maddalena, popolazione, marineria, Giuseppe Garibaldi, Legione Italiana

1. Premessa

L'emigrazione maddalenina all'estero e, nello specifico, quella diretta in America Latina, è un fenomeno a tutt'oggi poco conosciuto e studiato. Ancora meno si conoscono le caratteristiche e le destinazioni del flusso isolano in uscita relativo non solo ai primi decenni dell'Ottocento, quando l'isola, con quelle minori dell'arcipelago, faceva parte del Regno di Sardegna, ma anche ai primissimi anni del Regno d'Italia. D'altronde, sull'emigrazione preunitaria, con riferimento alla parte insulare del *Regnum Sardiniae*, rappresentata dalla Sardegna con le sue isole minori e

dalla piccola *insula* di Capraia, esistono pochi studi¹. Tralasciando l'analisi sull'isola-continente e, soprattutto, su Capraia, per la quale si rimanda ai saggi di Contu e Moresco², l'attenzione si concentra sulle isole dell'arcipelago gallurese, ponendo l'accento sul fenomeno del loro popolamento e sullo sviluppo della vocazione marinara dei suoi abitanti, molti dei quali originari di altre piccole isole del Mar Tirreno, quale utile premessa per uno studio più completo, che possa basarsi, in futuro, sia sull'analisi delle fonti documentarie custodite all'Archivio storico del Comune di La Maddalena e in altre sedi conservative ancora, sia attraverso il recupero delle testimonianze orali e scritte dei discendenti degli emigrati maddalenini. Lavoro che, in questa prima fase, non è stato fatto, con la sola esclusione dello studio dei dati relativi agli isolani espatriati in Argentina tra la fine degli anni cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta dell'Ottocento, custoditi all'Archivo General de la Nación di Buenos Aires. Infatti, per la nostra indagine sono state utilizzate, in gran parte, fonti bibliografiche. Pertanto, il presente saggio, può considerarsi, per così dire, introduttivo al tema dell'emigrazione. Nonostante questi limiti, è stato possibile delineare un primo quadro, quantunque solo indicativo, del fenomeno migratorio in America Latina, che vede protagonisti, come si vedrà più avanti, marinai e ufficiali maddalenini al seguito di Giuseppe Garibaldi, prima in Brasile, negli anni della rivoluzione riograndense (1837-1839) e, successivamente, in Uruguay, nelle fila della Legione Italiana, posta a difesa della città di Montevideo, negli anni della "Guerra Grande" (1839-1851), combattuta contro l'Argentina del dittatore Manuel Rosas. Infatti, il comando della Legione, inizialmente affidato all'eroe dei due mondi (1842-1848), passò nelle mani del maddalenino Antonio Susini Millelire che la diresse sino al 1852, anno in cui si chiuse il conflitto.

2. Il popolamento dell'arcipelago e la vocazione marinara dei suoi abitanti

La Maddalena, con 20,1 Km², è l'isola più grande dell'arcipelago Maddalenino, che comprende altre sei isole, Caprera, Spargi, Santo Stefano, Santa Maria, Budelli, Razzoli e diversi isolotti.

Semidisabitate, nel 1736 vivevano 74 persone distribuite tra le isole di La Maddalena, Caprera e Spargi. Le prime due isole erano abitate stabilmente da 60 corsi provenienti dal centro di Bonifacio, suddivisi tra maschi e femmine, mentre le restanti 14 persone popolavano, per alcuni periodi dell'anno, essenzialmente per motivi di pascolo, l'isola di Spargi, per poi far rientro a Bonifacio dove avevano le

¹ Sul tema si segnalano i seguenti contributi: MARISA GERULEWICZ VANNINI, *Su alcuni aspetti storico-geografici dell'emigrazione dal Regno di Sardegna verso l'America Latina nel secolo XIX*, in PASQUALE BRANDIS (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, 1, *Gli aspetti geografici*, (Atti del Convegno di Studi), Gallizzi, Sassari 1981, pp. 305-309; TOMASO CONTU, MARTINO CONTU, *Per una storia dell'emigrazione dall'isola di Capraia all'America del Sud*, in MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2009, pp. 165-181.

² MARTINO CONTU, ROBERTO MORESCO, *Da Capraia al Cono Sud: profilo dell'emigrazione capraiese in America Latina tra Ottocento e Novecento*, in MARTINO CONTU (a cura di), *L'emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale*, Centro Studi SEA, Villacidro 2012, pp. 17-57; ROBERTO MORESCO, *Per una storia dell'emigrazione dall'isola di Capraia: i capraiesi di Puerto Rico*, in «Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», a. V, n. 6, gennaio-giugno 2015, pp. 113-134, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>> (15 aprile 2017); Id., *Migration of fishermen, seamen and merchants from the Island of Capraia to Latin America in the XIX century*, relazione presentata al simposio "La emigración insular del Mediterráneo Occidental en América Latina del siglo XIX hasta el tiempo presente", 8° Congresso CEISAL, Salamanca, 28 giugno - 1 luglio 2016, in corso di stampa.

proprie case³. Nel 1767, poco prima dell'occupazione militare piemontese, sulla base dello *Stato degli abitatori delle isole La Maddalena e Caprera*, risulta che gli abitanti erano 185, in gran parte di origine corsa, di cui 106 maschi (57%) e 79 femmine (43%), distribuiti tra le isole di La Maddalena, con 114 unità (61,6%), e Caprera, con 71 (38,4%)⁴. «Il quadro statistico riflette e conferma le notizie desunte per quel tempo dalle relazioni dei militari, definendo meglio un seminomadismo marittimo caratteristico, col quale partecipava tutto il gruppo familiare o parte del medesimo con prevalenza dei maschi»⁵. Dagli anni settanta agli anni novanta del XVIII secolo, la popolazione tese a crescere, raggiungendo nel 1784 i 506 abitanti che salirono a 867 nel 1794. Andamento crescente che si registra anche nei primissimi anni dell'Ottocento, quando gli abitanti raggiunsero il numero delle 1460 unità⁶. La crescita demografica è favorita dalla florida situazione economica, in particolare commerciale, alimentata dallo sviluppo delle attività portuali e di navigazione anche e soprattutto in funzione politico-militare.

L'ancoraggio all'Isola della Maddalena, - scrive Francesco d'Austria Este - che come si è detto di sopra è buonissimo, ampio, riparato sufficientemente dai colpi di vento, di mare dalle isole dei Spargi, e di S. Stefano, e dalla terra di Sardegna. Li vascelli, fregate etc. inglesi vi vanno spesso ad ancorarsi, essendo buon luogo, sicuro, una buona posizione, facile a ripartirne, comodo per esservi il villaggio della Maddalena, che è pulito, commerciante, e che va aumentandosi, e per esservi il comodo di far acqua, e buona acqua da bere pei bastimenti⁷.

L'incremento demografico è legato, quindi, all'accresciuto ruolo politico-militare de La Maddalena (e del suo porto), divenuta la base ammiraglia del Regno di Sardegna sino al 1815, quando la stessa venne trasferita a Genova. Prima di quella data la popolazione dell'arcipelago crebbe. L'incremento risultava così sostenuto che nel 1807, Agostino Millelire, comandante dell'isola, propose un progetto per dar vita a una nuova colonia in Gallura, nella località di Parao⁸. Garelli, invece, nel sottolineare la scarsità di notizie relativa alla vita della comunità maddalenina negli anni immediatamente precedenti al 1815, afferma, senza però essere supportato da documenti d'archivio, che la popolazione nel 1814 raggiunse le 2.000 unità⁹. L'entità della popolazione dell'arcipelago appare per la prima volta in un censimento ufficiale del 1821 quando si registrarono 1.600 abitanti. Il *captain*¹⁰ della Royal Navy inglese, William Henry Smyth, che soggiornò in Sardegna un anno, dal 1823 al 1824, nel visitare La Maddalena (e le isole minori), scrive che «I primi abitatori furono delle famiglie fuggitive corse; poi, grazie alla sua salubrità e alla sua posizione privilegiata sulle rotte del traffico verso e dall'Italia, è diventata una discreta cittadina di 1600

³ COMMENDATORE DELLA CHIUSA, Relazione inviata al Viceré di Sardegna, marchese di Rivarolo, in data 5 luglio 1736, citata in OSVALDO BALDUCCI, *Il popolamento dell'arcipelago*, in OSVALDO BALDUCCI ET AL., *Ricerche sull'arcipelago de La Maddalena*, Società Geografica Italiana, Roma 1961, p. 299. (D'ora in poi, BALDUCCI, *Il popolamento dell'arcipelago*).

⁴ Relazione citata in BALDUCCI, *Il popolamento dell'arcipelago*, pp. 300-301.

⁵ BALDUCCI, *Il popolamento dell'arcipelago*, p. 301.

⁶ Prospetto di padre Tommaso Napoli, citato in BALDUCCI, *Il popolamento dell'arcipelago*, p. 301.

⁷ FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE, *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di Bardanzellu Giorgio, vol. II, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1934, p. 155.

⁸ BALDUCCI, *Il popolamento dell'arcipelago*, p. 302.

⁹ ARISTIDE GARELLI, *L'isola della Maddalena. Documenti e appunti storici*, Prem. Tipo-Litografia Veneziana, Venezia 1907, p. 174.

¹⁰ Il grado di *captain* corrisponde al grado di colonnello nelle altre armi.

abitanti»¹¹. Secondo il censimento del 1824 gli abitanti aumentarono sino a divenire 1.758. Poi, al censimento del 1838, si registra un calo consistente, tant'è che la popolazione si ridusse a 1.200 abitanti, con una perdita di 558 unità rispetto al 1824. Nell'aprile-giugno del 1834, quando il viaggiatore francese Valery visitò la Sardegna, ebbe modo di trattenerci in quella che definisce l'originaria «colonia corsa» che contava «circa 1.500 abitanti che hanno conservato la lingua dell'isola originaria»¹². La Maddalena, durante le guerre napoleoniche, divenne «un vasto e ricco deposito di merci inglesi. È impossibile - scrive Valery - non essere colpiti dalla pulizia e dalla buona costruzione delle case, tutte imbiancate all'esterno. Questa sorta di splendore è dovuto principalmente al barone De Geneys, creatore della marina sarda, una ventina d'anni fa comandante della Maddalena e vero fondatore dell'attuale città [...]»¹³. Nel corso del suo viaggio di conoscenza, rimane colpito dal fatto che l'isola fosse «abitata soltanto da famiglie di marinai: perciò la popolazione delle donne mi sembrò esorbitante, dato che i marinai sono il più delle volte in viaggio e che cinque o seicento di loro erano allora impiegati nel porto di Genova»¹⁴. Questa affermazione, se fosse suffragata da documenti d'archivio, potrebbe spiegare in parte la riduzione del numero degli abitanti dell'arcipelago tra gli anni venti e gli anni trenta dell'Ottocento. Una contrazione, quindi, che non potrebbe essere giustificata solo ed esclusivamente in termini di saturazione demografica come si è sostenuto in passato¹⁵. Questo potrebbe significare che gran parte del personale militare impiegato sino al 1815 nella base navale de La Maddalena, dove aveva sede il comando della Marina militare del Regno sardo, si fosse trasferito nella base di Genova. Non solo. Le nuove leve che intraprendevano la carriera nella Marina militare si trasferivano in Liguria alla ricerca di maggior sbocchi lavorativi e così pure, probabilmente, i giovani che intraprendevano la carriera nella Marina mercantile. «Dalle fila degli abilissimi marinai della Maddalena - prosegue il viaggiatore francese - provengono uomini arrivati ai massimi gradi, come i due Millelire, il primo morto come comandante dell'isola, il secondo ancora oggi direttore dell'arsenale di Genova, e diversi altri ufficiali meritevoli, come A. Zicavo, capitano del porto e comandante della marina alla Maddalena»¹⁶. Una ripresa della popolazione si registrò nel corso degli anni quaranta. Infatti, nel 1844, la popolazione raggiunse le 1.963 unità, mentre al censimento del 1848, gli abitanti raggiunsero la cifra di 2.025. Poi, al censimento del 1857, si registrò un nuovo decremento, con 1.712 abitanti¹⁷. La popolazione rimase sostanzialmente stabile anche nel 1861, con 1721 abitanti di fatto, di cui 813 maschi e 908 femmine, registrati al primo censimento generale del Regno d'Italia. Tuttavia, se considera anche il numero degli abitanti di diritto, che risultavano cioè essere residenti a La Maddalena ma che non erano presenti, la cifra saliva a 1.901, di cui 939 maschi e 962 femmine¹⁸. In altri termini, 180 maddalenini, di cui 123 maschi e 54 femmine, si

¹¹ WILLIAM HENRY SMYTH, *Relazione sull'isola di Sardegna*, a cura di Brigaglia Manlio, Ilisso, Nuoro 1998, p. 231. (tit. or. *Sketch of the present state of the Island of Sardinia*, John Murray, London 1828).

¹² VALERY, *Viaggio in Sardegna*, a cura di Maria Grazia Longhi, Ilisso, Nuoro 1996, p. 33 (tit. or. *Voyage e Corse, a l'île d'Elbe, et en Sardaigne*, tome second, Librairie de L. Bourgeois-Maze, Paris 1837).

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ In questo senso, BALDUCCI, *Il popolamento dell'arcipelago*, p. 302.

¹⁶ VALERY, *Viaggio in Sardegna*, cit., p. 33.

¹⁷ BALDUCCI, *Il popolamento dell'arcipelago*, p. 303.

¹⁸ MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Popolazione, Censimento Generale (31 dicembre 1861)*, vol. 1°, Tipografia Letteraria, Torino 1864, p. 350.

trovavano fuori dall'isola. Probabilmente, molti uomini erano arruolati nella Regia Marina, mentre altri erano imbarcati su mezzi navali della Marina mercantile. Questo secondo i censimenti. Tuttavia, per gli anni quaranta, siamo in possesso di altre cifre fornite da studiosi e viaggiatori sia italiani che stranieri. Infatti, nel 1840, secondo quanto riportato da Goffredo Casalis nella voce *La Maddalena* del suo *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, gli abitanti dell'isola sarebbero stati 2.115, di cui 1025 maschi e 1090 femmine, distribuiti in 425 famiglie. «La parte maschile - scrive Casalis - appare troppo scarsa, perché non si vedono nel giusto numero che le due età estreme i fanciulli e i vecchi, o manca la maggior parte delle persone di miglior età, per i molti che travagliano nella marineria»¹⁹. Ciò troverebbe conferma anche dall'analisi dei dati forniti dallo stesso autore sulle professioni esercitate dai maddalenini, con una netta prevalenza del mestiere di marinaio²⁰.

Tabella 1 - Professioni degli abitanti di La Maddalena
in valori assoluti e in percentuale nel 1840

Professioni	Valore assoluto	Valore percentuale
Marinaio	280	65,9%
Pescatore	30	7,1%
Meccanico	30	7,1%
Negoziante	40	9,4%
Agricoltori e pastori	35	8,2%
Altre professioni	10	2,3
TOTALE	425	100,0%

Fonte: Elaborazione su dati tratti da GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico*, cit.

Quasi il 66% degli occupati dell'isola svolgeva l'attività di marinaio, cifra che raggiunge il 73% se si sommano i meccanici addetti alla manutenzione delle imbarcazioni. Complessivamente, coloro che svolgevano attività legate al mare, compresi, quindi, i pescatori, rappresentavano l'80,1% del totale della forza lavoro impiegata.

Nell'isola aveva sede anche un presidio della R. Marina con circa 70 uomini, mentre il porto offriva un ormeggio sicuro a una ventina di battelli per il trasporto merci da e per la penisola e la Sardegna, più a circa 25 barche da pesca, ospitando, periodicamente, dalle 20 alle 40 gondole per la pesca del corallo, battenti bandiera napoletana o sarda.

Di quelli che sono addetti al mare la maggior parte sono coscritti nella marina regia, gli altri o servono in navi di commercio, o ne' piccoli legni del loro porto. Questi battelli non saranno più di 20. Essi importano dalla Sardegna e dal continente grani, vini, legumi, olio, ferro, zucchero, caffè, manifatture, e altri molti articoli per il bisogno degli abitanti e per li popoli della Gallura: ma poi o una volta o l'altra importansi alcuni di questi articoli da navi nazionali o francesi (della Corsica). Un piccol battello fa tutti i giorni la corrispondenza di quest'isola col prossimo continente trasportando merci e passeggeri²¹.

¹⁹ GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli Stati del S.M. il Re di Sardegna*, Edizione anastatica, *Estratto delle voci riguardanti la Provincia di Sassari*, vol. II, Amministrazione Provinciale di Sassari - Editrice Sardegna, Cagliari [199?], p. 624, alla voce *La Maddalena*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, p. 626.

Qualche anno più tardi, nella primavera del 1843, un altro viaggiatore inglese, John Warre Tyndale, durante il suo soggiorno in Sardegna, visitò l'arcipelago de La Maddalena. Costui scrive che gli abitanti si aggiravano attorno alle 2.300 unità, «due terzi dei quali trovano occupazione nel traffico marittimo»²². In realtà, mentre la cifra di 2.300 abitanti potrebbe non essere molto rispondente alla realtà, è però verosimile, come precedentemente confermato da altri autori, che la maggior parte della popolazione fosse dedita ad attività marinesche. Tyndale sostiene, inoltre, che «nell'organico della Marina reale degli Stati di Sardegna, l'isola di Sardegna contribuisce solamente con non più di due ufficiali e quindici marinai e la maggior parte di questi sono Ilvesi (ovvero gli abitanti di La Maddalena)»²³. Questo, probabilmente, potrebbe significare che il presidio militare di 70 uomini di cui parla il Casalis, non fosse composto solo da militari sardi, o che ci sia stato un ulteriore ridimensionamento del presidio stesso. Ma appare difficile credere che l'apporto alla Regia Marina della Maddalena e dell'intera Sardegna, per quanto limitato, si riducesse a soli 15 marinai, se si tiene conto anche del solo fatto che i 2/3 degli abitanti dell'arcipelago gallurese erano impegnati tanto nella Marina mercantile quanto in quella militare. Certamente, col passare degli anni, diminuì il peso dei maddalenini all'interno della Marina militare e si accentuò quello all'interno della Marina mercantile. Infatti, il grosso degli uomini della Maddalena risultava essere impiegato presso compagnie di navigazione private che avevano sede, soprattutto a Genova, ma anche imbarcato in mezzi navali della Marina militare sarda. Il porto di La Maddalena, inoltre, persa nel 1815 la sua centralità come sede del Comando navale della Regia Marina, si accinse a svolgere un ruolo significativo dal punto di vista commerciale. Non a caso, «Il commercio - prosegue Tyndale - che consiste nell'esportazione e nel trasporto del grano, bestiame e formaggio verso i porti di Bastia, Livorno e Marsiglia, si effettua con circa ventidue navi da venti tonnellate, mentre settanta di stazza inferiore vengono impiegate nel traffico costiero»²⁴. Nell'anno 1842, «entrarono in porto 262 navi, eccettuate quelle da guerra; di queste, 121 erano genovesi, 55 napoletane, 14 francesi e 2 toscane, per un complesso di 4825 tonnellate»²⁵.

Occorrerà aspettare al 1887, quando si istituì il nuovo Comando militare di Marina, perché si aprisse per La Maddalena un nuovo periodo di prosperità, accompagnato dall'ingresso di nuove forze locali nelle fila dell'Arma²⁶, all'insegna di una tradizione che è proseguita sin quasi ai giorni nostri, culminata, con la concessione, negli anni settanta del Novecento, di una base per sottomarini nucleari agli Stati Uniti²⁷, poi chiusa e abbandonata agli inizi del nuovo millennio.

Un acuto osservatore della realtà sarda, Alberto della Marmora, che visitò l'isola-continente negli anni cinquanta, nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna*, si sofferma a descrivere le caratteristiche della popolazione maddalenina - formata, già dalla

²² JOHN WARRE TYNDALE, *L'isola di Sardegna*, vol. 1°, a cura di Artizzu Lucio, Ilisso, 2002, p. 348 (tit. or. *The Island of Sardinia*, 3 voll., Richard Bentley, London 1849).

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, pp. 349-350.

²⁵ *Ivi*, p. 350.

²⁶ Cfr. GARELLI, *L'isola della Maddalena*, cit., p. 179.

²⁷ Sul tema, cfr. SALVATORE SANNA (a cura di) *La Maddalena, Sardegna. Storia e cronaca della base nucleare di S. Stefano. 1972-1991*, CUEC, Cagliari 1994; e MARTINO CONTU, *Un ministro assediato, fra pregiudizi ed argomenti*, in GIANFRANCO MURTAS (a cura di), *Per Giovanni Spadolini. Per Bruno Visentini*, Eidos, Cagliari 1995, pp. 244-274.

fine del Settecento, «dal sangue delle due nazioni»²⁸, appunto della Sardegna e della Corsica - e la sua vocazione marinara.

Questi insulari mantennero il loro vecchio idioma, che è una specie di italiano corrotto. Le abitudini della vita pastorale fecero dapprima posto a quelle di un popolo di agricoltori, ma ben presto ci fu un ritorno alla vocazione marittima, perché la pesca e il contrabbando per mare procurarono loro molte più risorse che la coltivazione di un suolo granitico ingrato e scarso d'acqua. Così, in pochissimo tempo, questa popolazione divenne essenzialmente marittima, tanto che da una cinquantina d'anni e soprattutto oggi non ci sono più uomini validi nel borgo, dove non si vedono, per così dire, che donne, bambini e vecchi; tutti gli altri abitanti sono in servizio nella Marina reale, oppure sono imbarcati su navi commerciali; alcuni navigano per proprio conto, facendo il piccolo cabotaggio su imbarcazioni che si costruiscono da sé²⁹.

«Lo sviluppo di questa popolazione e la sua capacità di fornire dell'ottima gente di mare sono dovuti - prosegue La Marmora - principalmente [a due fattori]»: alla presenza dell'ammiraglio Giorgio De Geneys, «che visse in quel luogo per tutto il tempo che i sovrani di Sardegna dimorarono fuori del Piemonte e cioè per circa quindici anni». Infatti, nei primi tre lustri dell'Ottocento, «la Maddalena divenne la residenza delle autorità marittima dell'Isola», fornendo «alla Marina reale non soltanto dei buoni marinai e degli ottimi e numerosi sottufficiali, ma anche dei valenti ufficiali, alcuni dei quali raggiunsero i gradi superiori compreso quello di contrammiraglio: tra costoro citerò gli Ornano, i Ziccavo, i Millelire e altri, quasi tutti di origine corsa»³⁰. La seconda causa che diede un certo impulso allo sviluppo dell'isola e delle sue vocazioni marinare viene individuata da La Marmora nel «lungo soggiorno in quei paraggi dell'ammiraglio Nelson e della sua flotta»³¹.

Anni dopo, nella primavera del 1869, durante il viaggio compiuto in Sardegna e nelle isole dell'arcipelago maddalenino da Francesco Aventi, conte della Roverella, egli conferma alcune impressioni avute ed esplicitate da altri viaggiatori che lo avevano preceduto, sostenendo che la popolazione dell'isola de La Maddalena «è eminentemente marittima composta di donne, vecchi ed infanti, essendoché quasi tutti gli uomini validi servono alla marina reale, o su bastimenti di commercio, o navigano per conto proprio»³². Si sofferma, però, su altri due aspetti, che lo incuriosirono. In primo luogo, «Seppi che l'isola in se è povera, ma è domicilio prediletto degl'invalidi e pensionati marini che spesso fra giorno si vedono seduti sulla piazza del Porto ragionando con piacere delle loro gesta ed avventure marine»³³. Inoltre, seppe «che ogni anno entrano in questo paese, oltre a 100 mila franchi in pensioni»³⁴.

La popolazione dell'arcipelago, caratterizzata, già dalla fine del Settecento, come già detto, dalla presenza di famiglie corse, si mescolò, soprattutto nel corso della prima metà dell'Ottocento, sia con elementi sardi, provenienti inizialmente dalla

²⁸ ALBERTO DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, 3° vol., a cura di Maria Grazia Longhi, Ilisso, Nuoro 1997, p. 219 (tit. or. *Itinéraire de l'Île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, tome III, Frères Bocca, Turin 1860).

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² FRANCESCO AVENTI, *Viaggio insolito nell'isola di Sardegna*, Doramarkus, Sassari 2004, p. 28 (tit. or. *Due mesi in Sardegna. Escursione agraria fatta nella primavera del 1869 dal conte Francesco Aventi*, Tipografia del Giornale d'Agricoltura del Regno d'Italia, Bologna 1869).

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

Gallura, sia con flussi, a forte vocazione marinara, provenienti da altre aree geografiche dell'Italia ma, soprattutto, dalle realtà insulari della Campania, del Lazio e della Liguria, ovvero di Capraia³⁵, come meglio evidenziato nella Tab. n. 2.

Tabella 2 - L'apporto degli italiani delle piccole isole della Campania, del Lazio e della Liguria alla popolazione de La Maddalena dalla fine del XVII secolo al 1861

Provenienze	Fine XVIII - 1825	1796 - 1861	1826 - 1861	Fine XVIII - 1861
Capraia	/	68	/	68
Ischia	3	/	1	4
Procida	8	/	2	10
Ponza	1	/	33	34
TOTALE	12	68	36	116

Fonte: Elaborazione dati tratti da BALDUCCI, *Il popolamento dell'arcipelago*, cit., p. 317

La vocazione marinara della popolazione dell'arcipelago de La Maddalena favorì e rafforzò i legami e i contatti con la città e il porto di Genova dal quale partivano le navi dirette in America Latina. La città ligure, inoltre, era un luogo politicamente vivace, dove operavano numerosi mazziniani, la cui attività di propaganda repubblicana è probabile che abbia esercitato la sua influenza anche su alcuni marinai della Sardegna e de La Maddalena che avevano costanti rapporti con la città. Molti mazziniani del Regno sardo-piemontese, dopo i falliti moti rivoluzionari degli anni trenta, scelsero la strada dell'esilio, dirigendosi in America Latina, prevalentemente nell'area Rioplatense, dove i liguri, già dagli anni venti, avevano monopolizzato il trasporto di cabotaggio lungo le principali vie fluviali di Argentina e Uruguay³⁶. Pertanto, tra gli anni venti e quaranta dell'Ottocento, accanto a un flusso migratorio di marinai e naviganti liguri che si trasferirono nel nuovo continente per esercitare attività di cabotaggio, si inserisce anche un flusso, benché più ridotto, di matrice politica, che vede tra i suoi protagonisti anche alcuni maddalenini legati alla figura di Giuseppe Garibaldi.

3. Marinai maddalenini in Brasile e in Uruguay al seguito di Giuseppe Garibaldi

Come abbiamo avuto modo di sottolineare da più parti³⁷, a partire dai primi decenni dell'Ottocento, la Repubblica Orientale dell'Uruguay o Banda Orientale fu meta dell'emigrazione italiana. Giunsero in questa lontana terra i piemontesi profughi dei moti del 1821, ai quali si unirono gli imprenditori marittimi e i commercianti liguri, «che risentivano - scrive lo storico Juan Oddone - dell'annessione della loro repubblica al Regno di Sardegna, formando con gli emigrati mazziniani del 1830

³⁵ L'isola di Capraia appartenne alla Repubblica di Genova sino al 1802 e, dal 1815, dopo la breve parentesi dell'occupazione napoleonica, al Regno Sardo, sotto la giurisdizione dell'amministrazione provinciale del capoluogo ligure.

³⁶ Sulla presenza ligure e sull'attività di cabotaggio nella regione argentina di Santa Fé, a partire dal 1820, cfr. GRISELDA BEATRIZ TARRAGÓ, *Dalla riva del mare alla riva del fiume: navegantes y empresarios ligures en Santa Fe (1820-1860)*, Comunicazione presentata al "Second Latin American Economic History Congress" (CLADHE II), México, ottobre 2009, Simposio: *Mercados y mercaderes en los circuitos mercantiles hispanoamericanos, 1780-1860*, consultabile in <www.economia.unam.mx/cladhe/registro/ponencias/188_abstract.doc> (25 aprile 2017).

³⁷ MARTINO CONTU, *Introduzione* a MARTINO CONTU, LUCA MARIA SANNA DELITALA (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo. Angelo Pigurina, il garibaldino sardo eroe dei due mondi*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011, pp. 11-18; MARTINO CONTU, *Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 4, giugno 2010, pp. 493-516, <<http://rime.to.cnr.it>> (25 aprile 2017).

l'inizio di una vera e propria catena»³⁸. Pertanto, accanto a un'emigrazione dettata da esigenze economiche, si inserì un'emigrazione politico-militare, alimentata dalle lotte risorgimentali, ossia dai moti degli anni venti e trenta che spinsero molti patrioti, soprattutto mazziniani, a lasciare l'Italia e a trovare ospitalità in Brasile, Argentina e, soprattutto, in Uruguay. L'America del Sud «era ormai una terra promessa, ma anche un continente troppo vasto e ancora troppo scarsamente conosciuto per cercarvi luoghi sicuri ove rifugiarsi. Uno di questi fu Montevideo, porto e capitale di una piccola provincia che aveva appena conquistato l'indipendenza e che stava abbattendo le sue mura coloniali per simboleggiare in tal modo la rottura con il suo recente passato e la sua adesione alle correnti di scambio universale»³⁹. Infatti, l'emigrazione italiana, proveniente dai diversi Stati in cui era suddivisa l'Italia, iniziò a manifestarsi subito dopo il conseguimento dell'indipendenza dell'Uruguay nel 1825. È opportuno sottolineare però che non si posseggono dati statistici sul fenomeno emigratorio italiano degli anni 1825-1835. Per quanto invece concerne il periodo 1836-1860, non esistendo rilevazioni statistiche ed essendo consistente l'emigrazione clandestina, i dati esistenti hanno valore puramente indicativo⁴⁰. Salvatore Candido, nel suo pregevole lavoro, *Presenza d'Italia in Uruguay nel XIX secolo*, relativamente all'afflusso degli emigrati sardi nella Banda Orientale dal 1836 al 1841 cita un'informazione definita attendibile, rinvenuta in un rapporto del 19 novembre 1841 inviato dall'Incaricato d'Affari in Montevideo José Dias da Cruz Lima alla Corte Imperiale di Rio de Janeiro. Il documento, infatti, si riferisce agli emigrati europei giunti nel porto di Montevideo dal 1836 al 19 novembre 1841, suddivisi per spagnoli, canarii, francesi, baschi francesi e spagnoli e sardi, con l'esclusione di quelli inglesi, tedeschi, portoghesi, brasiliani e argentini, come evidenziato nella tabella n. 3.

Tabella 3 - Emigranti europei sbarcati al porto di Montevideo dal 1836 al 19 novembre 1841⁴¹

Anno	Spagnoli	Canarii	Francesi	Baschi francesi e spagnoli	Sardi	Totale
1836	140	871	130	887	995	3.023
1837	980	1.042	155	249	245	2.671
1838	867	2.120	318	1.492	699	5.496
1839	156	141	86	143	248	774
1840	220	141	105	1.160	879	2.505
1841	584	353	128	3.657	2.210	6.932
Totali	2.947	4.668	922	7.588	5.276	21.401

In un rapporto del 3 luglio 1836, il console generale del Regno di Sardegna a Montevideo, il barone Enrico Picolet d'Hermillon, comunica al ministro degli Esteri sardo, il Conte Solaro della Margarita, che la popolazione genovese di Buenos Aires si

³⁸ JUAN ANTONIO ODDONE, *La politica e le immagini dell'emigrazione italiana in Uruguay, 1830-1930*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993, p. 99.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ SALVATORE CANDIDO, *Presenza d'Italia in Uruguay nel secolo XIX. Contributo alla storia delle relazioni fra gli Stati Italiani e l'Uruguay dal 1835 al 1860*, Istituto Italiano di Cultura, Montevideo 1966, p. 14.

⁴¹ *Ivi*, p. 15.

aggirava attorno alle 5.000 unità⁴², ma non fornisce notizie sulla consistenza della popolazione italiana di Montevideo.

Invece, tra il 1835 e il 1842, secondo i dati forniti dal console Perrod, riportati, tra gli altri, anche da Gianfranco Adamo nel suo volume *Facetas Historicas de la emigración italiana al Uruguay*, vivevano nel piccolo paese latino-americano 7.945 italiani⁴³. Nel 1843, nella sola Montevideo, su una popolazione totale di 31.189 abitanti, 19.252 erano stranieri, di cui 6.376 italiani⁴⁴. Il flusso migratorio italiano continuò anche negli anni della “Guerra Grande” (1839-1852), con l’apporto di numerosi connazionali, soprattutto liguri e piemontesi, ma anche lombardi e, in minor misura sardi, molti dei quali, al seguito di Giuseppe Garibaldi, si arruolarono nella Legione Italiana, impegnata nella lotta per la difesa della città di Montevideo dagli attacchi perpetrati dalle forze militari argentine, sotto la guida del governatore federale di Buenos Aires, Juan Manuel Rosas, e dell’ex presidente dell’Uruguay, Manuel Oribe.

La Guerra Grande fu un conflitto nazionale e internazionale. Nato come scontro tra le opposte fazioni dei blancos, con caudillo Oribe, e i colorados, con caudillo Rivera, i primi sostenitori di uno stato federale e i secondi di uno stato unitario, la guerra coinvolse potenze straniere europee quali la Francia e la Gran Bretagna, che appoggiarono Rivera e le cui flotte navali bloccarono il porto di Buenos Aires, impedendo la caduta di Montevideo difesa dalle Legioni francese, spagnola, argentino-unitaria e dalla Legione Italiana, quest’ultima posta sotto il comando di Garibaldi e dei suoi uomini. Uscite di scena le potenze europee, la Gran Bretagna nel 1848 e la Francia nel 1850, la guerra si risolse con l’intervento del Brasile a sostegno del governo unitario di Montevideo, in cambio però della firma di 5 trattati che comportarono per l’Uruguay la perdita di alcuni suoi territori. *Blancos* e *Colorados*, con la formula «ni vencidos ni vencedores», l’8 ottobre 1851 firmarono la pace. L’Uruguay superò il momento più critico della sua indipendenza, ma dovette, in qualche modo, accettare la forte influenza brasiliana⁴⁵.

Tra i sardi che combatterono in Uruguay, nelle fila della Legione Italiana, al fianco di Garibaldi, si menziona l’ufficiale cagliaritano Angelo Portoghese Pigurina, la figura di garibaldino isolano più nota e maggiormente studiata⁴⁶. Si ricorda, inoltre,

⁴² B. PICOLET D’HERMILLON, CONSOLE GENERALE DEL REGNO DI SARDEGNA A MONTEVIDEO, *Rapporto a Son Excellence Le Comte Solar de la Marguerite, Ministre des Relations Extérieures*, Buenos-Ayres, 3 juillet 1836; ora in DOMENICO RUOCCO, *Montevideo 1834-1859*, Geocart, Napoli 1995, p. 34.

⁴³ GIANFRANCO ADAMO, *Facetas Históricas de la emigración italiana al Uruguay*, Gianfranco Adamo, Montevideo 1999, p. 12.

⁴⁴ JUAN ANTONIO ODDONE, *La formación del Uruguay moderno. La inmigración y el desarrollo económico-social*, Eudeba, Buenos Aires 1966, p. 13. Cfr., inoltre, FERNANDO J. DEVOTO, *Un caso di emigrazione precoce. Gli italiani in Uruguay nel secolo XIX*, in *L’emigrazione italiana*, cit., pp. 1-2.

⁴⁵ JUAN JOSÉ ARTEAGA, *Breve historia contemporánea del Uruguay*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires 2008, pp. 67-71.

⁴⁶ Per un profilo biografico del garibaldino cagliaritano cfr. CONTU, SANNA DELITALA (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo. Angelo Pigurina*, cit. Cfr., inoltre, ARAÚJO HORACIO VILLAGRÁN, *Gli italiani in Uruguay. Dizionario biografico*, Escardó & Araújo, Barcelona - Paris - Milan 1920, alla voce *Pigurina (Angelo)*, pp. 347-349; SALVATORE CANDIDO, *Un legionario di Montevideo a La Maddalena con Garibaldi. Il cagliaritano Angelo Pigurina*, in «Bollettino Bibliografico della Sardegna», anno IX, Nuova Serie, I semestre 1992, n. 15, pp. 6-10; *Angelo Pigurina/Portoghese. Un cagliaritano compagno di Garibaldi in Italia e nelle Americhe*, Atti delle conferenze tenute a Pavia (1993) e a Cagliari (1996), pubblicate nel «Bollettino Bibliografico della Sardegna», anno XV, Nuova Serie, 1998, n. 24, pp. 5-72; MARTINO CONTU, *Per un dizionario storico-biografico dei sardi in Uruguay*, in Id. (a cura di), *L’emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, Centro Studi SEA, Villacidro 2006, alla voce *Angelo Pigurina*, pp. 295-296; CARLO FIGARI, *Il cagliaritano eroe in Sud America. Angelo Pigurina con Garibaldi a Montevideo e poi in Italia*, in «L’Unione Sarda», 22 settembre 2006, p. 37; ora in MARTINO

il colonnello Antonio Susini Millelire de La Maddalena. Costui sostituì l'eroe dei due mondi al comando della Legione Italiana negli anni 1848-1852⁴⁷. Alla fine degli anni cinquanta, si trasferì nel *Plata* divenendo poi addetto militare della Repubblica Argentina in Italia⁴⁸. In Argentina, si trasferirono anche alcuni cugini di Antonio Susini Millelire: Antonio Susini Origoni, capitano di lungo corso, giunto nel *Plata* nel 1855, all'età di 27 anni. Nel 1858 entrò a far parte della squadra navale di Buenos Aires. È autore di un'inedito diario, intitolato *Mi vida, Capitan A. Susini, Buenos Aires 1915, Documentos para el Dr. Dn Dardo Rocha, año 1858 á 1868*⁴⁹. Rientrò a La Maddalena intorno al 1875 per poi trasferirsi definitivamente in Argentina. Gli altri cugini sono i fratelli Giovanni Susini Franchini, comandante del vapore argentino *General Pinto*⁵⁰; Antonio, morto in un carcere del Paraguay, a causa di una malattia, il 28 luglio del 1868, dopo essere stato arrestato durante la dittatura di Francisco Solano Lopez, per aver partecipato a un moto rivoluzionario ad Asunción, capitale del Paraguay; Nicolò, fucilato il 9 agosto del 1868, per aver svolto, anche lui, attività rivoluzionaria contro il regime di Solano Lopez⁵¹.

Nella Repubblica Orientale dell'Uruguay, si segnala Giovan Battista Culiolo, detto il "Maggior Leggero"⁵². Quest'ultimo, dopo la parentesi uruguaiana e la successiva partecipazione alla prima guerra di indipendenza in Italia, sempre a fianco di Garibaldi, dalla seconda metà degli anni cinquanta si trasferì in America Centrale, prima in Costa Rica, per lottare contro gli schiavisti, e poi in Salvador⁵³.

Abbiamo notizia di un altro ufficiale sardo, il trentenne Giuseppe Pil[o] Borgia di Cagliari⁵⁴, il quale è compreso in un elenco di 103 ex militari, in gran parte italiani e

CONTU (a cura di), *Dalla Sardegna all'Uruguay tra Ottocento e Novecento: brevi profili dell'ufficiale garibaldino Angelo Pigurina di Cagliari, del medico Giovanni Battista Fa di Sardara e dei fratelli Scanu e Vaccargiu di Guspini*, in MARTINO CONTU, MANUELA GARAU (a cura di), *Dalla Sardegna all'Uruguay sulle orme di Garibaldi*, Centro Studi SEA, Villacidro 2007, pp. 130-133. Si segnalano, inoltre, i seguenti contributi: [MARIA] RITA MARRAS, *Angelo Portoghese Pigurina, un garibaldino sardo in Uruguay*, in MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, (Atti del Congresso Storico Internazionale "L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina nei secoli XIX e XX", Villacidro, 22-23 settembre 2006), Centro Studi SEA, Villacidro 2009, pp. 429-458; e GUSTAVO FIGURINA, *Don Angelo Portoghese Pigurina*, relazione presentata nella sede della Sociedad Italiana de San José, San José de Mayo (Uruguay), 20 settembre 2007, in occasione del 138° anniversario della nascita dell'associazione italiana e nel 200° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi. Si veda, ancora, CONTU, SANNA DELITALA (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo*, cit., pp. 43-61. Infine, per una bibliografia aggiornata sulla figura del colonnello Pigurina si rimanda al saggio di MANUELA GARAU, *Nota bibliografica sul garibaldino Angelo Pigurina*, in CONTU, SANNA DELITALA (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo*, cit., pp. 63-66.

⁴⁷ Sul colonnello Antonio Susini, cfr. «La Gazzetta Popolare» di Cagliari del 6 maggio e del 30 dicembre 1851; e, soprattutto, GIOVANNA SOTGIU, *I Susini. Storia e documenti inediti. I rapporti con Garibaldi*, Paolo Sorba Editore, La Maddalena 2004, pp. 98-113.

⁴⁸ Ivi, p. 98.

⁴⁹ Notizie su Antonio Susini Origoni e sul suo diario *Mi vida*, custodito all'Archivo General de la Nación di Buenos Aires, si trovano in SOTGIU, *I Susini*, cit., pp. 175-179.

⁵⁰ Ivi, p. 176, 177, 179.

⁵¹ Ivi, pp. 175-176. La notizia viene attinta da altra fonte citata dall'autrice.

⁵² Su questa figura di ufficiale garibaldino cfr. UMBERTO BESEGHI, *Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi. La verità sulla morte di Anita*, II ed. riveduta e ampliata, STERM, Ravenna [1932]; GIOVAN BATTISTA COLIOLA, *Il "Maggior Leggero" vivida fiamma garibaldina*, (Tipografia Moderna, Ravenna) 1975; CARLO FRAU, *Il Maggiore Leggero: Giovanni Battista Culiolo nacque nel 1813 a La Maddalena. Fu amico di Garibaldi*, in «Almanacco Gallurese», 2005, pp. 314-318; e «Il Cittadino Italiano» del 29 settembre 1849, alla nota n. 1.

⁵³ BESEGHI, *Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi. La verità sulla morte di Anita*, cit., pp. 156-177.

⁵⁴ Giuseppe Pilo Borgia aveva prestato servizio per tredici anni nella Fanteria Sarda in qualità di ufficiale, partecipando alle campagne militari della Prima Guerra di Indipendenza in Lombardia e a

in minor misura stranieri, soprattutto ticinesi⁵⁵ e ungheresi, imbarcatisi nel porto di Genova nel gennaio del 1851 e diretti a Montevideo per combattere, quali volontari, nelle file della Legione Italiana⁵⁶. Si segnala, infine, il maresciallo Maxia, citato da Umberto Beseghi nella biografia dedicata al Maggiore Leggero⁵⁷.

Tra i sardi, compaiono altre figure di marinai de La Maddalena, impegnati nella rivoluzione farroupilha, la guerra decennale che la Repubblica Riograndense condusse contro l'Impero del Brasile (1835-1845) per staccarsi dalla madre patria e conseguire, senza successo, l'indipendenza. Le notizie su questi marinai provenienti da La Maddalena sono piuttosto scarse. Si ricorda la figura di Giacomo Fiorentino. Si tratta di uno dei protagonisti meno noti della rivoluzione farroupilha, scoppiata nelle province brasiliane di Rio Grande e di Santa Catarina contro l'Impero del Brasile e sostenuta dalla collettività italiana, formata in gran parte di liguri e animata nella sua maggioranza di ideali repubblicani e mazziniani. Moto rivoluzionario sostenuto, tra l'altro, dal mazziniano Giovanni Battista Cuneo, al quale partecipò lo stesso Giuseppe Garibaldi, sbarcato a Rio de Janeiro alla fine del 1835. Quest'ultimo, agli inizi del 1836, prese il largo a bordo di una garopera di 20 tonnellate, battezzata "Mazzini", per svolgere attività commerciale. Ma, nel 1837, l'eroe dei due mondi giunse nella provincia riograndense per partecipare alla guerra corsara contro il Brasile. Tra gli uomini che lo seguivano, probabilmente già imbarcato sulla nave mercantile "Mazzini", anche il marinaio maddalenino Giacomo Fiorentino, ucciso dalle forze imperiali nel 1837 a Punta Jesus Maria, laddove anche Garibaldi venne ferito gravemente⁵⁸.

Novara. (Cfr. ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN, Ministerio de Relaciones Exteriores, Caja 1750, Carpeta 3, *Relaciones de los Estados Italianos*, año 1848, *Relación nominal de la Compañía destinada a formar parte de la Legión Italiana en armas en Montevideo*).

⁵⁵ Con particolare riferimento agli ex militari ticinesi, cfr. MARTINO CONTU, *L'emigrazione militare verso l'Uruguay di ex soldati degli Stati italiani, del Ticino e di altri paesi europei nel 1851: il caso dei volontari ticinesi*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», vol. CXIV, n. 1, giugno 2011, pp. 29-49.

⁵⁶ In due distinti scaglioni, giunsero a Montevideo per combattere nelle fila della Legione Italiana 173 militari italiani, in gran parte lombardi, con qualche straniero. Uno dei due elenchi, *Relación nominal de la Compañía destinada a formar parte de la Legión Italiana en armas en Montevideo*, formato da 103 uomini, reca la data del 7 gennaio 1851 ed è firmato a Genova dal Console Generale dell'Uruguay, José Mateo Antonini. Occorre però sottolineare che da questo elenco risulta che partirono in 84 e non in 103, in quanto 19 passeggeri vennero fatti sbarcare «por orden superior» o «por ser enfermo». La lista da noi consultata si trova in ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN, Ministerio de Relaciones Exteriores, Caja 1750, Carpeta 3, *Relaciones de los Estados Italianos*, año 1848. In un altro elenco di militari partiti da Genova per l'Uruguay, da noi consultato e tratto da fonti italiane, *Relación nominal de los voluntarios enganchados en esta, que salen p.a esa en el Berg.n Sardo Emilia Carolina su Cap.n D. Pedro Pertusio*, compaiono i nominativi di 95 individui, di cui risulterebbero essere effettivamente partiti in 89. Costoro, imbarcatisi sul Brigantino *Emilia Carolina*, al comando del capitano Pietro Pertusio, salparono dal porto di Genova nel marzo del 1851. Tale elenco si trova allegato al *Dispaccio n. 132* che il Console Generale di S.M. il Re di Sardegna in Montevideo, Gaetano Gavazzo, inviò a S.E. il Sig. Marchese Massimo d'Azeglio Ministro degli Affari Esteri e Presidente del Consiglio in Torino, Montevideo, 20 marzo 1852; ora in RUOCCO, *Montevideo 1834-1859*, cit., pp. 542-547.

⁵⁷ BESEGI, *Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi. La verità sulla morte di Anita*, cit., p. 18.

⁵⁸ Per ulteriori notizie sulla rivoluzione farroupilha, cfr. SALVATORE CANDIDO, *Giuseppe Garibaldi, corsaro riograndese (1837-1838)*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1964; Id., *La rivoluzione riograndese nel carteggio inedito di due giornalisti mazziniani: Luigi Rossetti e G.B. Cuneo. (1837-1840): contributo alla storia del giornalismo politico di ispirazione italiana nei paesi latinoamericani*, CNR, Valmartina, Firenze 1973; e JALLET ANNITA GARIBALDI, *I protagonisti italiani della rivoluzione farroupilha*, saggio pubblicato sul sito <www.eredidadigaribaldi.net> (25 novembre 2011).

4. Naviganti e artigiani ilvesi in Argentina negli anni del passaggio dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia (1859-1862)

Non si hanno molte informazioni sulla presenza di maddalenini o ilvesi in Argentina, così come d'altronde non si hanno che scarse notizie, più in generale, sul flusso migratorio che dalla Sardegna si è diretto nel paese del *Plata*. Nell'isola-continente il fenomeno dell'emigrazione è iniziato relativamente tardi rispetto ad altre regioni d'Italia, raggiungendo un certo peso, degno di essere rilevato a livello statistico, a partire dagli anni 1897-1898, quando oltre 5.000 sardi, quasi esclusivamente contadini con le loro famiglie, emigrarono in Brasile⁵⁹. Prima di quegli anni l'emigrazione fu molto contenuta e, ancor di più, nella prima metà del XIX secolo, quando gli espatri assumevano il carattere di episodi sporadici. Infatti, alcuni autori affermano che si possa parlare di emigrazione, almeno per quanto riguarda la Sardegna, solo a partire dagli anni ottanta dell'Ottocento, quando tale flusso assunse il carattere di un fenomeno sociale più ampio, inteso anche come risposta a una situazione di disagio socio-economico⁶⁰.

Ad ogni modo, grazie a una prima ricognizione sulle presenze sarde e ilvesi in Argentina, effettuata presso l'Archivio del Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos di Buenos Aires (CEMLA), è emerso che gli espatriati sono soprattutto marinai. Si tratta di un flusso modesto, ma che merita di essere conosciuto e approfondito. Tra gli ilvesi giunti al *Plata*, tra il 1860 e il 1862, si segnalano i marinai Giuseppe Poggi, di anni 36, coniugato; Antonio Porverino, coniugato; Antonio Quirico di anni 24 e Angelo Tarantini, entrambi celibi; Pasquale Cogliola, di anni 45, sposato, di professione marciajolo⁶¹. Invece, con riferimento agli anni 1859-1861, risaltano alcuni nominativi di emigrati sardi, sbarcati al porto di

⁵⁹ Sull'emigrazione sarda in Brasile di fine Ottocento, cfr. MARIO LO MONACO, *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897*, Estratto della «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 2 del giugno 1965, pp. 3-33; ALBERTO MERLER, *L'immigrazione sarda in Brasile e in America Latina*, in GIANFAUSTO ROSOLI, *Emigrazione europea e popolo brasiliano*, CSER, Roma 1987, pp. 355-369; MARTINO CONTU, *L'emigrazione in America del Sud da un piccolo paese della Sardegna centrale attraverso fonti scritte e orali. Il caso del comune di Sedilo*, in «Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», a. IV, n. 5, luglio-dicembre 2014, pp. 122-141, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>> (15 aprile 2017); ROBERTO PORRÀ, *Episodi di storia dell'emigrazione sarda in Brasile (1897-1910)*, in «Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», a. IV, n. 5, luglio-dicembre 2014, pp. 111-121, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>> (15 aprile 2017); CARLO PILLAI, *La emigración de Cerdeña en América del Sur entre los siglos XIX y XX y el papel de las Cámaras de Comercio italianas en América Latina*, relazione presentata al simposio «La emigración insular del Mediterráneo Occidental en América Latina del siglo XIX hasta el tiempo presente», 8° Congreso CEISAL, Salamanca, 28 giugno - 1 luglio 2016, in corso di stampa. Invece, con riferimento all'emigrazione in Brasile dai centri di Neoneli e Ula Tirso, in provincia di Oristano, si segnala MANUELA GARAU, *Los archivos municipales como fuentes para el estudio de la emigración. Los casos de Ibiza y de algunos ayuntamientos de las islas de Cerdeña*, comunicazione presentata al simposio «La emigración insular del Mediterráneo Occidental en América Latina del siglo XIX hasta el tiempo presente», 8° Congreso CEISAL, Salamanca, 28 giugno - 1 luglio 2016, in corso di stampa. Con riferimento specifico ai Comuni di Sardara, Sanluri e Serramanna, cfr., ancora, MANUELA GARAU (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino del Mediterraneo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011.

⁶⁰ In questo senso, MARCELLO VINELLI, *La popolazione ed il fenomeno migratorio in Sardegna*, Cagliari 1998; e NEREIDE RUDAS, *L'emigrazione sarda*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1974.

⁶¹ Le notizie relative ai maddalenini emigrati in Argentina sono state raccolte dalla Dott.ssa Roberta Murrone grazie alla consultazione di alcune liste di sbarco relative agli anni cinquanta e sessanta dell'Ottocento, conservate all'Archivio del CEMLA di Buenos Aires. Ringraziamo la Dott.ssa Murrone per averci messo a disposizione questo prezioso materiale. Per notizie più dettagliate, si rimanda alla lettura della tabella n. 4, *Infra*, pp. 54-56.

Buenos Aires, provenienti da altre parti dell'isola: da Cagliari, da Olbia e da altre aree geografiche non specificate⁶².

Tabella 4 - Emigranti de La Maddalena in America Latina

Luogo di nascita	Data di nascita	Stato civile	Professione	Luogo di emigrazione	Data sbarco	Rientri	Annotazioni
La Maddalena		Coniugato	Marciajolo	Argentina, Buenos Aires	1 gennaio 1862		Visse a Bella Vista.
La Maddalena	17 settembre 1813	Libero	Ufficiale garibaldino	Uruguay, Montevideo; Costa Rica; El Salvador	1839	Sì	Detto il "Maggior Leggero", combatte nella Legione Italiana di Montevideo, in qualità di ufficiale, dal 1839 al 1848, quando segue Garibaldi in Italia per partecipare alla prima guerra di indipendenza. Negli anni cinquanta, si trasferisce in America centrale, prima in Costa Rica per combattere contro gli schiavisti e poi nella Repubblica del Salvador, dove si arruola nell'esercito come istruttore militare. Negli anni sessanta rientra a Caprera dove rimane accanto a Garibaldi.
La Maddalena		Libero	Marinaio	Brasile	Anni '30	No	Il timoniere Giacomo Fiorentino, imbarcato sulla garopea "Mazzini", impegnata nella guerra corsara della Repubblica Riograndense

⁶² Archivio CEMLA. Da Cagliari provengono: Battilana Enrico, sposato, negoziante; Cro Angelo, coniugato, marinaio; Piaggio Giuseppe, celibe, marinaio. Da Olbia: Guerra Antonio, sposato con un figlio, fabbro. Da altri centri, non specificati, dell'isola: Bruno Giovanni Battista; Bisogni Giuseppe, celibe, falegname; Matteo Antonio, coniugato, marinaio; Manera Giovanni, celibe, muratore.

Luogo di nascita	Data di nascita	Stato civile	Professione	Luogo di emigrazione	Data sbarco	Rientri	Annotazioni
							contro l'Impero del Brasile, è ucciso da forze uruguaiane a Punta di Jesus Maria il 15 giugno 1837 durante un combattimento a mare, nel corso del quale rimane ferito lo stesso Giuseppe Garibaldi.
La Maddalena		Coniugato	Marinaio	Argentina, Buenos Aires	1 marzo 1862		
La Maddalena		Coniugato	Marinaio	Argentina, Buenos Aires	1 agosto 1861		
La Maddalena		Libero	Marinaio	Argentina, Buenos Aires	1 marzo 1862		
La Maddalena			Comandante della nave di Buenos Aires <i>General Pinto</i>	Argentina, Paraguay	Anni '60	No	Comandante della nave argentina <i>General Pinto</i> . Arrestato in Paraguay durante la dittatura di Francisco Solano Lopez per aver partecipato ai moti rivoluzionari di Asuncion. Ammalato, muore in carcere il 28 luglio 1868.
La Maddalena				Argentina	Anni '50		Fratello di Antonio e Nicolò Susini Franchini, entrambi emigrati in America Latina.
La Maddalena				Argentina, Paraguay	Anni '50		Fucilato il 9 agosto 1868 in Paraguay per aver partecipato ai moti rivoluzionari di Asuncion durante la dittatura di Francisco Solano Lopez.

Luogo di nascita	Data di nascita	Stato civile	Professione	Luogo di emigrazione	Data sbarco	Rientri	Annotazioni
La Maddalena		Coniugato	Ufficiale garibaldino	Uruguay, Montevideo	Anni '40	Sì	Ufficiale garibaldino, giunge in Uruguay nel 1840. Sostituisce l'eroe dei due mondi al comando della Legione Italiana di Montevideo negli anni 1848-1851. Alla fine degli anni '50 si trasferisce in Argentina, dove si mette al servizio di quel paese, raggiungendo il grado di colonnello. Successivamente è stato addetto militare della Repubblica Argentina in Italia. Muore a Genova nel 1900.
La Maddalena		Libero	Capitano di lungo corso	Argentina, Buenos Aires	1855	Sì. Poi di nuovo nel Plata	Giunto in Argentina nel 1855, all'età di 27 anni, nel 1858 entra a far parte della squadra navale di Buenos Aires. Rientrato a La Maddalena intorno al 1875, si sposa con Laura Culiolo e dalla quale ha dei figli. Anni dopo, la coppia si trasferisce definitivamente in Argentina.
La Maddalena		Libero	Marinaio	Argentina, Buenos Aires	1 novembre 1860		

Italiani in Africa, tra (dis)continuità e rinnovamento (Dis)continuity and renewal of the Italian presence in Africa

DOI: 10.19248/ammentu.255

Ricevuto: 14.06.2017

Accettato: 11.12.2017

Michele CARBONI, Isabella SOI
Università di Cagliari (Italia)

Abstract

The history of the Italian presence in Africa has received little attention from scholars. Although migratory flows to Africa have been relatively limited (especially when compared with those to other destinations), the story of the Italians on the continent is certainly not inconsequential. A recent resumption of Italian emigration also involves Africa. Although the continent is still not among the main destinations, in certain contexts, such as the tourism sector, the Italian presence is today significant. Starting with the history of this presence, this paper - which is based on primary sources - focuses on recent migration to the continent, using two case studies: Tunisia and Zanzibar. In Tunisia, the Italian presence is not new: the country has hosted one of the largest Italian communities of the Mediterranean. The Italian presence in Zanzibar, however, is very recent and linked to the development of the tourism sector, to which Italians have contributed in significant ways..

Keywords

Italian emigration, Africa, Tunisia, Zanzibar

Riassunto

Per lungo tempo la storia della presenza italiana nel continente africano ha ricevuto scarsa attenzione da parte degli studiosi. Per quanto i flussi migratori verso l'Africa siano stati relativamente limitati (soprattutto se comparati a quelli verso altre mete), la storia degli italiani nel continente non può certo definirsi irrilevante.

La recente ripresa dell'emigrazione italiana coinvolge anche l'Africa. Sebbene, come nel passato, il continente non sia tra le mete principali, anche oggi, in determinati contesti, la presenza italiana è significativa.

Partendo dalla storia di tale presenza e dallo studio della stessa, questo contributo - basato su fonti primarie - si concentra sulla recente migrazione verso il continente, presentando due casi in particolare: quello tunisino e quello zanzibarino. In Tunisia la presenza italiana non è una novità: il Paese ha ospitato una delle comunità italiane più importanti del Mediterraneo. La presenza italiana a Zanzibar, invece, è decisamente recente e legata allo sviluppo del settore turistico, al quale gli italiani hanno contribuito in maniera significativa.

Parole chiave

Emigrazione italiana, Africa, Tunisia, Zanzibar

1. Introduzione

L'emigrazione è parte integrante della storia dell'Italia. Come noto, in meno di un secolo, dal 1876 al 1975, a imboccare la strada dell'emigrazione furono oltre ventisette milioni di italiani - un numero di qualche milione superiore al totale della popolazione del Paese al momento dell'Unità, nel 1861¹.

¹ PIERO BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, vol. I, Donzelli, Roma 2001.

Dagli anni Settanta del secolo scorso, l'emigrazione ha rallentato e l'Italia è progressivamente diventata, a sua volta, Paese di immigrazione². Ciononostante, per quanto a ritmi diversi e con numeri meno significativi, gli italiani non hanno mai smesso di emigrare³ e, dalla seconda metà degli anni Novanta del Novecento, l'emigrazione ha ripreso ad assumere dimensioni rilevanti - accelerando soprattutto dopo la crisi iniziata nel 2007⁴. Al primo gennaio 2016, i cittadini italiani ufficialmente residenti all'estero - ovvero gli iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) - erano 4.811.163⁵. Risiede in Europa oltre la metà di loro (il 53,8%) e nelle Americhe il 40,6%. A risiedere in Africa sono 63.870 italiani, l'1,3% del totale degli italiani residenti all'estero⁶.

L'Africa ha sempre ricevuto un numero relativamente marginale di emigrati italiani - se confrontata ad altri continenti - e anche oggi non compare tra le destinazioni principali dei flussi migratori italiani. Ciononostante, alcuni Paesi del continente hanno ospitato comunità importanti di italiani e, in alcuni contesti, anche attualmente, la presenza italiana non può dirsi irrilevante. Ciononostante, tale presenza - tanto quella passata quanto quella presente - ha ricevuto un'attenzione limitata, se non scarsa, da parte degli studiosi.

Negli ultimi anni, però, la produzione accademica sulla presenza italiana nel continente ha registrato un'inversione di tendenza, sta finalmente crescendo e si sta diversificando⁷. La produzione recente sembra però concentrarsi sulle comunità italiane più numerose - fondamentalmente quelle del Nord Africa e del Sudafrica - delle quali viene studiato, principalmente, il percorso storico. Restano ancora marginali gli studi sugli italiani che hanno scelto di migrare a sud del Sahara; allo stesso modo, non sono ancora numerosi gli studi sugli attuali flussi migratori italiani verso il continente - lo sguardo sul passato sembra prevalere.

Questo breve scritto si propone, al contrario, di contribuire allo studio della recente migrazione italiana verso il continente - fenomeno ancora poco studiato e, invece, decisamente colmo di spunti di riflessione interessanti e inaspettati.

Dopo una concisa panoramica sulla storia della presenza italiana in Africa e sullo studio della stessa, l'articolo si sofferma su due casi in particolare: quello tunisino e quello zanzibarino⁸.

² OECD, *Lavoro per gli immigrati: L'integrazione nel mercato del lavoro in Italia*, OECD Publishing, 2014, <<http://dx.doi.org/10.1787/9789264216570-it>> (26 giugno 2016).

³ PAOLA CORTI, MATTEO SANFILIPPO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009; ENRICO PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2006.

⁴ Nel 2007 a emigrare sono stati circa 36mila italiani; nel 2010 oltre 39.500; nel 2014 quasi 90mila (ISTAT, *International and internal migration. Year 2013*, Istat - National Institute of Statistics, 2014, <<http://www.istat.it/en/archive/141477>>; IDEM, *International and internal migration. Year 2014*, Istat - National Institute of Statistics, 2015, <<http://www.istat.it/en/archive/174809>>).

⁵ MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Todi, Tau Editrice Srl, 2016.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Tra gli altri, si ricordano i recenti lavori di: AUGUSTO MASSARI, *Gli italiani nel Mozambico portoghese: 1830-1975*, L'Harmattan Italia, Torino 2005; GIORGIO ALESSANDRINI, FRANCO PITTAU, *Migrazioni: bilancia dei vantaggi per i paesi di origine e quelli di accoglienza con particolare riferimento all'Egitto e al Nord Africa*, in «Affari sociali internazionali», 4, 2003, pp. 59-75; LORENZO CARLESSO, ALESSANDRA BERTO, *Veneti in Sud Africa*, Longo Angelo, Ravenna 2008; VANIA VIGOLO, *Mercati emergenti per i prodotti italiani: prospettive dal Sud Africa*, Giuffrè editore, Milano 2011; M. IMMACOLATA MACIOTI, CLAUDIA ZACCAI, *Italiani in Sudafrica: le trasformazioni culturali della migrazione*, Guerini scientifica, Milano 2006; FEDERICO CRESTI, *Comunità proletarie italiane nell'Africa mediterranea tra XIX secolo e periodo fascista*, in «Mediterranea Ricerche storiche», n. 12, 2008, pp. 189-214.

⁸ Questo scritto è parte di una ricerca più vasta e articolata sulla presenza italiana nel continente africano. L'analisi di entrambi i casi - quello tunisino e quello zanzibarino - poggia su fonti primarie,

La Tunisia non è certo nuova alla presenza italiana; al contrario, ne ha ospitato una delle comunità più numerose del Mediterraneo. La presenza italiana nel piccolo Paese maghrebino - che dopo l'indipendenza del 1956 si è ridotta notevolmente - ha una storia importante che ha lasciato segni tuttora evidenti del suo passaggio. L'attuale presenza italiana è quantitativamente non comparabile a quella del passato e, soprattutto, «è figlia di un'altra storia»⁹. L'arcipelago di Zanzibar - politicamente parte della Tanzania - ha conosciuto, dagli anni Ottanta del secolo scorso, un rapido e imponente sviluppo turistico reso possibile grazie all'afflusso di capitali stranieri. Un ruolo cruciale in questo processo è stato giocato proprio dagli italiani: dai loro capitali, turisti e lavoratori.

In entrambi i casi, si prende in esame l'attuale presenza italiana, legata a flussi migratori recenti ovvero a quella ripresa dell'emigrazione che, come detto in precedenza, a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso ha riiniziato ad assumere dimensioni quantitativamente rilevanti. La stessa dimensione dell'attuale emigrazione italiana (così come quella, più generale, della presenza di italiani nel mondo) tende a sfuggire ai dati ufficiali, che sottostimano il fenomeno¹⁰. A renderne difficile la quantificazione è anche una certa liquidità¹¹ che caratterizza i flussi attuali - e non solo quelli italiani. L'emigrazione attuale è, infatti, più liquida rispetto al passato, in parte perché muoversi è più facile ma anche per una generica incertezza e una certa precarietà che contraddistinguono molti degli attuali progetti migratori¹². I nuovi migranti non sono solo cervelli in fuga - fenomeno sul quale media e studiosi, almeno in una prima fase, hanno teso a concentrare in maniera quasi esclusiva la propria attenzione¹³; i nuovi flussi sono, invece, estremamente eterogenei, sia per quanto riguarda gli attori coinvolti, sia per quanto riguarda l'ampiezza dei territori interessati¹⁴.

principalmente interviste semi-strutturate in profondità, condotte in Tunisia nel 2016 e a Zanzibar nel 2013.

Gli intervistati (8 in Tunisia e 20 a Zanzibar) sono stati individuati, in parte, tramite contatti pregressi degli autori; in parte con la tecnica a palla di neve. Per quanto la rappresentatività statistica non rientrasse tra gli obiettivi, nella ricerca degli emigrati da intervistare si è cercato di differenziare gli stessi per genere, età, stato civile e anno di arrivo. Di questo corpo di dati si sono scelti quelli congruenti con gli obiettivi di questo contributo.

Parte di questo lavoro di campo è già confluito su due scritti, ai quali si rimanda anche per maggiori informazioni sulle note metodologiche: MICHELE CARBONI, FILIPPO PETRUCCI, *Per lavoro, per caso, per altro: storie di sardi, oggi, in Tunisia*, in «Ammentu - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», n. 8, gennaio-giugno 2016, pp. 79-95; MICHELE CARBONI, ISABELLA SOI, *Driven by the Ocean: Italians in Zanzibar*, in «Altreitalia», 53, luglio-dicembre 2016, pp. 60-79.

⁹ CARBONI, PETRUCCI, *Per lavoro, per caso, per altro: storie di sardi, oggi, in Tunisia*, cit., p. 81.

¹⁰ MADDALENA TIRABASSI, ALVISE DEL PRÀ, *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University Press, Torino 2014.

¹¹ Sul concetto di migrazione liquida si veda GODFRIED ENGBERSEN, *Migration transitions in an era of liquid migration. Reflections on Fassmann and Reeger*, in MAREK OKOLSKI (ed.), *Europe: The Continent of Immigrants: Trends, Structures and Policy Implications*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2012, pp. 91-105.

¹² ISIDE GJERGJI, *Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana*, in ISIDE GJERGJI (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Venezia 2015, pp. 7-23.

¹³ FRANCESCA KRASNA, «Nuovi» processi migratori in Italia: fuga dei cervelli o circolazione di talenti?, in SILVIA ARU, ANDREA CORSALE, MARCELLO TANCA (a cura di), *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, CUEC, Cagliari 2013, pp. 112-126.

¹⁴ GJERGJI, *Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana*, cit. MONICA IORIO, *Vado a vivere a Malta. L'emigrazione italiana in tempo di crisi*, in «Rivista Geografica Italiana», 124, 2016, pp. 319-340.

2. Gli italiani in Africa, ieri e oggi

Il continente africano - come accennato nell'introduzione - non è mai stato tra le destinazioni principali dell'emigrazione italiana. Degli oltre 27 milioni di italiani che, tra il 1876 e il 1975, lasciarono il Paese, a scegliere l'Africa furono approssimativamente 460mila¹⁵. Furono principalmente i Paesi nordafricani ad accogliere il grosso dell'emigrazione italiana rivolta verso il continente¹⁶.

Per quanto quantitativamente limitati, i flussi migratori diretti verso l'Africa settentrionale, come sottolineato da Audenino, hanno le stesse caratteristiche degli altri fenomeni migratori che hanno attirato l'attenzione degli storici dell'emigrazione italiana: la «lunga durata», l'«osmosi culturale» e la formazione di «insediamenti complessi e duraturi caratterizzati da diversificazione sociale e da intensi rapporti di vicinato con la società ospite»¹⁷.

A sud del Sahara, invece, l'unico Paese che accolse un numero importante di italiani fu il Sudafrica, nonostante - come sottolineato, tra gli altri, da Buranello¹⁸ - la distanza geografica e l'assenza di una storia coloniale (o di mire colonialiste). Ancora oggi, la presenza italiana in Sudafrica è significativa: al primo gennaio 2016, vi risiedevano 33.870 cittadini italiani, un numero che pone il Sudafrica alla testa del continente per numero di residenti italiani e al sedicesimo posto a livello mondiale.

I flussi migratori verso le colonie italiane dell'Africa subsahariana furono numericamente contenuti; tuttavia, per quanto quantitativamente limitati, tali flussi hanno rilevanza per il loro significato storico e per le implicazioni che l'esperienza coloniale ha avuto¹⁹.

Come menzionato nell'introduzione, l'emigrazione italiana verso il continente africano - come del resto l'emigrazione italiana *tout-court* - per lungo tempo non ha ricevuto, da parte degli studiosi, una particolare considerazione.

Le ragioni di tale scarsa attenzione sono molteplici e diverse. Secondo Audenino e Tirabassi²⁰, l'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea è stata trascurata - come oggetto di studio - per due ragioni principali: da un lato, perché gli studi sull'emigrazione italiana hanno teso a concentrarsi sulle rotte transoceaniche; dall'altro perché Paesi come la Tunisia e l'Egitto, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, hanno teso a rimuovere le tracce del loro passato multiculturale. Il fatto che la storia dell'emigrazione verso le colonie italiane in Africa non abbia ricevuto particolare attenzione, invece, è riconducibile al fatto che il colonialismo italiano, nel suo complesso, non sia stato incluso - se non recentemente - nella Storia del Paese²¹. Prevedibilmente, anche per le ragioni di cui sopra, i flussi migratori verso il resto dell'Africa sub-sahariana hanno ricevuto scarsa attenzione²² e son stati

¹⁵ BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA, *Storia dell'emigrazione italiana*, cit.; DANIELE NATILI, *Una parabola migratoria. Fisionomie e percorsi delle collettività italiane in Africa*, Editore Sette Citta, Viterbo 2009.

¹⁶ PATRIZIA AUDENINO, MADDALENA TIRABASSI, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

¹⁷ PATRIZIA AUDENINO, *Rotta verso sud: dall'Italia al Mediterraneo*, in MAURIZIO ANTONIOLI, ANGELO MOIOLI (a cura di), *Saggi storici. In onore di Romain H. Rainero*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 240.

¹⁸ ROBERT BURANELLO, *Between Fact and Fiction: Italian Immigration to South Africa*, in «Altretalia», 38-39, gennaio-dicembre 2009, pp. 23-44.

¹⁹ JACQUELINE ANDALL, DEREK DUNCAN (eds.), *National Belongings: Hybridity in Italian colonial and postcolonial cultures*. Peter Lang, Oxford 2010. CRISTINA LOMBARDI-DIOP, CATERINA ROMEO (eds.), *Postcolonial Italy: Challenging national homogeneity*, Palgrave, New York 2012.

²⁰ AUDENINO, TIRABASSI, *Migrazioni italiane*, cit.

²¹ RUTH BEN-GHIAT, MIA FULLER (eds.), *Italian Colonialism*, Palgrave, New York 2005.

²² NATILI, *Una parabola migratoria*, cit. MATTEO GRILLI, *La comunità italiana in Ghana: cento anni di emigrazione nell'Africa occidentale*, in «Altretalia», 42, gennaio-giugno 2011, pp. 63-80.

raccontati semplicemente come somma di migrazioni individuali che non hanno portato alla creazione di comunità vere e proprie²³.

Negli ultimi anni, come già menzionato in precedenza, l'attenzione degli studiosi sull'emigrazione italiana in Africa è cambiata. La storia e il percorso storico di alcune comunità italiane - quelle quantitativamente più rilevanti - continuano ad essere l'oggetto di studio più frequente; tuttavia, l'attenzione degli studiosi si è rivolta anche ad altre esperienze e ad altri contesti, non necessariamente caratterizzati da una vicinanza geografica o dall'esperienza coloniale²⁴.

Del resto, il passato e il presente della presenza italiana nel continente sono articolati e ricchi in varietà. A una migrazione quantitativamente circoscritta (se non altro a livello continentale), negli anni si è aggiunta una partecipazione economica, talvolta rilevante. Sono stati diversi e importanti i progetti sviluppati nel continente da aziende italiane e che hanno coinvolto anche lavoratori italiani: è il caso, per esempio, della diga nelle cascate Owen, a Jinjia (in Uganda)²⁵ e del ruolo significativo nel settore estrattivo in Nigeria²⁶ e Zambia da parte dell'ENI. Eppure anche l'eredità "fisica" e infrastrutturale, ancora oggi evidente e testimone della presenza italiana nel continente, non trova grande riscontro negli studi accademici.

È certamente importante il ruolo avuto dagli italiani nello sviluppo turistico di Zanzibar - di cui si parla anche in questo contributo. E sempre nel turismo, anche in Kenya quello degli italiani è stato e continua ad essere un ruolo di primo piano²⁷.

Gli stessi flussi migratori del passato, poi, meritano sicuramente un'attenzione maggiore di quella ricevuta per lungo tempo. Per quanto, come già rilevato, tali flussi siano stati quantitativamente marginali, questo non significa affatto che siano stati insignificanti.

Il recente lavoro di Francesca Fauri sull'emigrazione sarda e siciliana verso il continente²⁸ offre degli spunti interessanti in questo senso. Come riporta Fauri, tra il 1876 e il 1913, una percentuale estremamente ridotta degli emigranti italiani scelsero il continente africano (tra l'1 e il 3% del totale dei migranti). Il 90% di loro, poi, si diresse in Egitto, Tunisia e Algeria²⁹. Questo dato, però, come rileva anche Fauri, probabilmente sottovaluta il fenomeno perché prende in considerazione esclusivamente la migrazione ufficiale. Scegliendo poi un arco di tempo diverso, il peso relativo del continente cambia: secondo i dati ISTAT, infatti, «negli anni dal 1899 al 1907 il maggior numero di migranti scelse l'Africa (con punte del 87% sul totale delle partenze nel 1902)»³⁰.

²³ GRILLI, *La comunità italiana in Ghana*, cit.; NICOLA LABANCA, *Nelle colonie*, in PIERO BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, vol. II, Donzelli, Roma 2002, pp. 193-204.

²⁴ A questo proposito si veda il lavoro di ALESSANDRA BRIVIO, *Italiani in Ghana. Storia e antropologia di una migrazione (1900-1946)*, Viella editrice, Roma 2013.

²⁵ M. LOUISE PIROUET, *Historical Dictionary of Uganda*. The Scarecrow Press Inc, Metuchen, N.J.-London 1995, pp. 309-10.

²⁶ JEDRZEJ GEORGE FRYNAS, *Oil in Nigeria: Conflict and Litigation Between Oil Companies and Village Communities*, LIT Verlag, Münster 2000.

²⁷ GIOVANNI CARBONE, GIAN PAOLO CALCHI NOVATI, GIANPAOLO BRUNO, MARTA MONTANINI, *Scommettere sull'Africa emergente*, ISPI-Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 2013.

²⁸ FRANCESCA FAURI, *A provincial level analysis of Italian emigration to Africa in mass migration years: who left and why*, in ELENA AMBROSETTI, DONATELLA STRANGIO, CATHERINE WIHTOL DE WENDEN (eds.), *Migration in the Mediterranean: Socio-economic Perspectives*, Routledge, Abingdon 2016, pp. 15-31.

²⁹ Ivi, p. 17.

³⁰ FRANCESCO PINTUS, *Le migrazioni interne e internazionali dei sardi dall'unità a oggi*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Pavia, A.A. 2013-14, p. 124.

C'è poi un altro dato interessante: dei 230.000 italiani che sbarcarono nelle coste africane tra il 1876 e il 1914, il 31% erano sardi³¹. Analizzata in questo modo, se non altro per i sardi (ma esistono altri casi altrettanto rilevanti), l'emigrazione in Africa assume un peso diverso e non può certo definirsi irrilevante.

3. La nuova presenza sarda in Tunisia

La Tunisia - come ricordato nell'introduzione - non è certo nuova alla presenza italiana. Alcuni insediamenti italiani nel Paese - come, del resto, in altre parti dell'Africa settentrionale - si formarono ben prima dell'arrivo delle potenze coloniali europee³².

I primi flussi - di ebrei livornesi³³ - risalgono al diciassettesimo secolo ma è lungo il diciannovesimo secolo che la presenza italiana cresce in maniera estremamente rilevante. Nel primo quarto dell'Ottocento, i primi nuclei italiani - fondamentalmente ebrei livornesi, ex-schiavi cristiani e esuli politici - riuscirono a ritagliarsi un ruolo sociale, economico e politico decisamente importante³⁴. La crescita più consistente della presenza italiana avvenne, però, nella seconda metà del secolo quando, attratti dall'offerta di lavoro in Tunisia e spinti dalla corrispondente mancanza di lavoro in Italia, un numero crescente di isolani (soprattutto siciliani e sardi) e di altri meridionali raggiunsero il Paese. Nel 1871 gli italiani erano tra i 5 e i 7mila; nel 1881 oltre 11mila; 21.000 nel 1891, quasi 90mila nel 1911³⁵. Gli italiani assunsero un ruolo importante in diversi ambiti; come sintetizza Morone, «Il contributo dell'emigrazione italiana alla storia del paese arabo non fu semplicemente legato al lavoro e al commercio, ma passò anche per i teatri, l'opera e la stampa»³⁶.

La crisi della comunità italiana inizia durante la Seconda Guerra Mondiale e peggiora ulteriormente dopo l'indipendenza tunisina, raggiunta nel 1956. Da quel momento, il Paese adotta diverse misure di tunisificazione e nazionalizzazione che portano a un veloce calo - non senza traumi - della presenza italiana. Il declino lungo gli anni Cinquanta e Sessanta fu relativamente veloce. Tra il 1959 e il 1966 oltre 40mila italiani lasciarono il Paese (non necessariamente alla volta dell'Italia)³⁷; nel 1970, gli italiani in Tunisia erano meno di 10mila³⁸.

L'attuale presenza italiana non è certo comparabile a quella del passato. Il Paese maghrebino - da un punto di vista numerico - è oggi una meta marginale dell'emigrazione italiana.

³¹ Ivi, p. 19.

³² DANIELE NATILI, *Le collettività italiane in Africa nel XIX e XX secolo*, in CARITAS/MIGRANTES, *Africa - Italia. Scenari migratori*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma 2010, pp. 439-448.

³³ Cfr. FILIPPO PETRUCCI, *Una comunità nella comunità: gli ebrei italiani a Tunisi*, in «Altretalia», gennaio-dicembre 2008, pp. 173-188.

³⁴ NATILI, *Le collettività italiane in Africa*, cit.; ALESSANDRO TRIULZI, *Italian speaking communities in early nineteenth century Tunis*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», n. 9, 1971, pp. 153-181.

³⁵ ROMAIN H. RAINERO, *Les italiens dans la Tunisie contemporaine*, Publisud, Paris 2002. DANIELA MELFA, *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*, Aracne, Roma 2008.

³⁶ ANTONIO M. MORONE, *Fratture post-coloniali. L'indipendenza della Tunisia e il declino della comunità di origine italiana*, «Contemporanea», 1, 2015, pp. 33-66, p. 33.

³⁷ GIOVANNA GIANTURCO, CLAUDIA ZACCAI, *Italiani in Tunisia. Passato e presente di un'emigrazione*, Guerini scientifica, Milano 2004.

³⁸ JULIA A. CLANCY-SMITH, *Mediterranean. North Africa and Europe in an Age of Migration, c. 1800-1900*, University of California Press, Berkeley 2011.

Al primo gennaio 2015 i cittadini italiani ufficialmente residenti in Tunisia e iscritti all'AIRE erano 4.351³⁹. I sardi, un tempo, costituivano una parte decisamente rilevante della presenza italiana; oggi quel protagonismo è certamente andato perduto. I sardi residenti all'estero, al primo gennaio 2015, erano quasi 110mila (a fronte di una popolazione residente nell'isola di 1.663.286 individui). Di essi, appena 226 (ovvero lo 0,2% del totale degli isolani residenti all'estero) risiedevano in Nord Africa⁴⁰.

A ciò che resta, in Tunisia, del nucleo originario di italiani (e sardi), a partire dagli anni Novanta del secolo scorso si è andato consolidando, come riporta Morone, una nuova presenza «fatta di professionisti, imprenditori e tecnici attirati dalle opportunità di lavoro create dalle privatizzazioni promosse da Zine el-Abidine Ben Ali, che nel 1987 aveva preso il posto di Bourguiba alla guida del paese e del partito»⁴¹.

Effettivamente, sono opportunità di natura professionale ed economica ad aver spinto gran parte dei sardi raggiunti per questo studio a migrare in Tunisia. Diversi, infatti, sono coloro che hanno trovato nel Paese maghrebino opportunità professionali (o riscontri economici) che non riuscivano a trovare in Sardegna. Per quanto non manchino sardi che hanno scelto il Paese per motivi affettivi e familiari - così come c'è chi l'ha scelto per curiosità, come esperienza o perché interessato a impararne la lingua - ragionamenti di tipo economico prevalgono: «la difficile condizione economica della Sardegna è parte, indubbiamente, di questa storia»⁴². Per diversi intervistati, l'emigrazione è stata, quindi, motivata più dalla necessità di lasciare la Sardegna che dalla volontà di vivere in Tunisia.

Al di là delle motivazioni che li hanno portati a spostarsi in Tunisia, gli intervistati tendono a sottolineare la «vicinanza» tra la loro terra d'origine e il Paese che li ha accolti, la «mediterraneità» che accomuna le due terre e concordano su quanto, quindi, sia facile, in Tunisia, sentirsi «come a casa». La Sardegna resta comunque un punto di riferimento costante nella loro vita e spesso nella loro quotidianità, attraverso i contatti frequenti con amici e famiglia (resi possibili anche grazie alle molte possibilità tecnologiche come l'uso di Skype), il consumo di cibi sardi anche in Tunisia, o per le frequenti visite nella terra d'origine. I legami materiali e immateriali degli intervistati con la loro terra d'origine sembrano piuttosto importanti. Nella loro esperienza, la migrazione non sembra essere stata vissuta come «lacerazione» - tema che, come suggerisce tra gli altri Aru, appartiene piuttosto alle «vecchie migrazioni»⁴³.

Secondo Morone, per la nuova presenza italiana (e quindi anche sarda) in Tunisia «è improprio parlare di emigrazione o di comunità di espatriati»⁴⁴; come commenta un suo intervistato, Elia Finzi (uno «storico» italiano di Tunisi)⁴⁵, «Si tratta di una nuova

³⁹ MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau Editrice Srl, Todi 2015.

⁴⁰ *Ibidem*

⁴¹ MORONE, *Fratture post-coloniali*, cit., p. 64.

⁴² CARBONI, PETRUCCI, *Per lavoro, per caso, per altro*, cit., p. 94.

⁴³ SILVIA ARU, «Fare la Merica». *Storia d'emigrazione e racconti di vita dei sardi in Brasile*, Aipsa, Cagliari 2014.

⁴⁴ MORONE, *Fratture post-coloniali*, cit., p. 64.

⁴⁵ Nato a Tunisi nel 1923 da una famiglia di ebrei di origine livornese - vicina ai circoli degli esuli risorgimentali e anarchici che nell'Ottocento si rifugiarono a Tunisi - che nel 1829 fondò l'omonima tipografia. Dal 1838 la tipografia Finzi iniziò a pubblicare il primo periodico in italiano «Il giornale di Tunisi e Cartagine» (subito soppresso dalle autorità locali) e dal 1859 lo storico «Corriere di Tunisi», tuttora in pubblicazione. Elia Finzi assunse la direzione del Corriere nel 1956 fino alla sua morte, nel 2012 (Ivi, pp. 37-38).

generazione molto più aleatoria perché non ha lo stesso spirito di presenza, non risiede qui; si può dire che siano dei turisti che vengono qui per raggiungere il massimo dei soldi e poi vanno via, tutti i fine settimana tornano in Italia, non hanno la volontà di impiantarsi e allevare una famiglia»⁴⁶. Quella di cui parlano Morone e Finzi, al di là delle conclusioni che ne traggono, è sicuramente quella maggiore liquidità - di cui si è già detto in precedenza - che caratterizza l'attuale emigrazione italiana (e sarda). Tale liquidità - non certo esclusiva dei flussi verso la Tunisia, quanto semmai del fenomeno nel suo complesso - si ritrova anche nelle esperienze dei sardi raggiunti per questo studio.

Gli intervistati, anche coloro che risiedono in Tunisia da diversi anni, non escludono affatto di lasciare il Paese. Ad aver cambiato, non poco, le prospettive di diversi intervistati è lo scenario post rivoluzionario. Per molti di loro, infatti, dalla Rivoluzione del 2011 le condizioni di vita nel Paese sono diventate incerte e instabili. Non è però un ritorno in Sardegna la prospettiva di chi pensa di lasciare la Tunisia. Questa liquidità della migrazione non implica poi che all'esperienza migratoria corrisponda un disinteresse verso il contesto di emigrazione: se tutti gli intervistati, per esempio, parlano francese, in tanti hanno imparato l'arabo tunisino; per quanto conoscano altri connazionali residenti in Tunisia, tutti dichiarano di frequentare prevalentemente tunisini.

4. La presenza italiana a Zanzibar

Situato a largo della costa tanzaniana, l'arcipelago di Zanzibar è composto da due isole maggiori: Unguja⁴⁷ e Pemba. Politicamente parte della Tanzania, l'arcipelago gode, tuttavia, di una certa autonomia⁴⁸. È solo dagli anni Ottanta del secolo scorso che Zanzibar - come del resto la Tanzania - ha adottato un'economia di mercato, aprendosi agli investimenti stranieri⁴⁹. Il turismo fu scelto, dalle autorità locali, come il settore chiave sul quale investire e far confluire gli investimenti privati⁵⁰. La crescita del settore, da allora, è stata importante e veloce. La disponibilità di posti letto è passata da 1.500 nel 1995 a oltre 13.200 nel 2010⁵¹. Il numero di turisti internazionali è cresciuto altrettanto rapidamente passando da meno di 20mila nel

⁴⁶ ARU, "Fare la Merica", cit.

⁴⁷ È Unguja la più popolata, il centro del potere economico e politico dell'arcipelago, nonché l'isola nella quale si è sviluppata l'industria turistica.

⁴⁸ Dal 1964, Zanzibar è parte della Repubblica Unita di Tanzania. Realizzata senza la consultazione popolare e concepita come punto di partenza di un progetto di integrazione regionale e continentale (JAPHACE PONCIAN, *Fifty Years of the Union: the Relevance of Religion in the Union and Zanzibar Statehood Debate*, in «African Review», 41(1), 2014, pp. 161-181), l'Unione - la sua legalità e le sue implicazioni - è stata da sempre oggetto di dibattito (MOHAMMED ALI BAKARI, *The Democratisation Process in Zanzibar: A Retarded Transition*, Institute for African Affairs, Hamburg 2001; MARIE-AUDE FOUÉRE, *Julius Nyerere, Ujamaa, and Political Morality in Contemporary Tanzania*, in «African Studies Review», 57, 2014, pp. 1-24; ISSA G. SHIVJI, *Pan-Africanism or Pragmatism? Lessons of Tanganyika-Zanzibar Union*, Mkuki na Nyota, Dar es Salaam 2008).

⁴⁹ Per lungo tempo l'economia dell'arcipelago si è basata sulla coltivazione dei chiodi di garofano. La progressiva diminuzione del suo prezzo ha contribuito ad una crisi economica che negli anni '80 ha costretto le autorità a ripensare l'intero sistema economico.

⁵⁰ BIRGIT LA COUR MADSEN, *Islands of Development. What do Poor Women in Zanzibar get out of Tourism Liberalization?*, ActionAid, 2003. MARTA HONEY, *Ecotourism and Sustainable Development*, Second Edition: Who Owns Paradise?, Island Press, Washington 2008.

⁵¹ RICHARD SHARPLEY, MIRAJI USSI, *Tourism and Governance in Small Island Developing States (SIDS): the Case of Zanzibar*, in «International Journal of Tourism Research», 16 (1), 2012, pp. 87-96. DOROTHEA MEYER, *Exploring the duality of structure and agency - the changing dependency paradigms of tourism development on the Swahili coast of Kenya and Zanzibar*, in «Current Issues in Tourism», 16, 7-8, 2013, pp. 773-791.

1985 a oltre 97mila nel 2000, per superare le 181mila unità nel 2013⁵². Per quanto i dati ufficiali siano dibattuti⁵³, il turismo è diventato il settore più importante dell'economia isolana e rappresenta quasi il 50% del PIL⁵⁴.

Gli stranieri - gli europei, nello specifico - hanno avuto un ruolo decisivo nello sviluppo del settore che ancora oggi è dominato da grandi strutture alberghiere di proprietà straniera, gestite da non locali.

I primi stranieri a investire fortemente nella crescita turistica dell'arcipelago furono gli italiani⁵⁵. Probabilmente la vicinanza geografica col Kenya - dove la presenza italiana era già consolidata e dove questi hanno contribuito in maniera rilevante allo sviluppo turistico⁵⁶ - ha giocato un ruolo decisivo⁵⁷.

Gli investimenti italiani e l'apertura di grosse strutture, pensate per attrarre turisti italiani, crearono nuove opportunità di impiego per lavoratori italiani. Le nuove strutture necessitavano, infatti, di personale qualificato - non necessariamente facile da reperire tra i locali (a Zanzibar, come in altri contesti simili); e la nazionalità dei turisti ospitati da tali strutture rendeva la ricerca di impiegati italiani la scelta probabilmente più facile⁵⁸. Gran parte di questi lavoratori italiani erano stagionali, non impiegati dalla struttura quanto piuttosto dai tour operatori che la gestivano.

L'industria turistica ha continuato a crescere per tutti gli anni Novanta e così il numero dei turisti e dei lavoratori italiani, alcuni dei quali hanno deciso però di restare stabilmente nell'arcipelago. Altri italiani vi si stabiliscono nel decennio successivo, decennio che vede il numero di arrivi turistici continuare a crescere. È lungo questo decennio che cominciano a comparire anche i primi segni di degrado e, più in generale, gli impatti negativi che lo sviluppo (incontrollato) del settore sta avendo sull'arcipelago, sotto diversi punti di vista. Nonostante questi primi, importanti, campanelli d'allarme che mostrano la crescente insostenibilità del modello di sviluppo turistico che si è imposto nell'arcipelago, il numero di italiani che risiedono stabilmente a Zanzibar continua a crescere anche negli anni più recenti.

La presenza italiana nell'arcipelago è strettamente connessa al turismo; conseguentemente, l'evoluzione di tale presenza ha seguito lo sviluppo del settore e ne è stata influenzata. I primi italiani a stabilirsi nell'arcipelago, all'inizio degli anni

⁵² ZATI, *Annual General Meeting 2013*, Power point presentation, 2014. ZTC, *International Tourist Arrivals 1985-2010*, Zanzibar Commission for Tourism, Zanzibar 2011.

⁵³ MEYER, *Exploring the duality of structure and agency*, cit.

⁵⁴ RGOZ/UNDP, *Zanzibar Human Development Report: towards pro-poor growth*, Revolutionary Government of Zanzibar, Zanzibar 2009.

⁵⁵ SHARPLEY, USSI, *Tourism and Governance in Small Island Developing States*, cit.

⁵⁶ CARBONE, CALCHI NOVATI, BRUNO, MONTANINI, *Scommettere sull'Africa emergente*, cit.

⁵⁷ MEYER, *Exploring the duality of structure and agency*, cit.; SHARPLEY, USSI, *Tourism and Governance in Small Island Developing States*, cit.

⁵⁸ Nell'industria turistica, tanto nei Paesi in via di sviluppo quanto nei Paesi sviluppati, è abbastanza comune che una percentuale importante della manodopera sia di origine straniera (ALLAN M. WILLIAMS, RUSSELL KING, ANTHONY WARNES, GUY PATTERSON, *Tourism and international retirement Migration: new forms of an old relationship in southern Europe*, in «Tourism Geographies: an International Journal of Tourism Space, Place and Environment», 2 (1), 2000, pp. 28-49; TOM BAUM, *Human resources in tourism: Still waiting for change*, in «Tourism Management», 28, 2007, pp. 1383-1399; MARION JOPPE, *Migrant workers: Challenges and opportunities in addressing tourism labour shortages*, in «Tourism Management», 33, 2012, pp. 662-671). Nei Paesi in via di sviluppo, la presenza di manodopera straniera può essere particolarmente significativa (specialmente in posizioni manageriali) sia per la mancanza in loco di personale qualificato che per l'alto livello di investimenti stranieri (WINEASTER ANDERSON, SALEH JUMA, *Linkages at Tourism Destinations: Challenges in Zanzibar*, in «ARA Journal of Tourism Research», 3, 1, 2011, pp. 27-41; JONATHAN MITCHELL, CAROLINE ASHLEY, *Can Tourism Reduce Poverty in Africa?*, ODI Briefing Paper, March 2006).

Novanta - quando l'industria muoveva i primi passi - arrivarono per seguire e accompagnare l'avvio delle prime grandi strutture turistiche. L'apertura di tali strutture ha portato all'arrivo di un numero crescente di turisti e di lavoratori italiani, alcuni dei quali - come già menzionato - hanno poi scelto di stabilirsi nell'arcipelago stabilmente.

La presenza italiana era stimabile, nel 2013, attorno alle 200-250 unità⁵⁹. Gli italiani vivono in zone diverse dell'isola principale - non si concentrano in un'area particolare. Per quanto ancora legati strettamente al settore turistico⁶⁰, i residenti hanno condizioni professionali anche molto diverse: «ci sono residenti che lavorano per compagnie italiane, altri che lavorano per compagnie straniere; ci sono investitori e imprenditori così come persone che non lavorano più»⁶¹. Non manca poi chi divide il proprio tempo tra Zanzibar e l'Italia. È una presenza complessa, variegata e articolata; da sempre caratterizzata da un alto grado di mobilità.

Sono diverse le variabili che potrebbero influenzare, sul medio e lungo periodo, la dimensione (se non l'esistenza stessa) della presenza italiana a Zanzibar. Le difficoltà dei residenti relativamente a sanità e scuola pesano - soprattutto per chi ha figli o conta di averne in futuro. Il quadro politico non è dei più stabili e le tensioni sociali sono sicuramente aumentate negli ultimi anni. Nonostante la crescita economica degli ultimi decenni, legata fondamentalmente allo sviluppo del settore turistico, la povertà è aumentata; ad aver beneficiato delle ricadute economiche dello sviluppo turistico è stata una minoranza della popolazione locale che - nel suo complesso - è stata, invece, piuttosto marginalizzata⁶². Il numero di italiani che risiedono stabilmente nell'arcipelago, come sottolineato dal Console, potrebbe quindi diminuire o semplicemente stabilizzarsi. Ciononostante - ed è ancora il Console a metterlo in evidenza - esistono già coppie miste ed esistono già figli nati da tali coppie: «potrebbero non essere il futuro della presenza italiana, ma sono già un segno del passaggio italiano»⁶³.

5. Conclusioni

La storia della presenza italiana nel continente africano ha ricevuto un'attenzione decisamente limitata. Come esposto anche in questo scritto, le motivazioni dietro tale scarsa attenzione sono diverse e articolate. È, prima di tutto, la stessa emigrazione italiana in sé a non aver ricevuto, per lungo tempo e nonostante la sua

⁵⁹ A Zanzibar, come praticamente ovunque, una percentuale importante di italiani resta ufficialmente residente in Italia e non si iscrive all'AIRE. Secondo il Console Onorario, Paolo Chiaro, la maggioranza degli italiani residenti nell'arcipelago non è registrata all'AIRE. Una delle ragioni principali dietro la mancata registrazione sembra essere la volontà di mantenere pieno accesso al servizio sanitario nazionale (italiano) - spostando la residenza all'estero questo diritto può subire alcune limitazioni. Del resto nell'arcipelago, il sistema sanitario è estremamente carente (vedi CARBONI, SOI, *Driven by the Ocean: Italians in Zanzibar*, cit.).

⁶⁰ È solo negli ultimi anni che la presenza italiana si sta, seppur timidamente, scostando dal turismo: è questo il caso di alcune (anche piccole) iniziative imprenditoriali non legate al settore o il caso di alcune organizzazioni non governative italiane che ormai da diversi anni lavorano nell'arcipelago (vedi ACRA, *Tourism and Poverty. Best practices for a small island at policy, market and civil society level*, College of Education Press, Zanzibar 2009.).

⁶¹ Intervista con Paolo Chiaro, 2013.

⁶² GLENN-MARIE LANGE, NARRIMAN JIDDAWI, *Economic value of marine ecosystem services in Zanzibar: Implications for marine conservation and sustainable development*, in «Ocean & Coastal Management», 52, 2009, pp. 521-532; MICHELE CARBONI, *Employment traits within the Zanzibar tourism industry*, in «Tourism», 64(2), 2016, pp. 231-235.

⁶³ Intervista con Paolo Chiaro, 2013.

«unprecedented scale»⁶⁴, la giusta considerazione da parte degli studiosi. La dimensione maggiore dei flussi verso altri continenti ha poi portato gli studiosi a concentrarsi su altre rotte migratorie: la marginalità (relativa) dei flussi verso l’Africa - combinata ad altri fattori, diversi per le diverse parti del continente - ha reso marginale anche l’interesse verso tali flussi.

Ad un’analisi più attenta, invece, l’emigrazione italiana del passato verso l’Africa non può definirsi irrilevante; se ad essere presi in considerazione sono, per esempio, alcuni contesti africani, determinati momenti storici o le regioni di appartenenza dei migranti (e la storia migratoria dei sardi in Tunisia è una prova), l’Africa non può essere ignorata come meta di emigrazione.

Un discorso analogo va fatto sugli attuali flussi migratori - ai quali ci si è riferiti in questo contributo - e, per estensione, sull’intera presenza italiana nel continente.

Per quanto, ancora oggi, l’Africa nel suo complesso sia una destinazione relativamente marginale dei nuovi emigranti italiani, il dato complessivo non deve - come successo nel passato - portare a una sottostima del fenomeno. Anche il continente africano è, infatti, meta dell’emigrazione italiana e a numeri relativamente contenuti - e il caso di Zanzibar è, in questo senso, emblematico - possono comunque corrispondere esperienze rilevanti, tanto per chi emigra che per il contesto ospitante. Nell’arcipelago tanzaniano la presenza italiana è tutt’altro che irrilevante.

Studiare l’attuale presenza italiana in Africa significa, inoltre, approfondire la conoscenza sulla nuova mobilità italiana, tema ancora relativamente poco studiato - nonostante l’attenzione crescente - e che necessita di essere analizzato da prospettive diverse⁶⁵. Non c’è motivo per pensare che anche lo studio dei flussi migratori verso il continente non possa contribuire a conoscere meglio l’attuale emigrazione italiana nel suo complesso.

⁶⁴ RUTH BEN-GHIAT, STEPHANIE MALIA HOM, *Introduction*, in RUTH BEN-GHIAT, STEPHANIE MALIA HOM (eds.), *Italian Mobilities*, Routledge, London and New York 2015, pp. 1-17, p. 5.

⁶⁵ GJERGJI, *Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana*, cit.

C'è America e America: un caso di *brain drain* sardo verso gli USA

There is America and America: a case of Sardinian brain drain to the USA

DOI: 10.19248/ammentu.256

Ricevuto: 19.06.2017

Accettato: 11.12.2017

Marco ZURRU

Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni
Università di Cagliari (Italia)

Abstract

Over a century sardinian emigration to foreign countries have undergone considerable change. In this paper we discuss the recent phenomenon of the brain drain to the US as a latent effect of a local higher education policy (Master and Back) which, indeed, tended to activate brain circulation.

Keywords

brain drain, highly skilled migration - Sardinian migration

Riassunto

Da più di un secolo l'emigrazione sarda all'estero ha subito notevoli cambiamenti. In questo articolo discutiamo il recente fenomeno della fuga di cervelli negli Stati Uniti come effetto latente di una politica di istruzione superiore locale (Master e Back) che, in effetti, ha teso ad attivare la circolazione dei cervelli.

Parole chiave

fuga di cervelli, emigrazione altamente qualificata, emigrazione sarda

1. Trasformazioni in sintesi: la mobilità sarda nell'arco di un secolo

Com'è ampiamente noto, anche a causa della sua insularità, di una ritardata spinta della transizione demografica¹ e della miserevole condizione del sistema dei trasporti locali², in Sardegna il fenomeno della migrazione di massa tra fine '800 e inizi del secolo scorso si è caratterizzato per elementi fortemente distintivi rispetto alle altre regioni italiane: inizia con un considerevole ritardo temporale, privilegia mete europee piuttosto che quelle oltreoceano e incide in modo fortemente negativo sulla già debole struttura demografica della popolazione residente³: dal 1876 al 1942 ben il 64% degli espatri hanno avuto come destinazione l'Europa e il bacino del Mediterraneo, mentre - nello stesso periodo - le correnti migratorie delle regioni del Mezzogiorno d'Italia verso l'estero, per quasi il 90% si sono dirette verso i paesi transoceanici⁴. Pur con un modesto flusso di partenze per i paesi oltre-Oceano quali

¹ MARIA LUISA GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, Della Torre, Cagliari 1995.

² MARIO LO MONACO, *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 2, 1965.

³Cfr. NEREIDE RUDAS, *L'emigrazione sarda: caratteristiche strutturali e dinamiche*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1974; ANTONELLA PINNELLI, *L'emigrazione*, in MANLIO BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna*, Edizione La Torre, Cagliari 1982; MARGHERITA ZACCAGNINI, *L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento. Popolazione e territorio attraverso una rassegna stampa isolana*, in GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, cit.; GIUSEPPE PUGGIONI, MARCO ZURRU, *L'emigrazione sarda: alcune considerazioni e relativa documentazione statistica*, Mimeo, Cagliari 2008.

⁴ GIUSEPPE PUGGIONI, MARCO ZURRU, *Sardi nel mondo. Atlante socio-statistico dell'emigrazione sarda*, Cuccu, Cagliari 2017.

gli Usa⁵ e il Brasile⁶, fu soprattutto l'Argentina a rappresentare una destinazione relativamente importante per l'Isola (nel solo 1909, il 33% dei sardi emigrati ebbe quest'ultima come destinazione) e a rappresentare un continuo oggetto di ricerca per gli analisti⁷.

Fino alla fine della seconda guerra mondiale il totale dei sardi emigrati all'estero dal 1876 al 1942 fu di poco oltre le 133mila unità, di cui ben il 55% concentrati nei pochi anni che vanno dal 1906 al 1914. Infatti, è solo a partire dalla metà degli anni '50 che in Sardegna riprende fiato, e in modo considerevole, un nuovo flusso in uscita, quella che verrà definita «la nuova emigrazione»⁸: dal 1958 al 2014, nell'arco di circa 60 anni, dai registri anagrafici sardi si cancellano per trasferimento oltre 2 milioni di residenti: di questi ben oltre la metà vanno imputati a processi di mobilità interna (altri comuni isolani), il 31% si riferiscono a trasferimenti verso altre regioni italiane e solo il 4,7% (17464 unità) riguardano cancellati verso l'estero⁹.

Come si è già sottolineato altrove¹⁰, in questo arco temporale è possibile individuare 4 fasi distintive del processo di emigrazione sarda verso l'esterno. La prima, rappresentata dai minatori provenienti dai centri minerari del Sulcis-Iglesiente, prende avvio con la crisi delle attività estrattive che ha avuto riflessi di notevole importanza sui tassi di disoccupazione (dal 1951 al 1961 il totale degli occupati nel settore estrattivo diminuisce del 54% e in quello dei minerali non metalliferi di ben il 66%).

La seconda fase è alimentata, oltre che dagli ex minatori sardi, dal bracciantato agricolo e dalla manovalanza generica che, a causa di una miserevole condizione del mercato del lavoro locale, non riuscivano a trovare collocazione occupazionale, ma anche da un considerevole numero di artigiani e piccoli proprietari agricoli. Sia la prima fase sia la seconda vedono, come mete privilegiate, oltre che la città di Roma, le regioni industrializzate del Nord, Piemonte, Lombardia e Liguria; all'estero le destinazioni più importanti erano la Francia, la Germania, la Svizzera, l'Olanda e il Belgio.

La terza fase, con delle spinte massime in uscita nella seconda metà degli anni '60, interessa le regioni pastorali dell'interno, determinando una forte emigrazione di pastori verso le campagne tosco-emiliane¹¹ e incidendo in modo considerevole sul già delicato equilibrio socio-economico e demografico delle zone rurali, attivando così

⁵ GIUSEPPE MELONI, *Emigrati sardi a New York. I berchiddesi*, Editrice Democratica Sarda, Cagliari 2011.

⁶ LO MONACO, *L'emigrazione dei contadini sardi*, cit.; ALBERTO MERLER, *L'emigrazione sarda in Brasile e in America Latina*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1987; MANUELA GARAU (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni comuni del bacino del Mediterraneo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011; SILVIA ARU, "Fare la Merica". *Storie di emigrazione e racconti di vita dei sardi in Brasile*, Aipsa, Cagliari 2014.

⁷ FRANCESCO COLETTI, *Dell'emigrazione italiana*, in *Cinquant'anni di storia italiana (...)*, Hoepli, Torino 1912; ZACCAGNINI, *L'emigrazione sarda in Argentina*, cit.; GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, cit.; MARIA LUISA GENTILESCHI, ANTONIO LOI (a cura di), *I rientri dall'Argentina in provincia di Sassari: l'impiego del risparmio per la casa nel villaggio di Mara*, in GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, cit.; MARTINO CONTU (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e in Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, Centro Studi SEA, Villacidro 2006.

⁸ RUDAS, *L'emigrazione sarda*, cit.

⁹ PUGGIONI, ZURRU, *Sardi nel mondo*, cit.

¹⁰ PUGGIONI, ZURRU, *L'emigrazione sarda*, cit.

¹¹ BENEDETTO MELONI, *Migrazione, famiglie e mobilità territoriale: sardi nei poderi mezzadrili in Toscana*, in *Quaderni del DRES*, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 1995.

un processo di spopolamento che nel tempo si caratterizzerà come vera e propria «desertificazione demografica»¹².

Com'è possibile vedere dalle figure proposte, durante gli anni '70 si verifica un forte declino dei processi di mobilità in uscita, con l'attivazione di un considerevole flusso di rientri, soprattutto dalla Germania, dalla Francia e dalla Svizzera; mentre tra gli emigrati che rientrarono dai paesi oltre-Oceano Gentileschi¹³ (1983) segnala un consistente numero di emigrati provenienti dall'Argentina e dagli Stati Uniti.

A fine anni '80 sembra proprio che sia lo statuto dell'Isola a mutare volto: da paese di emigrazione comincia a trasformarsi - con il consueto ritardo rispetto a ciò che avveniva in altre regioni del paese - in spazio di accoglienza per la nuova immigrazione¹⁴: senegalesi, nord africani, ucraini, rumeni e cinesi incominciano in modo rilevante a segnare la propria presenza in spazi secondari o sommersi del mercato del lavoro locale.

Nel frattempo, però, a partire dagli anni '90, come segnalato a livello nazionale¹⁵ (Janke 2001; Viesti 2005; Becker et altri 2003; Ciriaci 2005), anche nell'Isola incomincia ad attivarsi una «nuovissima emigrazione»¹⁶ (Piras 2005a; 2005b; 2006), composta per lo più da giovani che dopo aver conseguito il diploma superiore e la laurea, non trovando spazi di collocazione all'interno del mercato del lavoro locale e agevolati nella costruzione di un adeguato capitale sociale da esperienze di soggiorno estero durante la loro carriera universitaria con i programmi di mobilità internazionale, scelgono di costruire il loro futuro lavorativo in spazi socio-economici esterni all'Isola e, come è possibile vedere dalla fig. 5, soprattutto in paesi stranieri¹⁷.

In quest'ultima fase emigratoria, a livello nazionale il ruolo del continente americano nell'attrarre segmenti rilevanti della popolazione italiana è ancora molto forte. Se si guarda alla fonte dell'Anagrafe degli italiani all'estero (Fondazione Migrantes 2016) si può notare un trend che negli anni ha assunto una direzione assolutamente positiva: al primo gennaio 2016 quasi 5 milioni di italiani risultano residenti all'estero, con una crescita del 3,7% rispetto al 2014 (con una percentuale di giovani superiore al 36%); se il raffronto lo si fa al 2006 si evidenzia una mobilità aumentata del 55%, coinvolgendo tutti gli stati ma, in particolare quelli che da sempre sono stati

¹² GIANFRANCO BOTTAZZI, GIUSEPPE PUGGIONI, *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna*, Assessorato alla Programmazione e Bilancio, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 2013.

¹³ MARIA LUISA GENTILESCHI, *Sardegna*, in MARIA LUISA GENTILESCHI, RICCIARDA SIMONCELLI (a cura di), *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, Istituto Grafico Italiano, Cercola (NA) 1983.

¹⁴ MARCO ZURRU (a cura di), *Chi viene e chi va. Immigrati in Sardegna*, Franco Angeli, Milano 2002; ID. (a cura di), *Etnia in transito. Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, Franco Angeli, Milano 2007.

¹⁵ HOLGER JANKE, *Mezzogiorno e knowledge society: i rischi di "spreco" e "fuga" delle risorse umane*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», n. 4, 2001; GIANFRANCO VIESTI, *Nuove migrazioni. Il trasferimento di forza lavoro giovane e qualificata dal Sud al Nord*, in «Il Mulino», n. 4, 2005; SASCHA O. BECKER, ANDREA ICHINO, GIOVANNI PERI, *How Large is the "Brain Drain" from Italy?*, CESifo Working Paper Series n. 839, Available at SSRN: <http://ssrn.com/abstract=378522> (15 gennaio 2017).

¹⁶ R. PIRAS, *Un'analisi dei flussi migratori interregionali dei laureati: 1980-1999*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», vol. XIX, n. 1, 2005, pp. 129-162; ID., *Il contenuto di capitale umano dei flussi migratori interregionali: 1980-2002*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», vol. XXI, n. 3, 2005, pp. 461-491; ID., *I movimenti migratori interregionali per titolo di studio: una stima dei tassi migratori e un'analisi dei flussi*, in «Studi Emigrazione», vol. XLIII, n. 161, 2006, pp. 153-170.

¹⁷ La figura riporta due scale di valori: quella a destra è riferita alle cancellazioni verso altre regioni italiane e l'altra ai cancellati verso l'estero. Le due curve dimostrano come i processi di mobilità - pur con differente "peso" - abbiano seguito lo stesso trend almeno fino al 2011, per poi cambiare nettamente la tendenza: quella verso le altre regioni italiane o verso i comuni della stessa Isola assume un verso negativo, mentre la curva che descrive la mobilità verso l'estero assume una tendenza decisamente positiva, triplicando il proprio totale nell'ultimo anno (3096 unità).

oggetto di meta preferita dagli italiani, l'Argentina (+94%), la Germania (+31%), il Regno Unito (+76%), gli USA (+31%), la Svizzera (+30%) e le "new entry" come la Spagna (+155%) e il Brasile (+151%). Sugli oltre 100mila nuovi italiani iscritti all'Aire per solo espatrio nel 2015, quasi il 20% ha scelto come destinazione l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti d'America e il Canada: questi 4 paesi raccolgono ancora oltre il 35% del complesso degli iscritti all'Aire (386mila in America Settentrionale e 1.564.895 in America Latina)¹⁸.

La Sardegna, in questo nuovo panorama migratorio, continua a tenere un "basso profilo": i suoi numeri non sono quelli delle regioni più massicciamente impegnate nel nuovo flusso migratorio, quali Sicilia, Campania, Lazio e Calabria, Lombardia e Veneto: secondo l'AIRE, a gennaio 2016 i sardi registrati erano 112.661, ossia il 6.7% della popolazione sarda (più basso del dato medio italiano, 7,8% della popolazione residente); ma è un dato in continua crescita: nel 2007 erano poco più di 92 mila (il 5,6% della popolazione residente), e nel 2010 poco più di 100mila, pari al 6% dei sardi residenti. Oltre le classiche mete scelte in passato (Germania, Francia, Belgio, Svizzera, Regno Unito e Olanda), i paesi delle Americhe rivestono un ruolo modesto (solo l'8% degli iscritti nell'AIRE (8986 unità) ma in continua crescita nel tempo: 3864 in Argentina (+22% di presenze rispetto al 2010), 1978 negli Usa (+24%), 1180 in Brasile (20%), 708 in Canada (+12%) e altri sardi presenti in Cile, Venezuela, Messico, Ecuador, Perù¹⁹.

Secondo un recente Rapporto Svimez (2013), i giovani che hanno lasciato l'isola tra il 2010 e il 2011 sono circa 6.600, hanno tra i 18 e i 34 anni e provengono in maniera più netta dalla zona del Sulcis e dal Nuorese. Le destinazioni privilegiate rimangono le regioni del Centro-Nord (in particolar modo Milano), mentre circa 600 unità si sono dirette verso paesi stranieri. La meta estera privilegiata resta la Germania (28,6%), seguono la Francia e il Belgio (rispettivamente, con il 23,7% e il 12,4%), la Svizzera (7,9%), i Paesi Bassi e il Regno Unito (6,3% entrambi).

I paesi d'Oltreoceano rivestono un ruolo secondario e, tra quelli privilegiati, continua a spiccare l'Argentina (3,1%), mentre gli USA si attestano a 1,6%; in ogni caso, negli ultimi anni si riscontrano incrementi significativi tra i paesi dell'America Latina, in particolar modo Uruguay, Brasile, Cile e Argentina (tutti con un incremento del 15% rispetto al 2008).

Al di là dei numeri abbastanza contenuti dei flussi verso i paesi americani, ciò che segna una forte differenza rispetto ai precedenti flussi migratori del passato è il fatto che ad emigrare siano soprattutto persone con alto e altissimo livello di scolarità. Già Piras dimostrava come questi flussi fossero composti in modo massiccio da giovani e giovanissimi dotati di un elevato capitale umano: dal 1980 al 2002 il saldo migratorio netto che riguarda i laureati è sempre in passivo (analogo discorso vale per i diplomati); dal 1993 al 2002 un terzo della perdita di popolazione registrata è da attribuire a individui con titolo di studio medio-alto. Insomma, «[...] in questo senso appare lecito affermare che anche in Sardegna, al pari di quasi tutte le regioni

¹⁸ Come già evidenziato, anche l'Istat attraverso la fonte delle cancellazioni anagrafiche certifica una ormai ventennale continua crescita del fenomeno migratorio in uscita (mentre tende a diminuire l'immigrazione): negli ultimi cinque anni il numero di emigrati italiani è più che raddoppiato, raggiungendo quasi 90mila unità nel 2014. E, ancora una volta, oltre ai classici paesi di destinazione europei, le mete forti continuano ad essere gli Stati Uniti il Brasile, l'Argentina e il Canada.

¹⁹ Un altro dato che denota il recente notevole dinamismo del fenomeno di mobilità in uscita dei sardi verso paesi stranieri è dato dal fatto che solo il 30% degli iscritti lo è per nascita, il 46% è di genere femminile e solo il 12,5% ha un'età superiore ai 65 anni, mentre oltre il 50% dimostra un'età tra i 18 e i 49, in piena condizione lavorativa.

meridionali, a partire dalla metà circa degli anni novanta si è registrata una perdita significativa di capitale umano, una *fuga di cervelli*»²⁰.

2. La “fuga dei cervelli”

Sulla *fuga dei cervelli*²¹, categoria che nella vulgata comune indica un'emigrazione di popolazione dotata di consistente capitale umano, sono emersi due orientamenti distinti e contrapposti: il primo esalta l'entità dei flussi, mentre il secondo ne ridimensiona la portata; esistono inoltre diverse posizioni intermedie.

La prima posizione - spesso allarmistica e presente soprattutto sui media - ha potuto generarsi grazie ad un uso alquanto inadeguato delle fonti e dei dati statistici: accade così che spesso i laureati all'estero siano confusi *tout court* con gli emigrati, con tutte le conseguenze del caso...

Beltrame²² ha cercato di mostrare «la dimensione, la direzione e (per quanto possibile) la composizione dei flussi di personale altamente qualificato che lascia l'Italia per vivere in un altro paese», ridimensionando le ricostruzioni sensazionalistiche dei media: «[...] il problema italiano non si situa tanto a livello di drenaggio, quanto a livello di capacità di attrazione». Infatti, l'Italia è posizionata in basso nella graduatoria Ocse sull'incidenza dei laureati tra i residenti di età tra i 30 e 34 anni, il numero dei ricercatori per 1000 abitanti è quasi dimezzato rispetto alla media dei paesi industrializzati ma, pur in aumento rispetto al passato, il tasso di espatrio dei cittadini italiani laureati si colloca al 7% (due punti percentuali in più rispetto al tasso di espatrio generale medio); allo stesso tempo, solo il 12% degli stranieri che emigrano in Italia è titolare di un'educazione terziaria. Dunque, pur perdendo un (limitato) volume di personale qualificato, il nostro Paese non compensa con gli immigrati che, anche quando laureati, non sono impiegati in una posizione professionale qualificata. È dunque in quadro interpretativo “misto” tra i due approcci interpretativi prevalenti - quello dello *standard view* e quello “circolazionista” che si colloca l'evidenza empirica. Nel primo caso si sottolinea la validità del concetto di *brain drain*, «soprattutto se riguarda la migrazione da un paese in via di sviluppo ad uno tecnologicamente avanzato»: qui la principale preoccupazione sulla “fuga dei cervelli” riguarda «la perdita di lavoro produttivo, la spesa di finanze pubbliche usate per educare i lavoratori che poi si trasferiscono altrove e l'impatto sulle trasformazioni economiche e strutturali»²³.

²⁰ PIRAS, *Il contenuto di capitale umano dei flussi migratori interregionali*, cit.

²¹ La letteratura sulla “fuga dei cervelli”, o *brain drain*, è ormai vastissima e poco omogenea, spaziando tra economia, demografia, antropologia e sociologia; ma quasi tutta è concorde sul fatto che i flussi emigratori *highly skilled* provengano sostanzialmente da spazi socio-economici svantaggiati e si dirigano verso altri più dinamici. Il termine fu utilizzato la prima volta dalla Royal Society nel 1963 per inquadrare l'esodo volontario degli scienziati inglesi verso il Canada e gli Usa (Royal Society, 1963), ma in seguito fu esteso per descrivere le migrazioni di tutte le persone altamente qualificate che, formatesi in un Paese, si trasferiscono in un altro (HERBERT G. GRUBEL, *Economics of Brain Drain*, in «The International Encyclopedia of Education» (Oxford), Vol.1, 1994); *Rassegne sintetiche della letteratura*, in JAGDISCH BHAGWATI, KOICHI HAMADA, *The Brain Drain, International Integration of Markets for Professionals and Unemployment*, in «Journal of Development Economics», 1, n. 1, 1974, pp. 19-24; JACQUES GAILLARD, ANNE MARIE GAILLARD, *The International Mobility of Brains: Exodus or Circulation?*, in «Science, Technology and Society», 2, 1997; THOMAS STRAUBHAAR, *International mobility of the Highly Skilled: Brain Drain, Brain Gain or Brain Exchange?*, HWWA Discussion Paper, 88, 2000; SIMON COMMANDER, MARIE KANGASNIEMI, L. ALAN WINTERS, *The brain drain: Curse or Boon?*, IZA Working Discussion, Paper 809, 2003, disponibile su web: <http://ideas.repec.org/p/iza/izadps/dp809.html> (16 maggio 2017).

²² LORENZO BELTRAME, *Globalizzazione e fuga dei cervelli*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2008.

²³ MARIA CAROLINA BRANDI, *La storia del Brain Drain*, in «Studi Emigrazione», XLI, n. 156, 2004, pp. 775-796.

Invero, nell'approccio circolazionista le *skilled migration* sarebbero caratterizzate da moti policentrici, circolatori e di scambio, con una forte capacità dei migranti di situare la propria presenza all'estero per periodi limitati, con una voluminosa capacità di tessere relazioni con i contesti di provenienza, per poi rientrare «mettendo a frutto le esperienze accumulate al fine di trovare condizioni di lavoro migliori»²⁴.

A metà strada tra queste due posizioni, Beltrame²⁵ ribadisce che «il problema italiano non si situa tanto a livello di drenaggio, quanto a livello di capacità di attrazione», anche se è possibile individuare un segmento specifico (e problematico) all'interno dei flussi in uscita. Se infatti si passa dall'analisi delle migrazioni qualificate generiche a quelle scientifiche, si può evidenziare come vi sia stato un aumento dei livelli di capitale umano e un'alta concentrazione di personale per la ricerca scientifica e tecnologica. Ecco, qui può essere individuato un problema di «fuga», di *brain drain*.

Anche altri autori²⁶ sottolineano come siano le carenze del sistema di ricerca europeo di fronte a quello americano - molto meglio alimentato da cospicui finanziamenti pubblici e privati - a generare *brain drain*. In particolare «questa condizione di svantaggio diverrebbe particolarmente pesante nel caso dell'Italia, il cui sistema di ricerca e sviluppo tecnologico è particolarmente fragile e sottodimensionato rispetto a quello degli altri paesi dell'Ocse, con i quali il nostro paese si trova a competere nel mercato globale»²⁷. Alcune stime²⁸ indicano che - a parità di mobilità in/out - l'Italia perderà circa 30mila ricercatori entro il 2020, mentre riuscirà a «importarne» solo 3000.

Questo duplice limite del nostro paese (la diaspora di personale scientifico e tecnologico qualificato e la scarsa capacità di attrarre capitale umano qualificato dall'estero) dipende in larga misura dal forte disinteresse della sfera della politica riguardo a iniziative capaci di limitare il *brain drain* e/o attivare flussi di *brain circulation*. Il limite principale delle politiche adottate fino ad ora dal Governo italiano riguarda dunque il basso profilo e l'essere poco o per niente coordinate²⁹, mentre sarebbero importanti interventi politici caratterizzati da interdisciplinarietà ai fini di limitare i flussi in uscita e catturare risorse dall'esterno.

Politiche come il programma «Rientro dei cervelli»³⁰, ad esempio, pensato per agevolare il rientro dei ricercatori italiani che lavorano all'estero e attrarre quelli stranieri ha prodotto risultati alquanto deludenti: in 10 anni hanno fatto rientro in Italia solo 519 ricercatori, mentre il flusso in uscita ha continuato ad essere consistente. Inoltre solo 1/4 di questi ultimi sono rimasti nel Paese per più di quattro anni, ritornando in seguito a lavorare in contesti stranieri.

²⁴ ASPEN INSTITUTE ITALIA, *Brain Drain, Brain Exchange and Brain Circulation. The Case of Italy Viewed from a Global Perspective*, 2012 consultabile in rete).

²⁵ BELTRAME, *Globalizzazione e fuga dei cervelli*, cit.

²⁶ SVEVA AVVEDUTO, MARIA CAROLINA BRANDI, ENRICO TODISCO, *Le migrazioni qualificate in Sardegna*, in «Studi Emigrazione», XLI, n. 156, 2004, pp. 797-827; BRANDI, *La storia del Brain Drain*, cit.; DARIA CIRIACI, *La fuga del capitale umano qualificato dal Mezzogiorno: un catching-up sempre più difficile*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», 2/3, 2005; LISA FRANCOVICH, *Le migrazioni intellettuali in Europa e in Italia. in Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, (Convegno Internazionale, Roma. 12-14 Luglio 2000), Dossier di ricerca, Volume I, a cura dell'Agenzia Romana per la preparazione al Giubileo, Spa, Roma 2000.

²⁷ BRANDI, *La storia del Brain Drain*, cit.

²⁸ FRANCESCO SYLOS LABINI, STEFANO ZAPPERI, *I ricercatori non crescono sugli alberi*, Laterza, Bari-Roma 2010.

²⁹ ASPEN INSTITUTE ITALIA, *Brain Drain*, cit.

³⁰ D.M. 13/2001, poi modificata con il D.M 18/2005 e con la Legge 122/2010.

Anche le politiche di ritenzione come quelle che hanno generato la creazione dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), un organismo pensato sul modello del famoso MIT, dedicato alla ricerca applicata in campo tecnologico e pensato per generare legami con il settore industriale, sembra in affanno e c'è chi parla di «cattedrale nel deserto»³¹, sia per l'esiguità dei fondi messi a disposizione, sia per la disattenzione verso Centri di ricerca nei quali potevano essere impiegate risorse per potenziare centri di eccellenza già esistenti, sia, infine, per i tempi necessari per far entrare a regime il Centro e vedere esiti positivi delle sue attività.

Allo stesso modo, le politiche di rete, come quelle che tendono alla creazione di network capaci di organizzare la diaspora dei ricercatori italiani che lavorano all'estero, la cui più famosa è il DAVINCI³², hanno nel tempo evidenziato una serie di criticità e limiti nella possibilità di sfruttare la diaspora come mezzo per il trasferimento di conoscenza e tecnologie: «le politiche italiane sono state *reti senza nodi*; si è cercato cioè di attrarre o di connettere senza che le risorse umane e le conoscenze potessero disporre di strutture e infrastrutture per rendere efficaci le competenze dei cervelli»³³.

A livello locale, una politica che ha cercato di investire in capitale umano nel senso del *brain circulation* e che sembra soffrire degli stessi limiti appena evidenziati da Beltrame et alii è quella intrapresa dalla Regione Autonoma della Sardegna nel 2005 denominata Master and Back. In questo caso, però, gli effetti latenti³⁴ riguardano l'attivazione del più consistente flusso in uscita di capitale umano specializzato che l'Isola ha potuto sperimentare nell'ultimo quarto di secolo.

3. Politiche che alimentano il *brain drain*: il Master and Back

Il Master and Back è una politica nata all'interno di un quadro teorico basato sul ruolo del capitale umano all'interno della *Knowledge Based Economy*³⁵: il sapere, la conoscenza e il capitale umano sono le leve fondamentali ai fini della crescita economica, dello sviluppo sociale e del rafforzamento della coesione sociale. Anche l'Unione Europea ha contribuito a rafforzare l'idea di una «automatica relazione»³⁶ tra il sistema formativo e il mercato del lavoro, tra accumulazione di capitale umano

³¹ LORENZO BELTRAME, *Realtà e retorica del brain drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, Quaderno n. 35, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento, Trento 2007.

³² È l'acronimo di Database Accessibile Via Internet dei ricercatori italiani Non residenti in Italia e operanti all'estero presso Centri universitari, laboratori industriali o organizzazioni Internazionali. La rete fu presentata nel 2003 al Convegno degli scienziati italiani nel mondo, organizzato a Roma nel 2003 dall'ex Ministro Mirko Tremaglia.

La DAVINCI non è stata utilizzata per lo sviluppo di progetti, al contrario di altre reti scientifiche esistenti, come URANIA, un network di esperti di scienza della vita che collega i ricercatori italiani negli USA con l'Italia.

³³ BELTRAME, *Realtà e retorica del brain drain in Italia*, cit.; ID., *Globalizzazione e fuga dei cervelli*, cit.; PAOLO BALDUZZI, ALESSANDRO ROSINA, *Giovani talenti che lasciano l'Italia: fonti dati e politiche di un fenomeno complesso*, in «La rivista delle politiche sociali», n.3, 2011.

³⁴ Per effetto latente si intende quel complesso di conseguenze delle azioni non volute né ricercate da chi mette in opera determinati comportamenti (e - a livello meso o macro - politiche); cfr. ROBERT K. MERTON, *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, Glencoe 1949.

³⁵ ENZO RULLANI, *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza*, Carocci, Roma 2004; NICO STEHER, *Knowledge Society*, Sage, London 1994; DANIEL BELL, *The Coming of Post Industrial Society. A Venture in Social Forecasting*, Basic Books, New York 1973; ROBERT E. LUCAS, *On the Mechanism of Economic Development*, in «Journal of Monetary Economics», n. 1, 1988; PAUL M. ROMER, *Endogenous Technological Change*, in «Journal of Political Economy», n. 5, 1990.

³⁶ GABRIELE BALLARINO, *Sistemi formativi e mercato del lavoro*, in MARINO REGINI (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 2007.

e crescita economica³⁷: la UE, con l'obiettivo di diventare «l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo»³⁸ (Commissione Europea 2010), ha chiesto ai diversi Stati di agire in modo deciso sulle politiche dell'istruzione. Seguendo questa linea, con il programma Master and Back, la Regione Autonoma della Sardegna ha fortemente incentivato l'ispessimento del capitale umano dei suoi giovani laureati attraverso il finanziamento di borse per la frequenza di master universitari e privati, dottorati di ricerca, corsi di specializzazione, tirocini presso organismi pubblici e privati di certificata eccellenza all'esterno dell'Isola, per poi agevolarne il rientro e l'inserimento in segmenti qualificati del mercato del lavoro locale. All'interno del panorama nazionale, il Master and Back è stato uno dei programmi che ha investito maggiormente in questa direzione: dal 2005 al 2013 sono stati spesi oltre 193 milioni di euro e attivate oltre 5500 borse, per 2/3 utilizzate in Italia e il rimanente in Europa o in paesi extraeuropei³⁹.

Solo una quota limitata delle borse è stata utilizzata in America del Nord e in America Latina (3,3%), per lo più da laureati in "scienze dure", fisica, matematica e ingegneria. In particolare, 70 borse presso istituti pubblici e privati negli USA, 9 in Argentina, 6 in Brasile, 5 in Canada e numeri inferiori tra Cile, Colombia, Ecuador, Guatemala, Messico e Repubblica Dominicana.

L'elemento che qui interessa evidenziare, però, è che una notevole quota dei beneficiari di queste borse non ha fatto rientro nell'Isola dopo la chiusura dei programmi di alta formazione, bensì ha deciso di risiedere - per lo più - nei paesi dove è stata utilizzata la borsa di studio (la quota complessiva dei beneficiari non rientrati è del 55,8% sul totale dei beneficiari). Oltre il 60% dei borsisti che hanno speso la loro esperienza formativa nei paesi americani, questi «nuovi mobili nell'epoca della globalizzazione»⁴⁰, hanno cercato e ottenuto la possibilità di inserirsi con successo in posizioni professionali di elevata qualificazione presso organizzazioni di R and S, università e imprese ad alto contenuto tecnologico, con una serie di elementi e caratteristiche che possono ben spiegare la loro scelta rispetto al ritorno nell'Isola: infatti, a differenza dei borsisti che hanno optato per il rientro in patria, questi nuovi migranti qualificati possono dimostrare una maggiore stabilità del posto di lavoro, una maggiore quota di contratti a tempo determinato, retribuzioni di gran lunga superiori alla media, altissimi livelli di soddisfazione in ragione delle mansioni svolte, della coerenza delle stesse con il titolo di studio e le conoscenze acquisite durante l'esperienza formativa del Master and Back, un maggiore grado di autonomia e responsabilità sul lavoro e maggiori possibilità di carriera⁴¹.

Dalle interviste svolte è evidente come tra i fattori «pull» (di attrazione verso il contesto ospite) quelli maggiormente richiamati siano «la qualità del lavoro svolto», «le maggiori occasioni di lavoro derivanti dal prestigio dell'Istituto» presso il quale si è collocati, «la possibilità di stabilire reti di professionisti e contatti con altri organismi e imprese di punta nel settore», «la possibilità di accesso a tecnologie avanzate», «la possibilità di sentirsi più liberi nel lavoro e nella vita», «la maggiore

³⁷ SERGIO LODDE, *Capitale umano e sviluppo economico. Cosa sappiamo in teoria e nei fatti?*, Contributi di Ricerca Crenos, Cagliari 2000.

³⁸ COMMISSIONE EUROPEA, *Politiche sociali e del mercato del lavoro, una strategia di investimento sulla qualità*, Comunicazione Com, 313, 20 giugno 2001, Bruxelles 2001.

³⁹ MARCO ZURRU (a cura di), *Politiche per l'alta formazione e brain drain. Il caso Master and Back in Sardegna*, Ediesse, Roma 2016.

⁴⁰ CORRADO BONIFAZI, MASSIMO LIVI BACCI (a cura di), *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Neodemos, Roma 2014.

⁴¹ ZURRU (a cura di), *Politiche per l'alta formazione*, cit.

disponibilità di finanziamenti e fondi per sviluppare ricerche o altri progetti», «le maggiori possibilità di guadagno e carriera», «la inesistente presenza di condizionamenti di tipo politico o accademico nel lavoro» [...]»⁴².

Al contempo queste persone non dimostrano alcuna intenzione di tornare nell'Isola se non in presenza di un differente contesto, ovvero la modifica di quegli elementi che hanno determinato il *Push factor*: un sistema del lavoro capace di coniugare le competenze acquisite con quelle che si intendono giuste remunerazioni dell'investimento fatto nel sistema formativo e solide basi contrattuali a tempo indeterminato. E ciò anche in ragione del fatto che i giovani laureati che hanno scelto di non rientrare hanno costruito, nel frattempo, delle solide reti di relazione nei contesti ospiti, un capitale sociale speso anche con la creazione di stabili relazioni affettivo-sentimentali con persone del luogo conosciute durante l'esperienza del Master and Back.

Le ragioni di questo che si caratterizza come un vero e proprio *brain drain* sono riferibili, in gran parte, alle conseguenze di ciò che abbiamo chiamato un "approccio meccanico" dei decisori politici, ovvero l'ipotizzare che tra il sistema formativo e il mercato del lavoro le relazioni funzionino da sole, quasi automaticamente, per cui se crescita e produttività dipendono dalla produzione di conoscenza e dal volume delle Tic, basta aumentare l'accumulazione di stock di capitale umano per veder crescere il valore dell'occupazione, della crescita e della ricchezza diffusa.

L'architettura della politica del Master and Back era, infatti, tutta concentrata sul lato dell'offerta del capitale umano, trascurando completamente quello della domanda: ma in assenza di infrastrutture imprenditoriali capaci di rendere operative ed efficaci le competenze formate grazie al programma (con remunerazioni e condizioni del lavoro adeguate), con un sistema produttivo debole, composto da micro (o nano) imprese, incapace di investire in innovazione e creare concrete possibilità di lavoro per personale qualificato⁴³, il risultato è che l'intero sistema socio-economico può cadere in un *low-skill flow-quality trap*, un equilibrio basso⁴⁴. Il concatenarsi di strategie aziendali poco orientate alla R and S e alla formazione professionale, con bassi investimenti dei lavoratori in capitale umano eterogeneo creano cioè un *circolo vizioso* che si autoalimenta: gli individui - anticipando le strategie aziendali - non accumulano capitale umano sapendo di non poter valorizzare appieno le proprie competenze sul mercato del lavoro; il sistema produttivo non investe in innovazioni e tecnologia ritenendo tali investimenti aleatori e poco remunerativi; i comportamenti di lavoratori ed imprese, che si giustificano e si rinforzano l'un con l'altro, incide infine sui territori, che non realizzano nel tempo tassi di crescita elevati. Quando poi interviene la mano pubblica, come nel caso del Master and Back, a comprimere l'alto costo/opportunità nelle scelte d'investimento in formazione post-terziaria delle famiglie, quel poco di capitale umano che si è

⁴² Ivi.

⁴³ GIANFRANCO BOTTAZZI, *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione della Sardegna*, CUEC, Cagliari 1999; ZURRU, *Gli ostacoli alla spesa dei fondi comunitari*, cit.; ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO, CREDITO E ASSETTO DEL TERRITORIO, NUCLEO DI VALUTAZIONE E VERIFICA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI DELLA RAS, *Piano di valutazione della politica regionale unitaria 2007-2013. Ricerca valutativa sull'impatto delle politiche regionali in tema di ricerca scientifica e innovazione tecnologica per le imprese*, 2011, in http://www.dps.tesoro.it/documentazione/snv/piani_valutazione/sardegna/Lximpatto%20delle%20politiche%20regionali%20su%20Ricerca%20Innovazione%20e%20imprese%20Sardegna.pdf (21 04.2017).

⁴⁴ STEPHEN REDDING, *Low-Skill, Low Quality Trap: Strategic Complementarities between Human Capital and R&D*, in «Economic Journal», 106, 1996.

accumulato, non trovando che *mismatch* con la domanda, sceglie la “strategia della fuga”, alimentando un *brain drain* significativo di risorse altamente innovative.

Ecco quindi che, a differenza del passato, i nuovi mobili verso gli Usa sono giovani dotati di elevato capitale umano, ma diventano emigrati *highly skilled* in gran parte come esito non voluto né ricercato di politiche pubbliche che a tutt’altro miravano, ad un loro stabile inserimento all’interno del tessuto produttivo isolano.

A nostro avviso, per uscire dalla *low-skill flow-quality trap* e magari trasformare questo corposo volume di *brain drain* in *brain circulation*, occorrerebbero interventi di *policy* coordinati sia dal lato dell’offerta sia della domanda; in primo luogo, contribuendo ad aumentare la qualità dell’offerta formativa e del livello della ricerca scientifica negli atenei sardi ma, soprattutto implementando connessioni tra le Università e il tessuto produttivo e la spendibilità della laurea sul mercato del lavoro locale. Ma tali interventi dovrebbero essere coordinati sul versante del sistema produttivo, alimentando e sfruttando le complementarità tra le diverse politiche, quelle industriali, per la concorrenza e per la ricerca. Occorrerebbe, dunque intervenire con l’occhio rivolto a un orizzonte temporale non breve, a molteplici elementi della struttura economica e istituzionale, «abbandonando l’idea che basti dipanare il filo dell’accumulazione del capitale perché i problemi siano risolti»⁴⁵.

4. Conclusioni

Ciò che abbiamo, molto sinteticamente, cercato di mettere in evidenza sono alcuni degli elementi più rilevanti della trasformazione del modello migratorio sardo verso le Americhe nel corso di oltre un secolo. Nato alla fine dell’800 con caratteristiche alquanto difformi da ciò che accadeva nel resto d’Italia, il fenomeno dell’emigrazione di massa dei sardi verso le altre regioni italiane e l’estero si è caratterizzato per il suo ritardo temporale, un modesto coinvolgimento dei valori assoluti rispetto alle altre regioni meridionali (ma di grande incidenza rispetto alla popolazione residente) e, infine, per una peculiare predilezione delle mete nazionali ed europee rispetto a quelle oltreoceano.

Mentre le altre regioni del Sud Italia, avvinghiate in ragioni di miseria socio-economica diffusa, subivano fortissime emorragie di popolazione rurale soprattutto a vantaggio degli Stati Uniti d’America, le stesse identiche condizioni di povertà generavano in Sardegna flussi molto più contenuti, differiti nel tempo grazie alle condizioni di estremo isolamento delle comunità locali e per ragioni socio-culturali definite quali «fattori soggettivi»⁴⁶ ma, soprattutto, di breve raggio: a vantaggio della stessa penisola, dell’Europa, dell’Algeria e Tunisia e di alcuni stati meridionali dell’America, il Brasile e l’Argentina, ma solo in modo residuale verso gli Stati Uniti d’America. Nel primo caso, quello brasiliano, si trattò per lo più di una brevissima quanto intensa (e fallimentare) esperienza di migrazione (dal 1896 al 1900), mentre nel secondo - quello argentino - il fenomeno fu molto più intenso e duraturo: iniziata nei primi del ‘900, con picchi notevolissimi di flussi tra il 1906 e il 1914, pur subendo la normale battuta d’arresto dei periodi bellici, ha visto un continuo rigenerarsi di partenze anche durante la “Nuova Emigrazione”, quella post-bellica iniziata nel 1953, con la partecipazione massiccia di minatori del Sulcis e di pastori delle zone interne dell’Isola, ed esauritasi solo alla fine degli anni ‘60. I protagonisti della prima

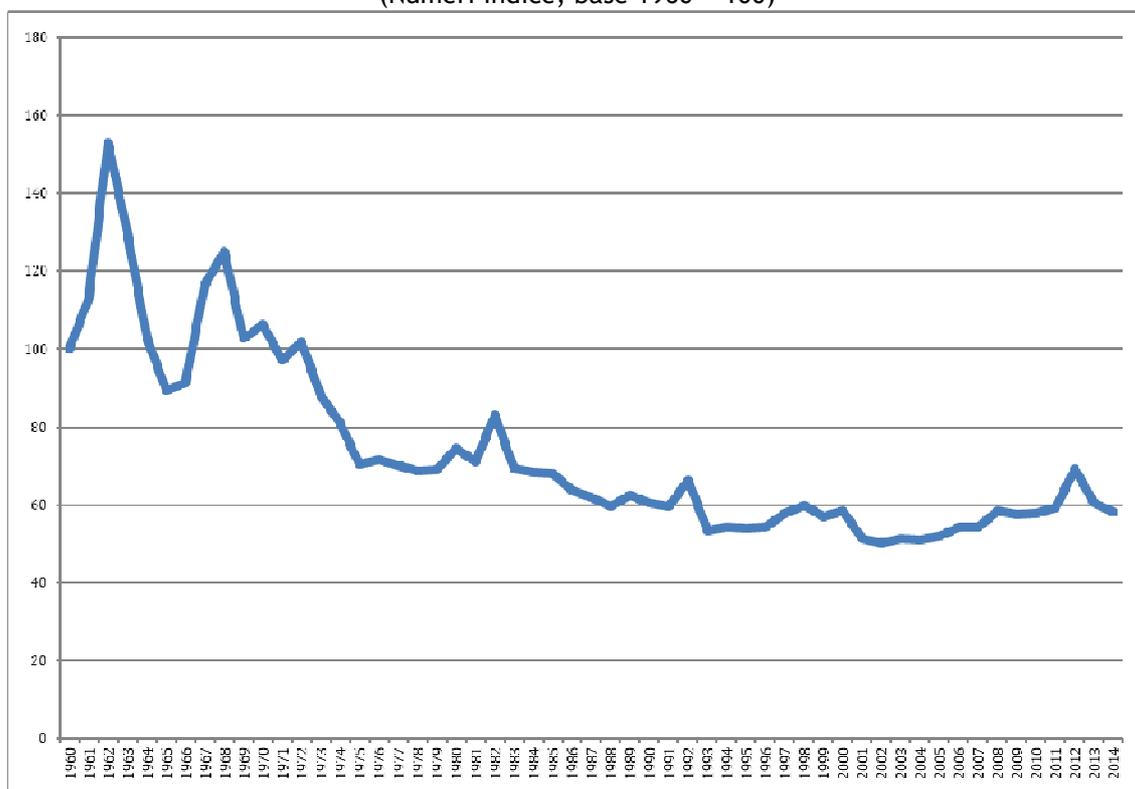
⁴⁵ MAURIZIO FRANZINI, MICHELE RAITANO, *Istruzione, crescita e mobilità sociale: quali politiche per il capitale umano?*, in SILVIA GIANNINI, PAOLO ONOFRI (a cura di), *Per lo sviluppo. Fisco e Welfare*, Il Mulino, Bologna 2005.

⁴⁶ RUDAS, *L’emigrazione sarda*, cit.

emigrazione e della nuova emigrazione - pur nella differente caratterizzazione legata a peculiari profili professionali di provenienza - possono essere accomunati da un forte fattore di svantaggio: il basso e bassissimo livello di capitale umano posseduto. Ciò ha spesso determinato un voluminoso ingresso in settori produttivi e in posizioni professionali poco remunerative, con condizioni di lavoro durissime e scarse possibilità di carriera personale e mobilità sociale intra-generazionale.

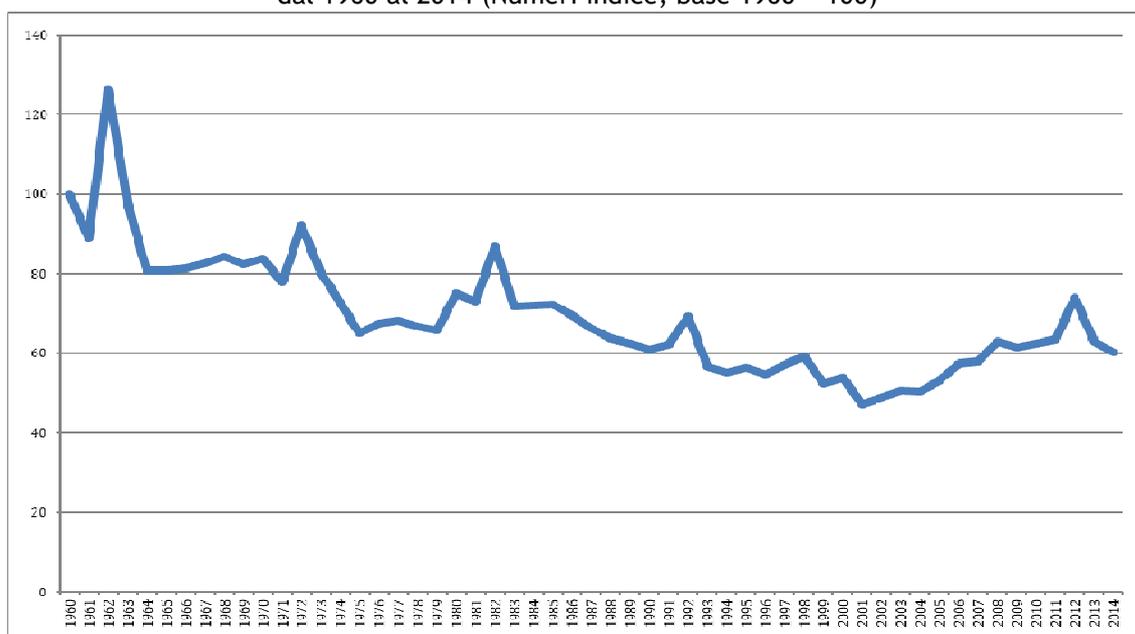
Venuti a mancare, o perlomeno affievolitisi, i fattori di spinta, con la profonda trasformazione del sistema economico verso assetti post-fordisti, i flussi in uscita hanno visto rallentare i loro numeri e anche l'Isola - come il resto d'Italia - ha subito la trasformazione del proprio statuto da spazio socio-economico di emigrazione a quello di accoglienza. Questa breve parentesi di immigrazione ha però recentemente visto affiancarsi un ritorno dei flussi in uscita: giovani isolani che in ragione di rinnovate condizioni di difficoltà del mercato del lavoro locale, a partire dalla metà degli anni '90, hanno nuovamente deciso di costruire la propria progettualità di vita in contesti esterni. Anche in questo caso, come nella prima e seconda emigrazione, le mete privilegiate sono quelle di breve raggio: la capitale e le aree metropolitane delle regioni settentrionali del paese, alcuni paesi europei e, in misura sempre ridotta, le Americhe. Ma a differenza del passato, gli Stati Uniti sembrano rivestire un nuovo ruolo proprio grazie alla differente caratterizzazione dei soggetti migranti: più istruiti, con un'importante presenza femminile, capaci di scegliere percorsi di formazione post-universitaria come prima tappa per un futuro inserimento nel mondo del lavoro, questa volta non in settori svantaggiati e in posizioni professionali scarsamente redditizie, ma in nicchie privilegiate e di grande prestigio, quali organizzazioni di R&S, Università e imprese ad alto contenuto tecnologico. Anche in ragione di politiche pubbliche che hanno cercato di ispessire il capitale umano dei giovani laureati sardi (come il *Master and Back*), alcuni effetti perversi hanno generato un modello migratorio tipico del *brain drain*, fortemente a svantaggio dell'Isola, che si vede privata di quelle che in letteratura vengono definite le più valide leve di innovazione e possibilità di crescita e sviluppo socio-economica locale.

Figura 1 - Totale cancellati Sardegna per 10 mila abitanti dal 1960 al 2014
(Numeri indice, base 1960 = 100)



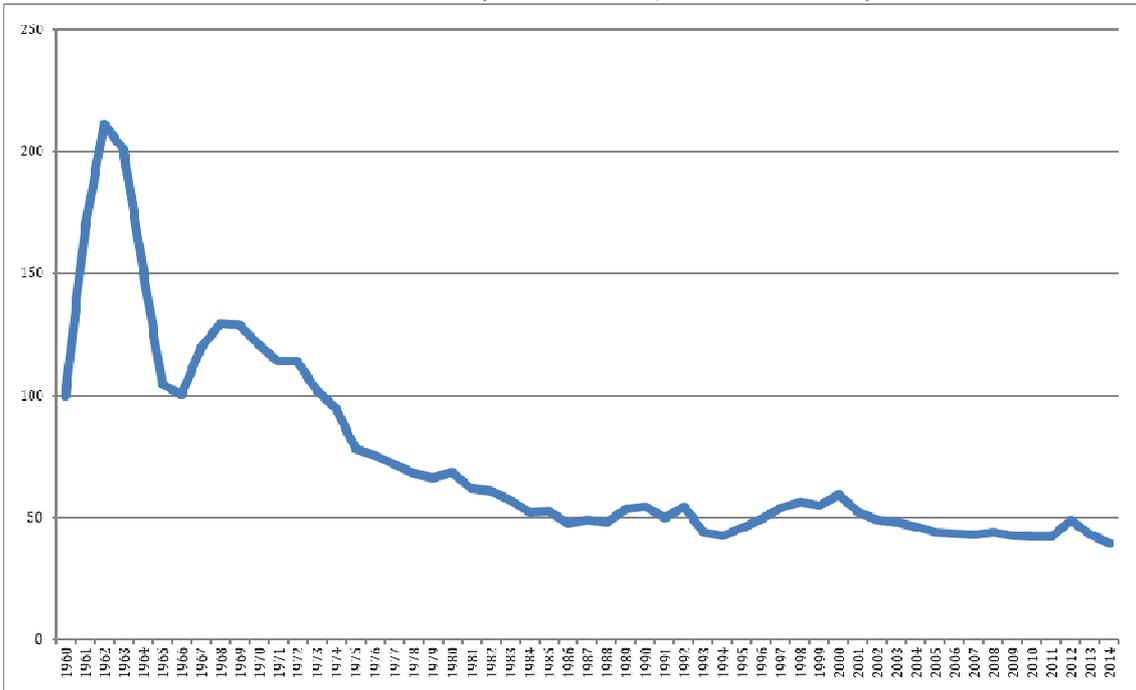
Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Figura 2 - Cancellati Sardegna verso altri comuni dell'Isola per 10 mila abitanti
dal 1960 al 2014 (Numeri indice, base 1960 = 100)



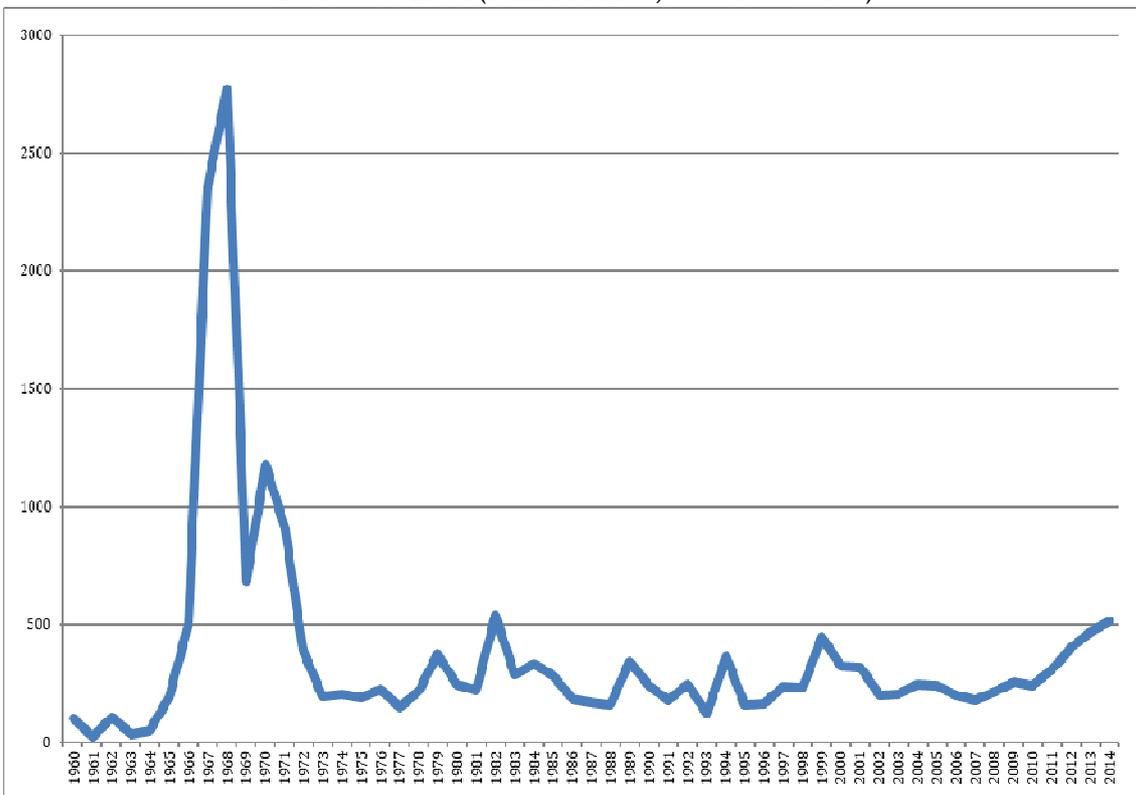
Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Figura 3 - Cancellati Sardegna verso altre regioni italiane per 10 mila abitanti dal 1960 al 2014 (Numeri indice, base 1960 = 100)



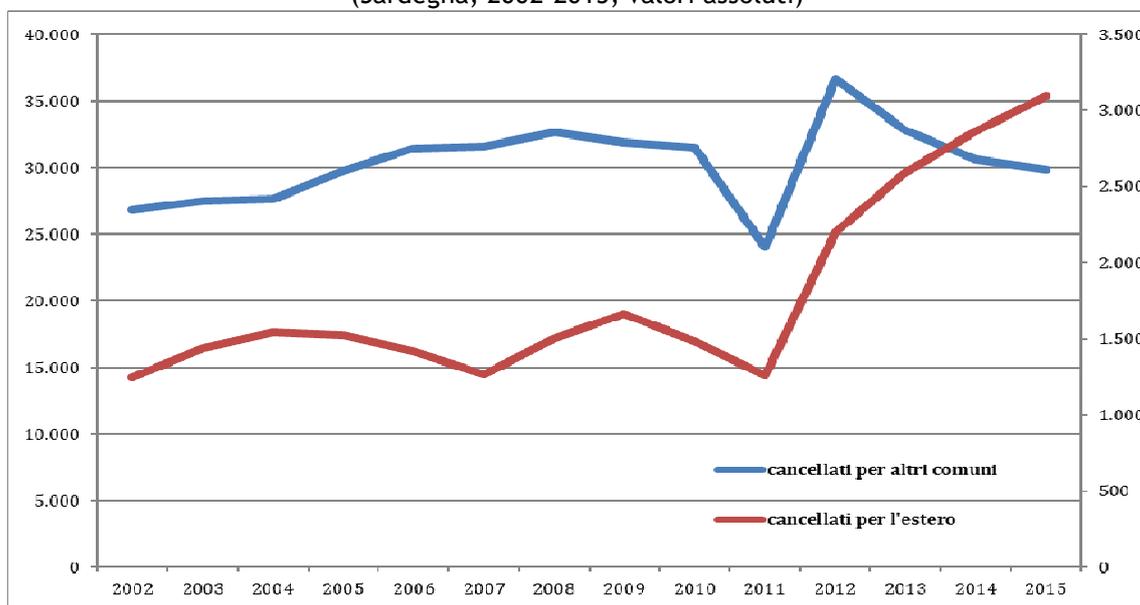
Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Figura 4 - Cancellati Sardegna verso l'estero per 10 mila abitanti dal 1960 al 2014 (Numeri indice, base 1960 = 100)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Figura 5 - Cancellati per altri comuni e per l'estero
(Sardegna, 2002-2015; valori assoluti)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

